Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 127 del 6 giugno 1953

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — ROMA - Sabato, 6 giugno 1953 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 841-089 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto Presidenziale 27 maggio 1952

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

CROCE AL VALOR MILITARE

ABATE Isidoro fu Santo e di Boccetti Maria, da Lonato (Brescia), classe 1914, tenente fanteria, complemento, 1° battaglione coloniale. — Comandante delle salmerie del battaglione in duro combattimento contro forze ribelli, portava brillantemente a termine il non facile compito dei rifornimenti. Successivamente con pochissimi suoi dipendenti fronteggiava un forte gruppo nemico che tentava di disperdere le sue salmerie, proteggendo così anche un gruppo di feriti barellati. — Dami (A. O.), 23-28 marzo 1941.

ARTIZZU Agostino fu Efisio Luigi e fu Soi Maria, da Siurgus Donigala (Cagliari), classe 1915, sergente maggiore, comando 1ª armata. — Incaricato di recapitare ad un comando di G. U. documenti crittografici necessari per stabilire collegamenti in cifra, superando difficoltà e pericoli, dopo aver avuto ragione con risolutezza di una pattuglia nemica e percorso una vasta zona impervia particolarmente battuta dalle artiglierie nemiche, portava a compimento la sua delicata missione. — Tunisia, maggio 1943.

BADIALI Sole fu Pietro e di Bassotti Silvia, da Jesi (Ancona), classe 1906, maresciallo, direzione artiglieria 8ª armata. — Capo di deposito munizioni, avvenuta la rottura della linea e l'accerchiamento della zona, cooperò efficacemente col personale del centro logistico per contenere la pressione sempre più incalzante del nemico, distinguendosi per ardire in aspri e sanguinosi scontri. — Kantemirowka-Millerowo (fronte russo), 11-26 dicembre 1942.

BARBESCO Paolo di Salvatore e di Villanti Enrica, da Palermo, classe 1920, sottotenente, XV battaglione guastatori. — Comandante di plotone guastatori, ricevuto l'ordine di portarsi di sorpresa sulle linee nemiche per una esplorazione offensiva, riusciva a fare diversi prigionieri. Mentre ritornava nelle proprie linee, attaccato da forze nemiche, contrattaccava decisamente riuscendo a fugare l'avversario e portando seco i prigionieri e diverse armi catturate. — Ogolew (fronte russo), 14 dicembre 1942.

BASSI Amedeo di Gaspare e di Belmonte Antonietta, da Pietramelara (Napoli), classe 1901, capitano carabinieri s.p.e., comando superiore FF. AA. A. S. — Capo centro di controspionaggio, in sede particolarmente soggetta alle continue incursioni aeree e navali del nemico, si prodigava nel difficile compito con spirito di sacrificio e noncuranza del pericolo durante lungo periodo operativo, conseguendo notevoli risultati nel campo informativo e del controspionaggio. — A. S., dicembre 1940, gennaio 1943.

BENE Antonio fu Edoardo e fu Cuccuru Ignazia, da Sassari, classe 1914, tenente fanteria complemento, I battaglione coloniale. — Già distintosi in numerosi combattimenti, inviato con la sua mezza compagnia ad interdire il passaggio attraverso un guado di rilevanti forze ribelli, che tentavano di fuggire al predisposto accerchiamento, le impegnava in aspri combattimenti, ne paralizzava la capacità di reazione, le imbottigliava in un profondo canalone ed infliggeva loro sensibili perdite. — Omo Bottego (A. O.), 5 maggio 1940.

BERNABEI Gustavo di Pellegrino e di Ferrari Pia, da Bologna, classe 1915, tenente carabinieri, 172ª sezione carabinieri. — Durante un'operazione di normalizzazione, individuata una caverna in cui si erano asserragliati dei ribelli armati, noncurante del pericolo cui si esponeva, vi si introduceva fra i primi per procedere alla loro cattura. Già distintosi in diverse precedenti analoghe azioni per ardimento. — Modric (Balcania), 9 aprile 1943.

BERNARDELLI Francesco di Bortolo Apollonio e fu Richiedei Cecilia, da Pezzaze (Brescia), classe 1915, sergente maggiore, comando scacchiere sud, ufficio collegamento. — In difficile e delicata situazione tattica, con un gruppo di animosi raccolti di sua iniziativa, raggiungeva il nemico con azione di sorpresa, e sviluppando nutrissimo fuoco di armi automatiche e lancio di bombe a mano, riusciva a creare lo scompiglio tra le truppe nemiche, dando così il tempo ad altri reparti di accorrere sulla linea e ristabilire la situazione. — Dembidollo-Galla e Sidama (A. O.), luglio 1941.

BRIZZOLARA Ferdinando fu Angelo e fu Mazza Maria, da Tornolo (Parma), classe 1893, tenente colonnello, 2° battaglione coloniale. — Comandante della retroguardia di una divisione che ripiegava in condizioni particolarmente difficili, seppe, con l'esempio mercè il suo ascendente sui gregari, mantenere intatto lo spirito combattivo dei reparti ai suoi ordini, stroncando i ripetuti attacchi che l'avversario portava alla colonna. — Giabbassire-Soddù (A. O.), 14-27 maggio 1941.

CAFFE' Carlo di Attilio e fu Samaden Amelia, da Firenze, classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 77° battaglione coloniale. — Ufficiale subalterno di compagnia coloniale molte volte impegnata in violenti combattimenti, condusse i propri ascari all'assalto, costringendo il nemico ad abbandonare la lotta. In cinque giorni di continue azioni cruente fu di esempio ai suoi dipendenti e si prodigò, incessantemente, con perizia e valore. — Cunquò Ber-Gondar (A. O.), 14-18 novembre 1941.

CAPPELLO Stefano fu Francesco e di Cora Anna, da Palermo, classe 1912, sergente maggiore, 22ª divisione coloniale, 2ª compagnia autonoma camicie nere d'Africa. — Comandante del plotone comando della sua compagnia, accortosi che nuclei avversari si erano infiltrati nelle nostre posizioni, alla testa dei suoi uomini, riusciva a ricacciare il nemico infliggendogli sensibili perdite. — Uorabbò (A. O.), 28 giugno 1941.

CARRETTA Armando di Darengo e di Messori Lucia, da Suzzara (Mantova), classe 1921, fante, 80° fanteria « Roma ». — Telefonista già distintosi in giornate particolarmente cruente, durante difficile successivo ripiegamento, scorti quattro pezzi da 75 mm. abbandonati efficienti, smontava gli otturatori e, aiutato da altro militare, li trasportava nonostante l'inseguimento dei carri armati, su lontana collina, riuscendo a nasconderli nella neve, togliendo così al nemico ogni possibilità d'uso dei cannoni. — Grande Ansa del Don-Getreide-Sswsch Nord (fronte russo), 17-20 dicembre 1942.

CECCHINI Francesco di Enea e di Nicoletti Rosa, da S. Ippolito di Pesaro (Pesaro), classe 1907, capitano artiglieria complemento, 17° artiglieria motorizzato « Sforzesca ». — Preposto ad un osservatorio di gruppo, assicurava per due giorni, sotto intenso fuoco nemico, l'osservazione dei tiri del gruppo, e forniva preziose indicazioni di obiettivi. Attaccato da vicino dal nemico, difendeva con i propri artiglieri l'osservatorio e rimaneva in posto fino a che non riceveva l'ordine di ripiegare. — Settore del Don, quota 190 (fronte russo), 20-21 agosto 1942.

D'ARCANGELO Ettore di Gennaro e di D'Arcangelo Almerinda, da Chieti, classe 1908, soldato, 14ª compagnia autonoma fucilieri coloniali. — Sotto l'incalzare dell'attacco nemico, si

prodigava in tutti i modi, e, pur di assicurare alla compagnia il rifornimento delle munizioni, percorreva varie volte col carico sulle spalle una zona scoperta e intensamente battuta dal fuoco nemico. — Maraghi-Gondar (A. O.), 27 novembre 1941.

DE ANGELIS Emilio di Ernesto e di Martinez Anna, da Civitavecchia (Roma), classe 1918, sottotenente cavalleria complemento, IV gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Comandante di mezzo squadrone, in aspro combattimento, alla testa dei suoi soldati caricava ripetutamente infliggendo gravi perdite al nemico. — Uogghidi (A. O.), 20 maggio 1941.

DE ANGELIS Ugo di Ottavio e di Di Giovanni Emilia, da Montorio alla Vomana (Teramo), classe 1916, sergente maggiore, 2° bersaglieri. — Comandante di plotone, accortosi di una infiltrazione nemica, disponeva immediatamente col suo plotone il contrattacco e lo eseguiva con audacia, rigettando il nemico e ristabilendo la situazione. — Progonat-Cusmarè (fronte greco), 16-22 dicembre 1940.

DELLA PIETRA Michele di Giuseppe e di Casanova Caterina, da Ravascletto (Udine), classe 1916, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Telefonista, assolveva in modo ammirevole i suoi compiti durante un intero mese di lotta. In qualsiasi situazione, incurante dei pericoli, con ammirevole sangue freddo dava tutto sè stesso affinchè il collegamento fra comando e reparti non venisse mai meno. Allorchè la propria opera di specialista non era necessaria, non esitava, nei momenti più critici della lotta, ad imbracciare un'arma comportandosi da valoroso fuciliere. — Cona Nowo Kasitwa-Don (fronte russo), 22 dicembre 1942.

DE SANTIS Alfredo di Andrea e di Massari Margherita, da Esperia (Frosinone), classe 1910, sottotenente medico, 1° gruppo carabinieri mobilitato. — Ufficiale medico di battaglione carabinieri, alla difesa di un caposaldo, durante lungo assedio, dava prova di coraggio portandosi più volte sul terreno stesso della mischia per recare pronte cure ai feriti, salvandone taluni da morte certa. — Sella Culqualber-Gondar (A. O.), 13-21 novembre 1941.

DE SANTIS Augusto fu Cristofaro e di Bozzoni Amalia, da Roma, classe 1912, tenente fanteria complemento, 77° battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale confermava le sue doti di valore e ardimento. Delineatasi improvvisa grave minaccia al tergo del battaglione, alla testa della sua compagnia tempestivamente contrattaccava l'avversario, infliggendogli gravi perdite e volgendolo in fuga. — Torrente Gumarà-Gondar (A. O.), 24-25 agosto 1941.

DI EGIDIO Antonio fu Pasquale e di Francesco Elisabetta, da Teramo, classe 1905, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato. — In un caposaldo assediato, baluardo della difesa della piazza di Gondar, affrontava con morale elevatissimo le prove più dure imposte dalla difficile situazione. Volontario, eseguiva più volte rischiosi servizi di pattuglia nelle linee avversarie e in giornata di aspra e sanguinosa battaglia, in qualità di porta ordini, si prodigava con audacia e noncuranza del pericolo. — Sella Culqualber (A. O.), 10 agosto-21 novembre 1941.

DI MARTINO Lorenzo di Basilio e di Di Maio Anna, da S. Antimo (Napoli), classe 1915, tenente carabinieri complemento, VIII battaglione carabinieri. — Partecipava col suo reparto a ripetute operazioni di guerra dando numerose prove di noncuranza del pericolo e valido contributo alle operazioni, in una delle quali, sfruttando il successo, catturava prigionieri. — Fronte greco-albanese-jugoslavo, gennaio 1941-agosto 1943.

DODARO Giuseppe di Giuseppe e di Grezzo Vincenza, da Borgia (Catanzaro), classe 1917, sottotenente artiglieria complemento, 12° artiglieria « Savona ». — Sottocomandante di batteria, durante attacchi aerei avversari e successivamente durante l'attacco in forze di preponderanti mezzi corazzati, coadiuvò il proprio comandante di batteria, valorosamente contrastando il passo al nemico finchè non fu eliminato dalla lotta per gravi ferite da scheggie di granata. — Alam El Nibewa (A. S.), 9 dicembre 1940.

DOLFI Dolfino fu Paolo, da Macerata, classe 1900, tenente artiglieria complemento, 60° artiglieria. — Di servizio ad un osservatorio di artiglieria, continuamente battuto da intenso e centrato fuoco di artiglieria, per più giorni si prodigava con noncuranza del pericolo nell'assolvimento dei suoi compiti. Volontariamente offrivasi per accompagnare un drappello di feriti che doveva attraversare una zona intensamente battuta, trascinando col suo nobile esempio i suoi dipendenti. — Amba Alagi (A. O.), 2-15 maggio 1941.

FARGNOLI Ugo di Amato e di Valdetta Caterina, da Caserta, classe 1913, sergente maggiore, 17° artiglieria motorizzato « Sforzesca ». — Capo pezzo da 20/35, in successivi aspri attacchi del nemico che incalzava da vicino, reagiva prontamente con tiri efficaci e bene aggiustati a protezione della fanteria, portando poi personalmente in salvo il pezzo con l'automezzo che era rimasto senza autista. — Settore del Don-Bachmutkin (fronte russo), 21-25 agosto 1942.

FARNETI Pietro di Raffaele e di Gualandi Rosa, da Porretta Terme (Bologna), classe 1916, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Capo squadra bersaglieri, sotto violento fuoco nemico, durante un'azione di contrattacco, noncurante del pericolo, conduceva i propri uomini all'assalto d'un fortino, che occupava, mettendo in fuga l'avversario. — Quota 331,7 Orlowo Iwanowka (fronte russo), 27 giugno 1942.

FESTINI Biagio di Giovanni e fu De Mola Anna, da Bergamo, classe 1914, capitano, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante di compagnia fucilieri, ferito durante l'attacco di posizioni fortemente difese, continuava ad incitare i propri alpini al proseguimento dell'azione e lasciava il reparto solo in seguito ad energica insistenza del superiore. — Bolschoj-q. 188 (fronte russo), 1° settembre 1942.

FILTRI Tullio di Ferdinando e di Alpegiani Teresa, da Sampierdarena (Genova), classe 1904, seniore, 137ª legione cc. nn. — Comandante di battaglione già segnalatosi per ardimento in precedenti operazioni, in un combattimento in cui il suo reparto svolgeva il compito principale e più rischioso, brillantemente raggiungeva l'obiettivo assegnatogli, infliggendo all'avversario sensibili perdite. — Vivodina (Balcania), 26 giugno 1943.

FORTE Pierino di Americo e di Aniello Vincenza, da Sessa Aurunca (Napoli), classe 1915, sergente maggiore, 22ª compagnia marconisti. — Sottufficiale marconista, durante il periodo dell'eroica resistenza Gondarina, malgrado il tormento di continuo fuoco di artiglieria e bombardamenti aerei, si prodigava instancabilmente nell'assicurare l'importantissimo compito affidatogli, [illegible] militare. — Gondar (A. O.), 1° giugno-27 novembre 1941.

GIULIANI Luigi fu Gabriele e di Santelli Domenica, da Albaneto di Leonessa (Rieti), classe 1911, sergente maggiore, 10° granatieri di Savoia. — Comandante di plotone, in aspro combattimento, si distingueva per coraggio e valore, riuscendo ad infliggere, dopo un contrassalto, sensibili perdite al nemico. — Adi Teclesan (A. O.), 30 marzo 1941.

GRAMMATICA Alberto di Pasquale e di Roselli Angela, da Corato (Bari), classe 1919, sottotenente fanteria complemento, 15° battaglione coloniale. — Comandante di compagnia fucilieri dislocata su posizioni aspramente contese, respingeva ripetuti attacchi nemici. Successivamente, per contenere un ulteriore attacco, conduceva il suo reparto al contrassalto respingendo l'avversario, infliggendogli rilevanti perdite e catturandogli armi, munizioni e materiali. — Cheren (A. O.), 10-11-12-13 febbraio 1941.

GUZZARDI Giuseppe di Francesco, da Catania, classe 1914, tenente artiglieria s.p.e., 60° artiglieria granatieri di Savoia. — Comandante di batteria in postazione anticarro, per circa 18 giorni sotto violento bombardamento nemico, con noncuranza del pericolo, dirigeva con perizia ed ardore combattivo il fuoco dei suoi pezzi chiamati alle varie azioni di fuoco. Con intelligente iniziativa interveniva ripetutamente, con micidiali azioni di sbarramento, a favore delle nostre fanterie. — Amba Alagi (A. O.), 29 aprile-14 maggio 1941.

LAMBIASE Osvaldo fu Vincenzo e di Sensi Maria, da Cava dei Tirreni (Salerno), classe 1914, tenente artiglieria complemento, 46° artiglieria motorizzato « Trento ». — Comandante di batteria inserita nel sistema difensivo di un caposaldo accerchiato, riusciva ad arrestare col fuoco il nemico già penetrato nel caposaldo, costringendolo a ripiegare e a lasciare in nostre mani due mezzi blindati con relativi equipaggi. — El Gaddel-El Amhar (A. S.), 4-5 giugno 1942.

LICATA Vito di Antonio, da Adi Ugri (Eritrea), classe 1900, sottotenente artiglieria complemento, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Sfuggito alla cattura in Addis Abeba, volontariamente accorreva ad Amba Alagi per partecipare col suo reggimento all'ultima disperata battaglia. Di servizio ad un osservatorio di artiglieria, continuamente battuto da intenso e centrato fuoco di artiglieria, per più giorni si prodigava con noncuranza del pericolo e rara abnegazione nell'assolvimento dei suoi compiti. — Amba Alagi (A. O.) 29 aprile-16 maggio 1941.

LIRER Alfonso fu Antonio e di Sabato Clorinda, da Napoli, classe 1906, capitano fanteria complemento, 66° fanteria. — Aiutante maggiore di battaglione, già distintosi per ardimento, essendo stato raggiunto il posto comando da infiltrazione nemica, opponeva con i pochi uomini ai suoi diretti ordini, una disperata

resistenza, costringendo l'avversario ad un tempo di arresto che favoriva l'ulteriore resistenza ed il successo dei reparti del battaglione. — Maaten Giofer (A. S.), 14 dicembre 1942.

LOPEZ Sergio di Attilio e di Lindi Maria, da Alessandria d'Egitto, classe 1922, soldato, 1° battaglione genio speciale Asmara. — Giovanissimo volontario di guerra telefonista, noncurante del pericolo, si spingeva da solo ripetutamente, attraverso zone fortemente battute dal nemico, per ristabilire comunicazioni telefoniche interrotte assicurando così la continuità dei collegamenti. — Cub Cub-Alghena (A. O.), 21-23 febbraio 1941.

LUIS Antonio di Michele e di Pecchiarich Maria, da Capodistria (Pola), classe 1913, sergente maggiore, comando settore militare della Dancalia. — Sottufficiale addetto al comando settore, durante un combattimento, protrattosi per oltre tre ore, coadiuvava efficacemente il proprio comandante dimostrando sangue freddo, noncuranza del pericolo, indomito coraggio. Quantunque ferito alla testa ed alla mano sinistra non abbandonava il posto di combattimento che ad azione ultimata. — Logghia (A. O.), 10 maggio 1941.

MADONNA Mario Guido fu Nicola e fu De Stefanis Camilla, da Lama dei Peligni (Chieti), classe 1915, sergente maggiore, 10° reggimento « Granatieri di Savoia ». — Durante un ripiegamento, aggirato dal nemico ed esaurite le munizioni, col lancio di bombe a mano si apriva un varco riuscendo a ripiegare e raggiungere il comando di compagnia e portare in salvo l'arma. — Adi Teclesan (A. O.), 31 marzo 1941.

MAIOLINO Luigi di Carlo e di Bonajuto Valentina, da Canicattini Bagni (Siracusa), classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 112° battaglione coloniale. — Aiutante maggiore di un battaglione coloniale, già distintosi in precedenti azioni assumeva il comando di un nucleo mitraglieri e, con ardita azione allo scoperto, riusciva a battere efficacemente le colonne nemiche, infliggendo loro gravi perdite. — Alghena (Eritrea), 21-23 febbraio 1941.

MAMOLI Luigi di Gaetano, classe 1911, tenente fanteria s.p.e., 2° gruppo bande « Acobo ». — In una marcia di ripiegamento durata 4 giorni, resa difficile dalla scarsezza di viveri e disturbata dai ribelli, seppe condurre il suo reparto alla meta. In successiva azione notturna, portava con slancio i suoi dubat all'assalto di posizione nemica conquistandola. — Mocacciò Uà-Magi (A. O.), 29 marzo-6 aprile 1941.

MANCINI Ferdinando fu Pellegrino e fu Albanese Angela, da Radicena (Reggio Calabria), classe 1919, sottotenente fanteria complemento, 45° reggimento S. I. — Ufficiale addetto ad un comando di divisione, sempre animato nella sua azione da giovanile entusiasmo nell'assolvere il proprio compito, attraversava più volte, con grave rischio personale, zona battuta da nutrito fuoco di fucileria ed armi automatiche, riuscendo a ristabilire il contatto con il comandante di un reparto in linea ed a comunicargli le disposizioni del proprio generale comandante. — Sicilia, dicembre 194[illegible]-aprile 1946.

MARINONI Alberto di Lino, e di Lupo Pasini Antonietta, da Crema (Cremona), classe 1914, tenente s.p.e., II brigata coloniale « Lorenzini ». — Sottocomandante di batteria, durante i combattimenti di Monte Amba, si distingueva per ardimento e noncuranza del pericolo, contribuendo efficacemente con preciso tiro di accompagnamento alla riconquista di posizioni avanzate. — Monte Amba-Keren (A. O.), 2-20 febbraio 1941.

MICHELUZZI Antonio fu Lorenzo e fu Alchini Anna Maria, da Celat Vallada (Belluno), classe 1913, tenente genio complemento, reparto autonomo nazionali. — Durante l'esecuzione di lunghi lavori di sbarramento ed interruzione stradale, veniva diverse volte attaccato da ribelli ai quali infliggeva sensibili perdite, riuscendo a portare a termine il delicato compito affidatogli. Successivamente si offriva volontario quale elemento ritardatore di una colonna in ripiegamento respingendo diversi tentativi di attacco. — Karin-Bender Cassim-Alula (A. O), 19 marzo-12 aprile 1941.

MINIO Alfonso di Paolo e di Ventino Giovanna, da Agrigento, classe 1906, maresciallo ordinario, reggimento lancieri Milano. — Sottufficiale addetto alle salmerie, durante un attacco di truppe sbarcate sul tergo delle posizioni occupate dal reggimento, si offriva volontario per ricuperare un sottufficiale mortalmente ferito, attraversando, con incuranza del pericolo, zone scoperte e fortemente battute dalle armi nemiche. Persisteva nell'intento sino a compiere felicemente la generosa missione. — Fronte Greco-Albanese, 24 novembre 1940.

MINO Raimondo di Giacomo e di Renzio Maria, da Lessona (Vercelli), classe 1921, alpino, battaglione sciatori « M. Cervino ». — Sotto il fuoco delle mitragliatrici di bordo audacemente assaltava con bombe a mano, unitamente ad alcuni compagni, un carro armato nemico in agguato, obbligandolo a lasciare il campo e permettendo così lo sganciamento ed il ripiegamento dei resti del battaglione. — Astakoff (fronte russo), 16 gennaio 1943.

MITARITONNA Vito fu Michele e fu Tursi Caterina, da Palo del Colle (Bari), classe 1917, sergente, comando divisione « Savona ». — Sottufficiale capo r. t. in caposaldo accerchiato dal nemico, si prodigava incessantemente per assicurare il funzionamento della propria stazione, imponendosi coll'esempio ai propri dipendenti. Colpita la stazione in seguito a bombardamenti, non esitava ad uscire ripetutamente coi propri uomini dal caposaldo, attraversando un tratto di terreno continuamente battuto dall'artiglieria e dall'aviazione nemica, per ricuperare del materiale radio. — Bir-el-Ghirba-El Halfaya (A. S.), 17 novembre 1941-17 gennaio 1942.

MORINELLI-MONELLI William di Luigi e di Gaspari Margherita, da Socchieve (Udine), classe 1911, sottotenente complemento, 107° battaglione coloniale Eritreo. — Comandante di mezza compagnia, in due giorni di aspra e sanguinosa lotta, dava ripetute prove di coraggio nel sostituirsi ai serventi feriti, nel portarsi su posizioni scoperte per meglio colpire il nemico che costringeva a desistere dall'attacco. — Dologodoroc-Keren (A. O.), 16-17 marzo 1941.

OPPI Loris di Enrico e di Visconti Eugenia, da Ferrara, classe 1911, tenente complemento, 10° reggimento « Granatieri di Savoia ». — Rimasto isolato e circondato, dopo essersi difeso accanitamente coi pochi mezzi rimasti a sua disposizione e dopo aver sostenuto con successo vari attacchi, veniva sopraffatto e catturato. — Adi Teclesan (A. O.), 21 marzo 1941.

PASTORINO Aurelio fu Giuseppe e di Carigliano Annunziata, da Villa San Giovanni (Reggio Calabria), classe 1904, tenente complemento, XI battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, durante aspro combattimento, costituiva una testa di ponte che permise alle altre compagnie di resistere. Successivamente si slanciava alla testa del suo reparto al contrattacco insieme con le altre compagnie del battaglione e travolgeva il nemico mettendolo in fuga. — Cerecà-Goggiam (A. O.), 6 marzo 1941.

PAVAN Bruno di Esuperanzio e di Braiato Felicita, da Guarda Veneta (Rovigo), classe 1909, appuntato, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Nel corso della difesa di un caposaldo contro prevalenti forze nemiche si distingueva per coraggio. Nell'ultima battaglia, durante lunghe ore di lotta, riparava più volte la linea telefonica incurante del tiro di artiglieria. Infine, ridottosi con pochi altri militari in un piccolo elemento di trincea, gareggiava con essi in coraggio nell'estrema difesa del caposaldo. — Culqualber-Gondar (A O.), 21 novembre 1941.

PERUGINI Americo fu Giuseppe e fu Caraccini Rosa, da Treia (Macerata), classe 1916, V gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Durante combattimento contro forze corazzate nemiche che avevano accerchiato la unità di cui faceva parte, arditamente concorreva nella lotta con lancio di bombe a mano. Successivamente, mentre carri armati nemici, sopraffatta la nostra resistenza, stavano serrando sui reparti per ottenere la resa, rimaneva impavido allo scoperto per assistere il suo capitano morente. — Lago Margherita (A. O.), 27 maggio 1941.

PETENSI Paolo di Giovanmario e di Mirelli Lucia, da Pontedilegno (Brescia), classe 1913, caporal maggiore, battaglione alpini sciatori « M. Cervino ». — Capo stazione radio, durante un durissimo attacco, riusciva con serenità e sangue freddo, a mantenere il collegamento con il comando di battaglione. Caduto il proprio ufficiale e travolti i nostri capisaldi, continuava di iniziativa a comunicare le notizie sulla situazione ormai criticissima e, quando il nemico irrompeva nella casa, trasmetteva l'ultimo messaggio interrotto dalla mischia. — Rossosk (fronte russo), 16 gennaio 1943.

PIAZZA Mario di Riccardo e di Baldo Regina, da Recoaro Terme (Vicenza), classe 1916, sergente maggiore, 503° gruppo artiglieria di corpo d'armata. — Sottufficiale di contabilità del gruppo, in occasione di improvviso attacco ad opera di paracadutisti tedeschi, con serena noncuranza del pericolo, messosi immediatamente alla testa di un gruppo di animosi, respingeva a colpi di bombe a mano una pericolosa infiltrazione del nemico nei pressi del comando di gruppo. — Monterotondo (Roma), 9 settembre 1943.

PRIOLO Umberto fu Bruno e di Leonardi Virginia, da Francofonte (Siracusa), classe 1917, sottotenente, 132° artiglieria « Ariete ». — Sottocomandante di batteria da 105/28, durante violento attacco nemico, sostenuto da artiglieria e da numerosi mezzi corazzati, saltate in aria le cariche, all'ordine di ripiegare, vista la impossibilità di salvare i pezzi, ne faceva asportare le

parti essenziali per renderli inservibili. Indi, incurante della propria salvezza, si preoccupava di soccorrere i feriti più gravi caduti accanto ai pezzi. — Deep Wells (Egitto), 3 luglio 1942.

RETACCHI Gabriele fu Salvatore e fu Peduzzi Maria Giovanna, da Pigra (Como), classe 1914, tenente fanteria complemento, 112° battaglione coloniale. — Dopo tre giorni di aspra lotta, si offriva per sventare una nuova minaccia alle spalle del battaglione accerchiato. Iniziato l'attacco, si slanciava con i suoi ascari all'assalto, dando altra prova di valore. — Cub Cub (A.O.), 23 febbrio 1941.

RIZZO Francesco di Vincenzo e di Firetto Romito Emilia, da Ustica (Palermo), classe 1899, maggiore fanteria, 53° fanteria. — Aiutante maggiore di reggimento, impegnato per più giorni in duri combattimenti dava ripetute prove di coraggio eseguendo rischiose ricognizioni, assumendo il comando di reparti di formazione e risolvendo, così, col suo intervento, a favore della difesa, situazioni pericolose. — Riva destra del Don-Caposaldo di Jagodny (fronte russo), 17-26 agosto 1942.

ROSSI Bruno di Giuseppe e di Biselli Agostina, da San Nazzaro (Piacenza), classe 1915, sergente maggiore, 6° gruppo artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di sezione durante critica situazione della batteria, con un gruppo di animosi e con un'arma pesante, prendeva posizione avanzata per proteggere, col fuoco la crisi del reparto. In altra posizione, accentuandosi un attacco contro la batteria, usciva con armi pesanti a protezione del fianco destro e catturava alcuni prigionieri. — Nisch-Kriwskoje-Bachmutchin (fronte russo), 20-21-25 agosto 1942.

RUSSO Sebastiano fu Alfio e di Paternò Marianna, da Militello (Catania), classe 1909, tenente s.p.e., 45° fanteria « Catania ». — Comandante di squadriglia autoblindo, durante un furioso combattimento contro forze di gran lunga superiori, conduceva all'assalto con valore le sue autoblindo, costringendo il nemico a ripiegare. Successivamente avuti distrutti i suoi mezzi, riuniva i suoi uomini e continuava a combattere con le armi individuali. — Fronte Somalo, 24 gennaio-13-21 febbraio 1941.

SALCIARINI Bruno di Giuseppe e di Palicca Carolina, da Pietralunga (Perugia), classe 1915, geniere, CLV battaglione misto genio « Emilia ». — Geniere porta ordini, durante un attacco nemico, con elevato senso del dovere, incurante del fuoco avversario, attraversava ripetutamente, fino a quando non rimaneva ferito, zone di terreno scoperto. — Piastre di Gruda (Balcania), 14-15 settembre 1943.

SENICA Franco di Andrea, da Traversetolo (Parma), classe 1914, tenente artiglieria complemento, 60° artiglieria « granatieri di Savoia ». — Di servizio ad un osservatorio di artiglieria continuamente battuto da intenso e centrato fuoco di artiglieria, per più giorni si prodigava con noncuranza del pericolo nell'assolvimento dei suoi compiti. Capo pattuglia O. C. presso un comando di fanteria, riusciva, vincendo le difficoltà dovute alle frequenti interruzioni dei collegamenti, a mantenere intimo ed efficace il contatto fra il gruppo di artiglieria ed il reparto di fanteria cooperanti. — Amba Alagi (A. O.), 1-15 maggio 1941.

STRIM don Angelo fu Giovanni e di Granz Cristina, da Falcade (Belluno), classe 1908, cappellano militare, 121° fanteria « Macerata ». — Cappellano militare di un reggimento di fanteria, in zona infestata da numerosi ribelli, incurante del grave pericolo, volontariamente si spingeva con esigua scorta a grande distanza di un presidio per recuperare le salme di tre fanti caduti in mano nemica e barbaramente seviziati e trucidati. Dopo paziente ricerca, tra continue insidie, ritrovava i caduti e poteva rientrare con il pietoso carico al caposaldo. Bellissimo esempio di alte virtù militari e sacerdotali. — Saborski (Croazia), 2 febbraio 1943.

TRENTINI Alessandro di Ezio e di Gazzoletti Laura, da Mezzolombardo (Trento), classe 1909, centurione, 63° battaglione cc. nn. — In un'azione di contrassalto, tempestivamente interveniva con fulminea decisione per stroncare una repentina infiltrazione del nemico, che con la sorpresa tentava strappare il successo. Comandante di battaglione, durante i fatti d'arme per lo sganciamento di una nostra colonna, si distingueva per coraggio. — Don-Garbasowski-Tescherkowo (fronte russo), 15 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

VASSALLO Emilio fu Giovanni e di Caorsi Maria, da Genova, classe 1910, caporal maggiore, 80° fanteria « Roma ». — Già distintosi per coraggio in precedenti azioni, durante difficile ripiegamento, scorsi quattro pezzi da 75/mm abbandonati efficienti, aiutava un compagno a smontarne gli otturatori, e, attraverso la steppa gelata, nonostante l'inseguimento dei carri armati, con lui trasportava il pesante carico raggiungendo una lontana collina ove, nell'alta neve nascondeva gli otturatori, togliendo così al nemico ogni possibilità d'uso dei cannoni. — Grande Ansa del Don-Getreide-Sswch Nord (fronte russo), 15-20 dicembre 1942.

VENTURI Wladimiro di Filippo e fu Bufalini Gemma, da Rimini (Forlì) classe 1912, tenente complemento, XVI battaglione coloniale. — Comandante di formazione ascari ed irregolari in operazione di polizia, riusciva a sorprendere numerosa banda di ribelli che da tempo scorrazzava e taglieggiava nella zona; l'attaccava con decisione, riusciva a sventare un avvolgimento sul fianco ed a sgominarla, infliggendole gravissime perdite e catturando armi e munizioni. — Pozzi di Haddò (A. O.), 1 novembre 1940.

VIVIANI Tarciso di Rocco e di Giacomelli Elisabetta, da Valdidentro (Sondrio), classe 1913, aiutante di battaglia, battaglione alpini sciatori « Monte Cervino ». — Sottufficiale comandante il reparto salmerie, riusciva fra gravi difficoltà di terreno e di clima ed attraverso la fitta rete di posti di blocco del nemico a congiungersi con il resto del battaglione, portando gran parte della sua colonna, slitte con viveri e munizioni, attraverso 100 km. di steppe e di boschi. In seguito, abbandonati per forza maggiore i traini, al comando dei suoi conducenti, partecipava ai combattimenti che il battaglione doveva sostenere per aprirsi la strada nell'accerchiamento nemico. — Olikowatka, Nikitowka (fronte russo), 16-19 gennaio 1943.

VOLGHIERI Massimo di Guglielmo e di Marsano Anna, da Zara, classe 1918, sottotenente complemento, 15° fanteria « Savona ». — Aiutante maggiore di battaglione attaccato da più parti, contribuiva efficacemente ad organizzare la delicata operazione di ripiegamento, percorrendo più volte il campo di battaglia sotto l'infuriare della reazione di fuoco nemica e riuscendo a portare in salvo i servizi del caposaldo sulle nuove posizioni. — Passo Alfaya (A. S.), gennaio 1942.

ZAMPELLA Lorenzo fu Antonio e di Sarnataro Rosa, da Maddaloni (Napoli), classe [illegible], caporal maggiore, [illegible] compagnia autonoma coloniale. — In circostanze particolarmente delicate, pur di assicurare alla propria compagnia il rifornimento delle munizioni, volontariamente si offriva e compiva, con altri militari, l'importante servizio che richiese il ripetuto attraversamento di una zona scoperta ed intensamente battuta dal nemico. — Maraghà-Goudar (A. O.), 27 novembre 1941.

ZANONE Raimondo fu Alessandro Sebastiano e fu Salsedo Maria, da Goletta (Tunisi), classe 1912, sergente maggiore, VI brigata coloniale A. O. — Volontario in ardite operazioni di pattuglia, seppe assolvere in pieno il suo compito, dimostrando sangue freddo e capacità di comando. Si comportò con valore non comune nei duri combattimenti che ebbero luogo in quel periodo. — Keren (A. O.), febbraio-marzo 1941.

ZIRANO Guido di Augusto e di Murino Maria, da Nocera Inferiore (Salerno), classe 1914, tenente complemento, 3° artiglieria celere. — Sottocomandante di batteria durante aspro combattimento, continuava a far sparare con l'ultimo pezzo fino ad esaurimento di tutte le munizioni, ripiegando solo ad ordine ricevuto. — Ain el Gazala (A. S.), 13-16 dicembre 1941.

(4899)

Decreto Presidenziale 30 agosto 1952

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

CROCE AL VALOR MILITARE

ACQUARONE Federico di Sebastiano, da Porto Maurizio (Imperia), classe 1899, capitano fanteria, 2° alpini. — Addetto al comando del Reggimento, si offriva ed attuava con pochi alpini arditi una difficile ricognizione per stabilire l'esatta posizione e consistenza nemica. Assolveva brillantemente il suo compito percorrendo zone intensamente battute e attivamente vigilate dal nemico. — Zona Popowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

ARESE Andrea di Carlo e di Turletti Maria, da Fossano (Cuneo), classe 1909, capitano, 201° autoreparto, divisione alpina « Cuneense ». — Comandante di autoreparto di Divisione alpina, nel corso del ripiegamento dalle linee del Don, vistosi impossibilitato a proseguire con gli automezzi, li abbandonava incendiandoli. Nei successivi giorni, alla testa dei suoi autieri, effettuava faticose marce, respingendo ripetuti attacchi di elementi avversari che tentavano tagliarlo fuori della colonna. Riusciva infine con valore e tenacia a portare in salvo i superstiti rimastigli. — Fronte russo, gennaio 1943.

ARRIGONI Angelo di Federico e di Magno Celestina, da Brembate Sopra (Bergamo), classe 1921, sergente, 132° carrista. — Capo carro M 13/40, già distintosi in precedenti azioni, durante l'attacco ad una posizione nemica fortemente difesa, visto il carro comando immobilizzato sotto una postazione anticarro, incurante della violenta reazione nemica, non esitava a raggiungerlo riuscendo ad agganciare a rimorchio il carro colpito e traendolo in salvo con i membri dell'equipaggio rimasti feriti. — Bir Hacheim (A. S.), 27 maggio 1942.

ASSUNTINO Antonio di Gaetano e di Arecchia Rosa, da Marcianise (Napoli), classe 1913, sergente maggiore, 3° bersaglieri. — Preso il comando di una pattuglia per riconoscere un centro abitato, si spingeva di giorno in territorio nemico. Venuto a contatto con forze avversarie, sosteneva il combattimento riuscendo a porle in fuga. — Katerinowka (fronte russo), 18-25 settembre 1941.

AVCIN Francesco fu Francesco e di Pafvic Maria, da Trieste, classe 1908, camicia nera, 114ª batteria milizia contraerei. — Servente di mitragliera contraerea, durante violenta incursione, benchè ferito, continuava a combattere. Solo ad azione ultimata, denunciava di essere stato colpito, esprimendo il rammarico di dover abbandonare il reparto. — Bengasi (A. S.), 13 luglio 1942.

BAGHINO Francesco Giulio di Mario e di Baldi Maria, da Taranto, classe 1911, tenente fanteria, 28° fanteria « Pavia ». — Durante tre giorni di aspra lotta, si recava ripetutamente, percorrendo zone battute e allo scoperto, in ricognizione per raccogliere notizie sulla situazione, distinguendosi per coraggio. — El Alamein (A. S.), 15-18 luglio 1942.

BALESTRA Luca di Luigi e di Derlinanda Annetta, da Parma, classe 1910, tenente cavalleria, XVI gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Comandante di squadroni già distintosi in precedenti combattimenti, partecipava alla carica dell'intero gruppo travolgendo con il suo reparto la massa dei nemici che lo fronteggiava. Lanciato all'inseguimento, con pronta azione del reparto appiedato, volgeva in fuga l'avversario. — Pianoro di Cacciamà (A. O.), 4 aprile 1941.

BASTONERO Giuseppe di Luigi e di Oliviero Giovanna, da Cuneo, classe 1912, sergente maggiore, 201° autoreparto, Divisione alpina « Cuneense ». — Sottufficiale di autoreparto di divisione alpina, incurante di ogni rischio, affrontava alla testa di un gruppo di autieri l'improvvisa irruzione di forze nemiche nelle retrovie. Nonostante la schiacciante superiorità avversaria, era di esempio ai suoi dipendenti nel prodigarsi con valore per tentare di non venire sopraffatto. Rimaneva disperso nella steppa durante una successiva azione. — Fronte russo, 16-17 gennaio 1943.

BERARDO Michele di Michele e di Sandrone Paolina, da Barge (Cuneo), classe 1920, alpino, 617° ospedale da campo, Divisione alpina « Cuneense ». — Attendente di ufficiale medico di ospedale da campo divisionale, in occasione di una marcia di ripiegamento in clima rigidissimo, su piste difficoltose, nonostante, la irregolare alimentazione, senza un momento di esitazione e di riposo, si prodigava per il proprio ufficiale ed i propri compagni che aiutava e rincuorava nei momenti difficili. In occasione di numerosi attacchi alla colonna da parte di regolari e partigiani russi, fu sempre primo ad impugnare il moschetto, dando prova di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Kresciatick-Don-Bjelgorod (fronte russo), 17 gennaio-1° febbraio 1943.

BERLINGHIERI Amerigo di Torquato e fu Lorenzini Argia, da Livorno, classe 1900, capitano, Comando difesa di Culqualber. — Comandante di importante tratto di fronte investito da forze soverchianti, con calma e coraggio, portandosi nei punti più minacciati ed incitando i propri dipendenti, riusciva a contenere l'avversario e ad infliggergli forti perdite. — Fercaber di Culqualber-Gondar (A. O.), 21 novembre 1941.

BERTA Oreste di Pasquale e di Tallone Caterina, da Avigliana (Torino), classe 1917, sergente, 201° autoreparto, Divisione alpina « Cuneense ». — Sottufficiale di autoreparto di Divisione alpina, durante il ripiegamento dalle linee del Don, affrontava con elevato senso del dovere fatiche e disagi eccezionali per tentare di mettere in salvo gli automezzi a lui affidati. In aspra azione offensiva, lottava accanitamente contro preponderanti forze nemiche, distinguendosi per sereno coraggio e sprezzo del pericolo. Rimaneva disperso nella steppa durante una successiva azione. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

BIANCO Ferruccio fu Eugenio e fu Patarello Regina, da Spinea (Venezia), classe 1909, camicia nera, 63° battaglione camicie nere. — In un'azione di sfondamento per aprire il varco ad una nostra colonna, con ardire e slancio partecipava alla lotta sanguinosa riportando principio di congelamento e continuando a prodigarsi nella difesa della posizione conquistata. — Garbusowski (fronte russo), 21-23 dicembre 1942.

BIGI Oscar fu Dionigio e di Cattani Giovanna Ermelinda, da Reggio Emilia, classe 1914, camicia nera scelta, 63° battaglione cc. nn. — Portarma fucile mitragliatore, partecipava ad un contrattacco per aprire un varco ad una nostra colonna accerchiata dal nemico, distinguendosi per coraggio. Incurante della violenta reazione di fuoco avversario si portava decisamente in luogo esposto pur di effettuare un tiro più efficace e preciso contribuendo col suo comportamento a volgere in fuga il nemico. — Garbusowski (fronte russo), 22-23 dicembre 1942.

BIGLIARDO Giovanni di Felice, classe 1913, distretto militare Cuneo, sergente maggiore, 201° autoreparto, Divisione alpina « Cuneense ». — Sottufficiale di autoreparto di Divisione alpina, incurante di ogni rischio, affrontava alla testa di un gruppo di autieri l'improvvisa irruzione di forze nemiche nelle retrovie. Nonostante la schiacciante superiorità avversaria, era di esempio ai suoi dipendenti nel prodigarsi con valore per tentare di non venire sopraffatto. Rimaneva disperso nella steppa durante una successiva azione. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

BINDA Silvio fu Elio e di Pietrini Anna, da Ivrea (Varese), classe 1908, capo squadra, 79° battaglione cc. nn. — Già distintosi in precedenti fatti d'arme per ardimento, riportava congelamento di secondo grado in cruento assalto per aprire un varco ad una nostra colonna accerchiata contribuendo a mettere in fuga il nemico. — Garbusowski (fronte russo), 21-23 dicembre 1942.

BIZZOLI Umberto di Germano e di Falco Luigia, da Trevenzuolo (Verona), classe 1912, camicia nera, 63° battaglione camicie nere. — Nella strenua difesa di un caposaldo investito da preponderanti forze nemiche nonostante un principio di congelamento, partecipava con ardore al combattimento. Al pronunciarsi di una infiltrazione nemica, si lanciava nella lotta corpo a corpo ed a bombe a mano contribuiva a stroncare la minaccia dell'avversario. — Garbusowski (fronte russo), 23 dicembre 1942.

BOLOGNINI Sulpizio di Sinforiano e di Mattioli Adalgisa, da Trecenta (Rovigo), classe 1922, 63° battaglione A. A. — Dopo aver lottato in un caposaldo stretto da preponderanti unità avversarie, si lanciava fra i primi all'assalto per un'azione di sfondamento. Sulla posizione conquistata, malgrado un principio di congelamento, continuava a rimanere al suo posto concorrendo alla difesa. — Garbusowski (fronte russo), 21-23 dicembre 1942.

BOMPANI Angelo di Giovanni e di Pivi Caterina, da Ribbiano (Reggio Emilia), classe 1919, bersagliere, autogruppo divisione « Littorio ». — Autista, già distintosi per coraggio, impiegato col proprio autocarro per il trasporto e distribuzione del rancio, provvedeva di sua iniziativa a tracciare una pista per il passaggio attraverso un campo minato. Al ritorno, colpito e danneggiato l'autocarro, incurante del fuoco nemico, riusciva a ripararlo ed a rientrare alla propria sezione. — Fronte egiziano, giugno-settembre 1942.

BONASSI Antonio di Santo e di Tonelli Giuseppina, da Rovate (Brescia), classe 1918, bersagliere, quartiere generale divisione « Trento ». — Motociclista porta-ordini durante sessanta giorni di dura lotta, ripetute volte attraversava zone intensamente battute dal fuoco o percorse da mezzi celeri nemici, dando ripetute prove di coraggio e di dedizione al dovere. — Alem Hamza-El Alamein (A. S.), 26 maggio-27 luglio 1942.

BONDIOLI Luigi di Vittorio e fu Cerentin Enrichetta, da Belluno, classe 1909, vice-caposquadra, 63° battaglione camicie nere. — Comandante di squadra, durante duro combattimento contro soverchianti forze nemiche, guidava i propri uomini con perizia e valore. Giunto sulla posizione e sistematosi a difesa, respingeva per più ore violenti attacchi avversari. — Garbusowski (fronte russo), 23 dicembre 1942.

BONOMO Marco di Giuseppe e fu Marco Caterina, da Marostica (Vicenza), classe 1912, caporale, 24° raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata. — Specialista per il tiro di batteria da 105/28 assegnata a colonna corazzata operante nel deserto, incendiatosi durante una sosta della colonna, per bombardamento aereo, un rimorchio carico di munizioni, e ferito il trattorista di un pezzo vicino, ne prendeva il posto al volante e portava in salvo il trattore e cannone mentre persisteva violento il bombardamento aereo. — Gars El Arid (A. S.), 4 dicembre 1941.

BORRUSO Vito fu Leonardo e fu Sangiorgio Anna, da Castellammare del Golfo (Trapani), classe 1912, tenente, ospedale principale « Principessa di Piemonte » L'encomio solenne tributatogli dal Comando della 5ª Armata, per il fatto d'arme di A. S. 3 maggio 1941, deve intendersi annullato. — In occasione

dell'esplosione nel porto di Tripoli di due piroscafi carichi di munizioni e di carburanti, volontariamente si portava sul posto del disastro e provvedeva fra i primissimi a raccogliere ed avviare in ospedale i numerosissimi feriti fra l'incendio che divampava furioso e le esplosioni che si susseguivano ininterrottamente. Persisteva in tale pietosa opera fino allo sgombero totale dei morti e feriti, dando esempio di umana fraterna solidarietà oltre che di personale coraggio. — Tripoli, 3 maggio 1941.

BOSCARELLO Giuseppe di Gaetano e di Trobia Rosa, da Caltagirone (Catania), classe 1908, capitano genio s.p.e., comando genio della Tripolitania. — Comandante di compagnia antincendi del genio, in oltre trenta mesi di guerra, effettuava centinaia di interventi di soccorso sotto il perdurare di bombardamenti e mitragliamenti aerei, prodigandosi instancabilmente nell'opera di estinzione di gravi incendi e di salvataggio di uomini e materiali, spesso in situazioni pericolose. — Tripoli, giugno 1940-dicembre 1942.

BRUNELLI Agostino di Egisto e di Domeniconi Clelia, da Cesena (Forlì), classe 1920, bersagliere, 6° bersaglieri. — Porta arma di una squadra fucilieri, incurante della reazione avversaria, dirigeva precise raffiche verso un nucleo avversario in postazione a breve distanza. Giunto a contatto diretto col nemico, imbracciava l'arma e primo fra i suoi compagni si lanciava sulla postazione costringendo i difensori alla resa. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

CADIN Nerino fu Adriano e di Battaglia Zina, da Milano, classe 1903, vice caposquadra, 1° gruppo artiglieria milizia contraerea. — In marcia di ripiegamento, durante una sosta per guasto all'automezzo, ad improvviso attacco a volo radente di caccia avversari, feriti alcuni compagni, saltava sull'autocarro e, sotto violento fuoco, provvedeva ad alimentare l'arma in azione, cooperando all'abbattimento di un aereo e costringendo gli altri a desistere dall'attacco. — Zona di Aghelia (A. S.), 15 novembre 1942.

CARBELLI Tiberio di Carbelli Euliana, da Collescipoli (Terni), classe 1918, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — In un duro combattimento, vista una mitragliatrice priva del tiratore, si portava presso l'arma mettendola in funzione contro gli assalitori. Rimasto senza munizioni, rendeva inservibile l'arma e si lanciava tra i primi al contrassalto. — Bobrowskj (fronte russo), 13 agosto 1942.

CERRI Gino di Artemio e di Scletti Paolina, da Soragna (Parma), classe 1906, camicia nera, 63° battaglione camicie nere. — Durante violento combattimento per un'azione di sfondamento contro preponderanti forze avversarie, era fra i primi nella lotta corpo a corpo. Sulla posizione conquistata, nonostante un principio di congelamento, partecipava ai combattimenti per ricacciare l'avversario. — Garbusowki (fronte russo), 23 dicembre 1942.

CILIONE Edoardo di Pasquale e fu Morisetti Giulia, da Siracusa, classe 1914, tenente fanteria complemento, comando settore di Giarabub. — Comandante di plotone distaccato in un posto di sbarramento, oppose più volte tenace resistenza alle ondate nemiche d'attacco. Stretto da vicino, passò, con il suo stremato reparto al contrattacco respingendo più volte il nemico e dando così prova di valore e di noncuranza del pericolo. — Garet El Barud-Giarabub (A. S.), 21 marzo 1941.

D'ADDEZIO Roberto fu Francesco e fu Di Pirro Amalia, da Pescasseroli (L'Aquila), classe 1911, sergente maggiore, 9° alpini battaglione « L'Aquila ». — Già distintosi in precedenti combattimenti, visto cadere il proprio comandante di plotone, assumeva con prontezza il comando degli uomini rimasti senza guida e li portava al contrattacco del nemico, che veniva respinto con gravi perdite. — Iwanowka (fronte russo), 5 dicembre 1942.

DI NARDO Biagio fu Pasquale e di Sgariglia Clorinda, da Quagliano (Napoli), classe 1906, camicia nera, 63° battaglione camicie nere. — In una cruenta azione di contrattacco contro forze preponderanti che accerchiavano una nostra colonna, si lanciava arditamente all'arma bianca con altri animosi, e, noncurante dell'intenso fuoco di armi automatiche e di mortai, a bombe a mano cooperava a mettere in fuga il nemico. — Garbusowski (fronte russo), 22 dicembre 1942.

D'OTTAVI Mario fu Ernesto e di Marazzi Ernesta, da Castel Gandolfo (Roma), classe 1922, caporale, 92° fanteria. — Comandante di un nucleo mortai da 81, nell'alterna vicenda di un aspro combattimento, non potendo continuare il fuoco della propria arma, poichè il nemico era giunto a distanza ravvicinata, si lanciava animosamente al contrassalto con lancio di bombe a mano, contribuendo validamente al buon esito dell'azione. — Kef er Rakrma (Tunisia), 5 febbraio 1943.

DRAGOTTI Giovanni fu Salvatore e di Olivieri Giulia, da Napoli, classe 1913, tenente artiglieria s.p.e., 55° artiglieria. — Comandante di una batteria da 20 mm. dislocata in un caposaldo e sottoposta ad intensi concentramenti dell'artiglieria nemica, incurante del pericolo, passando da una postazione all'altra, incitava i propri dipendenti, e con il preciso tiro delle proprie armi riusciva a contenere ripetuti attacchi delle fanterie nemiche. Partecipava con i fanti al contrattacco respingendo ed infliggendo gravi perdite al nemico. — Giarabub (A. S.), 21 marzo 1941.

DUSI Lorenzo di Arturo e fu Castonato Alba, da Verona, classe 1921, sottotenente, 8° alpini. — Ufficiale di sussistenza addetto a magazzini avanzati, durante lungo periodo ed in particolari difficoltà per intensa offesa aerea nemica e per incursioni di carri armati nelle vicinanze dei magazzini, incurante del rischio, svolgeva il servizio affidatogli con esemplare calma, infondendo ai propri dipendenti tranquillità nell'effettuazione materiale dei prelevamenti e riuscendo così ad assicurarne il regolare funzionamento. — Rossosch (fronte russo), dicembre 1942-gennaio 1943.

FARACI Giuseppe di Salvatore e di Randazzo Maria, da Novara di Sicilia (Messina), classe 1914, sottotenente medico complemento, 151° gruppo obici da 149/19. — Ferito durante un mitragliamento aereo, si prodigava a soccorrere militari colpiti, facendosi medicare solo ad azione ultimata. — Sancipirello (Palermo), 13 luglio 1943.

FASSIO Mario di Guglielmo, da Asti, classe 1918, sergente, 201° autoreparto divisione « Cuneense ». — Sottufficiale di autoreparto di Divisione alpina, durante il ripiegamento delle linee del Don affrontava, con elevato senso del dovere, fatiche e disagi eccezionali per tentare di mettere in salvo gli automezzi a lui affidati. In aspra azione offensiva, lottava accanitamente contro preponderanti forze nemiche, distinguendosi per sereno coraggio e sprezzo del pericolo. Rimaneva disperso nella steppa durante una successiva azione. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

FOCARDI Oscar di Poldino e di Cozzini Luisa, da San Giovanni Valdarno (Arezzo), classe 1912, camicia nera, 63° battaglione camicie nere. — Durante violento combattimento per una azione di sfondamento contro preponderanti forze avversarie, era fra i primi nella lotta corpo a corpo. Sulla posizione conquistata, nonostante un principio di congelamento, partecipava ai combattimenti per ricacciare l'avversario. — Garbusowski (fronte russo), 23 dicembre 1942.

FORNERIS Roberto Bernardo fu Bernardo e di Ghibaudo Maria, da Cuneo, classe 1919, caporal maggiore, 2° alpini. — Durante un violento bombardamento dell'artiglieria nemica, con mirabile spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, accorreva in aiuto ai compagni feriti. Mentre compiva la sua pietosa opera, veniva sopraffatto da preponderanti forze nemiche attaccanti e rimaneva disperso nella steppa. — Podgornoye (fronte russo), 23 gennaio 1943.

FRANCI Florestano di Dino e di Scardilli Giuseppa, da Portoferraio (Livorno), classe 1914, camicia nera, 79° battaglione camicie nere. — Già provato da lunghi disagi nel corso di aspri combattimenti per la difesa di importanti posizioni, in una sanguinosa azione di contrassalto per aprire il varco ad una nostra colonna accerchiata da nemico preponderante, si lanciava tra i primi all'arma bianca, cooperando a fugare il nemico. Instancabile si prodigava ancora per difendere la posizione conquistata. — Garbusowski (fronte russo), 22 dicembre 1942.

FUSARI Umberto di Domenico e di Raschuglia Annunziata, da Tolentino (Macerata), classe 1920, artigliere, 204° artiglieria. — Servente di pezzo con compito anticarro, sottoposto a violento tiro di mezzi corazzati, svolgeva il suo compito incurante del fuoco nemico finchè veniva ferito gravemente. — Sidi El Barrani (A. S.), 9-10 dicembre 1940.

GAVOTTI Giuseppe di Nicolò e di Di Broglio Adelia, da Albissola Superiore (Savona), classe 1914, ingegnere della trazione delle Ferrovie della Libia Occidentale, Direzione Affari Economici e Colonizzazione. — Ingegnere capo della trazione dei SS. FF. della Libia occidentale, durante una ricognizione aerea nemica, avuta notizia che bombe avevano provocato incendi nei locali del reparto automobilistico, con animoso slancio si portava sul posto e con altro personale si prodigava per estinguere gli incendi e limitare i danni. Già in altre occasioni interveniva d'iniziativa dimostrando generoso impulso e noncuranza del pericolo. — Tripoli, 22 agosto 1941.

GIANI Ezio di Ettore e di Gentini Giustina, da Figline Valdarno (Firenze), classe 1914, camicia nera, 63° battaglione camicie nere. — Durante violento bombardamento per un'azione di sfondamento contro preponderanti forze avversarie, era fra i primi nella lotta corpo a corpo. Sulla posizione conquistata,

nonostante un principio di congelamento, partecipava ai combattimenti per ricacciare l'avversario. — Garbusowski (fronte russo), 23 dicembre 1942.

GHISLOTTI Giovanni di Giovanni e di Conti Angiolina, da Brignano di Adda (Bergamo), classe 1907, camicia nera, 63° battaglione camicie nere. — In una cruenta azione di contrattacco contro preponderanti forze che accerchiavano una nostra colonna, si lanciava arditamente all'arma bianca con altri animosi e, noncurante dell'intenso fuoco di armi automatiche e di mortai, a bombe a mano cooperava nel mettere in fuga il nemico. — Garbusowski (fronte russo), 23 dicembre 1942.

GHIZZINI Mario di Cesare e di Barruffoldi Rosa'inda, da Viadana (Mantova), classe 1920, artigliere, 132° artiglieria « Ariete ». — Addetto ai collegamenti di un comando di reggimento, in più giorni di aspri combattimenti si prodigava per mantenere in efficienza le linee telefoniche che continuamente venivano interrotte dalla violenza del tiro nemico. — Bir el Gobi-Sidi Rezegh (A. S.), 19 e 30 novembre 1941.

GIUBERTONI Francesco di Giubertoni Estella, da Cremona, classe 1918, caporale, 132° artiglieria « Ariete ». — Motociclista porta ordini già distintosi in precedenti combattimenti, durante intenso fuoco di controbatteria nemica, benchè leggermente ferito, continuava a compiere il suo servizio con noncuranza del pericolo e spirito di sacrificio. — Quota 175 di Sidi Rezegh (A. S.), 30 novembre-1° dicembre 1941.

LANZANO Vincenzo fu Nicola e di Castaldo Michela, da Afragola (Napoli), classe 1908, camicia nera, 63° battaglione camicie nere. — In un'azione di sfondamento per aprire un varco ad una nostra colonna, con ardire e slancio partecipava alla lotta sanguinosa riportando principio di congelamento e continuando poi a prodigarsi nella difesa della posizione conquistata. — Garbusowski (fronte russo), 21-23 dicembre 1942.

LAROCCA Nunzio di Nicola e di Petrelli Rosa, da Laterza (Taranto), classe 1909, carabiniere, II gruppo carabinieri mobilitato — Durante un attacco nemico, insieme con un brigadiere, accorreva in aiuto di compagni di un vicino centro di fuoco particolarmente minacciato. Caduto il sottufficiale e rimasto egli stesso gravemente ferito alle gambe e ad un occhio, si trascinava in terreno scoperto fino al posto di combattimento del proprio ufficiale per informarlo di quanto era avvenuto. — Amba Alagi (A. O.), 29 aprile-16 maggio 1941.

LAUS Francesco fu Vincenzo e fu Ruspolo Carmela, da Castellammare di Stabia (Napoli), classe 1913, caporal maggiore, 60° artiglieria d'Africa. — Capo pezzo di batteria da 65/17, durante quindici giorni di combattimento, nonostante le violenti reazioni di fuoco delle artiglierie avversarie, otteneva il massimo rendimento dei suoi dipendenti nei quali infondeva serenità e fiducia. — Amba Alagi (A. O.), 21 aprile-15 maggio 1941.

LIBANI Gino di Gilfredo e di Ceccaroli Anna, da Ancona, classe 1916, tenente complemento, 1° gruppo carri leggeri « San Giusto ». — Comandante di plotone carri già distintosi in precedenti azioni di guerra, in un duro combattimento contro forze avversarie, concorreva efficacemente col suo plotone a neutralizzare l'azione nemica. Avuto il proprio carro in avaria in un momento critico del combattimento, iniziava, sotto la intensa e precisa azione avversaria, il lavoro per rimettere nuovamente in efficienza il carro riuscendo nell'intento e riportandolo nelle nostre linee. — Perjasica-ponte di Cika (Croazia), 16 ottobre 1942.

LUCIANO Armando di Corrado e di Borletto Ester, da Torino, classe 1918, tenente carrista s.p.e., 133° fanteria carrista. — Aiutante maggiore di battaglione carri, durante aspro combattimento ferito leggermente al viso, continuava instancabilmente nella sua missione, distinguendosi per coraggio. — El Alamein (A. S.), 23 ottobre-2 novembre 1942.

MALAVASI Angelo fu Antonio e di Fregni Giuseppina, da Modena, classe 1914, tenente fanteria s.p.e., comando presidio Giarabub. — Comandante di un posto di sbarramento, attaccato da preponderanti forze, respinse più volte gli attacchi nemici. In una lotta continua e disperata, passò più volte al contrattacco trascinando con l'esempio i propri uomini e riuscendo così ad infliggere forti perdite all'attaccante. — Garet El Barud-Giarabub (A. S.), 21 marzo 1941.

MANGANARO Antonino di Saverio e di Foti Maria, da Scaletta Zanclea (Messina), classe 1914, tenente fanteria complemento, comando settore di Giarabub. — Ufficiale addetto al comando di settore, prendeva parte attiva alla lotta serrata in cui era impegnato l'intero presidio. Attaccato da preponderanti forze nemiche, resistette strenuamente con pochi uomini infliggendo al nemico sanguinose perdite. Stretto sempre più da vicino, passò al contrattacco allargando il cerchio che si stringeva sempre più attorno alla posizione da lui difesa. In una disperata lotta corpo a corpo passò più volte al contrattacco fin quando venne sopraffatto dalle schiaccianti forze nemiche. — Giarabub (A. S.), 21 marzo 1941.

MANZELLA Francesco di Gesualdo e di Coffa Italia, da Catania, classe 1915, tenente artiglieria complemento, 204° artiglieria. — Comandante di una mitragliatrice da 20, accompagnò con intense raffiche di fuoco un reparto di fanteria incaricato di conquistare una posizione nemica. Ripetutamente martellato dal fuoco avversario, intensificò la sua azione portandosi a brevissima distanza dalle armi nemiche dando bella prova di coraggio e sangue freddo e aiutando così nel suo compito il reparto attaccante che riuscì a mettere in rotta il nemico. — Garet el Nuss-Giarabub (A. S.), 17 marzo 1941.

MARCA Silvio di Giuseppe e di Maroglio Petronilla, da Cerrina Monferrato (Alessandria), classe 1910, caporale, 60° artiglieria. — Specializzato addetto ai collegamenti di batteria da 65-17, durante una violenta azione delle artiglierie avversarie che aveva interrotto i collegamenti telefonici, si recava a riparare linee interrotte distinguendosi per coraggio. — Amba Alagi (A. O.), 12 maggio 1941.

MARINELLI Guido di Alfredo e di Caselli Rosa, da Gubbio (Perugia), classe 1917, soldato, 16° fanteria « Savona ». — Staffetta di battaglione in posizione difensiva, durante forti attacchi avversari, si prodigava per stabilire il collegamento con i fortini laterali. Offertosi successivamente di far parte di una pattuglia per un colpo di mano, attaccava insieme ai compagni con bombe a mano l'avversario. — Bardia (A. S.), 22 novembre 1941-24 dicembre 1941.

MARTINELLO Nillo di Serafino e di Zoppelletto Natalina, da Sanguinetto (Verona), classe 1913, capitano artiglieria s.p.e., 131° artiglieria « Centauro ». — Assegnato ad un gruppo di combattimento corazzato autonomo impegnato in difficile operazione di ripiegamento, benchè nuovo al particolare ambiente operativo, si rivelava comandante energico ed avveduto. Nel duro combattimento di Maaten el Giofer contribuiva decisamente al successo con l'aggiustato tiro delle sue batterie più volte sottoposte all'intenso fuoco nemico, dimostrandosi ottimo artigliere nella sapiente manovra delle traiettorie e valoroso soldato nell'animare con esempio di serena fermezza i propri dipendenti nelle alterne vicende della lotta. — Maaten el Giofer (A. S.), 14 dicembre 1942.

MARINELLO Mario fu Giuseppe e di De Biagio Giovanna, nato in Svizzera, residente a Valle di Cadore (Belluno), classe 1906, camicia nera, 63° battaglione camicie nere. — In un'azione di sfondamento per aprire il varco ad una nostra colonna, con ardire e slancio partecipava alla lotta sanguinosa riportando principio di congelamento e continuando poi a prodigarsi nella difesa della posizione conquistata. — Garbusowski (fronte russo), 21-23 dicembre 1942.

MARIONCINI Attilio fu Carlo Felice e di Denari Virginia, da Bastida Pancarano (Pavia), classe 1915, sergente maggiore, 2° alpini, battaglione « Borgo San Dalmazzo ». — Durante un attacco contro munite posizioni nemiche che sbarravano il passo alla colonna in ripiegamento, partecipava volontariamente all'azione distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. In successiva azione rimaneva disperso. — Zona Popowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

MASTRANGELO Domenico fu Francesco e di Mastrangelo Maria, da S. Croce di Magliano (Campobasso), classe 1908, 1° caposquadra, 63° battaglione camicie nere. — Comandante di squadra, durante duro combattimento contro soverchianti forze nemiche, guidava i propri uomini con valore. Giunto sulla posizione e sistematosi a difesa, sotto micidiale fuoco avversario, con calma e coraggio, contrastava per più ore violenti attacchi. — Garbusowski (fronte russo), 21-23 dicembre 1942.

MASINI Ademaro di Cleonte e di Dell'Amico Artura, da Carrara-Apuania, classe 1914, sergente maggiore, 2° alpini battaglione « Borgo San Dalmazzo ». — Sottufficiale zappatore di battaglione alpino in linea sul Don effettuava in zona costantemente battuta dal fuoco avversario lavori di rafforzamento. Nel corso di un attacco contro munite posizioni nemiche, che sbarravano il passo ad una colonna in ripiegamento, si distingueva per coraggio e noncuranza del pericolo. Nei successivi giorni di ripiegamento confermava le sue doti di sottufficiale valoroso e capace. — Fronte russo, gennaio 1943.

MELLONE Cosimo fu Salvatore e di Polo Giuseppina, da Nardò (Lecce), classe 1912, sergente maggiore, 185° artiglieria « Folgore ». — In seguito alla mancanza di ufficiali per le gravi perdite subite dal reparto nei precedenti combattimenti, assu-

meva volontariamente il comando di una sezione anticarro. Con improvvisati cannonieri riusciva a costituire un centro di resistenza presso un varco obbligato e, con azione di fuoco immediata, infliggeva perdite al nemico obbligandolo a desistere da ogni ulteriore tentativo. — El Kattara (A. S.), 3 novembre 1942.

MASSINA Matteo fu Francesco e di Loverde Carmela, da chiusa Sclafani (Palermo), classe 1910, sergente maggiore, 51° artiglieria « Siena ». — Addetto ad un comando di gruppo, in una fase particolarmente delicata dell'avanzata, stabiliva d'iniziativa il collegamento con una batteria someggiata fortemente impegnata e vi riusciva nonostante fosse fatto segno a fuoco di mitragliatrice. — Zona di Ponte Perati (fronte greco), 19-21 aprile 1941.

MIGLIORINI Emanuele di Gino e di Finzi Rita, da Padova, classe 1914, sottotenente artiglieria complemento, 5° artiglieria. — Comandante di un posto avanzato, concorreva alla difesa di un caposaldo attaccato. Con il tiro preciso e d'infilata di una mitragliera da 20 mm. arrestava le fanterie attaccanti ed infliggeva loro gravi perdite. Nuovamente attaccato da preponderanti forze, opponeva valida resistenza passando successivamente e ripetutamente al contrattacco. — Gara del Diavolo-Giarabub (A. S.), 21 marzo 1941.

MINUTI Antonio di Diego e di Carcani Anna, da Messina, classe 1921, sottotenente complemento, 52° fanteria « Alpi ». — Comandante di plotone esploratori, in una difficile situazione del battaglione fermato da violento fuoco d'armi automatiche postate su collina boscosa, per cui riusciva difficile la neutralizzazione, con intelligente e pronta iniziativa aggirava la posizione, attaccava con bombe a mano un forte gruppo avversario infliggendogli gravi perdite e consentiva così al battaglione di riprendere il movimento. — Karlovica (Slovenia), 24 luglio 1942.

MONGE Giuseppe di Chiaffredo e di Peirasso Anna, da Verzuolo (Cuneo), classe 1916, sergente maggiore, 201° autoreparto, divisione alpina « Cuneense ». Sottufficiale di autoreparto di Divisione alpina, durante il ripiegamento dalle linee del Don, affrontava con elevato senso del dovere fatiche e disagi eccezionali per tentare di mettere in salvo gli automezzi a lui affidati. In aspra azione difensiva, lottava accanitamente contro preponderanti forze nemiche, distinguendosi per sereno coraggio e sprezzo del pericolo. Rimaneva disperso nella steppa durante una successiva azione. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

MONTUORI Claudio di Gaetano e fu Abbate Agata, da Torre Annunziata (Napoli), classe 1915, sottotenente medico complemento, 5° battaglione coloniale. — Medico del battaglione, in nove giorni di aspri combattimenti prestava la sua opera con grande coraggio, rastrellando più volte il campo di battaglia per recuperare i caduti e salvare i feriti da sicura morte, finchè veniva catturato mentre, circondato di feriti, continuava a prestare la sua opera. — Cheren (A. O.), 17-25 marzo 1941.

NICOLELLA Tonino fu Alberto e di Pacifico A. Maria, da Benevento, classe 1920, sottotenente, 63° battaglione A.A. — Comandante di plotone mortai da 81 durante azione per aprire un varco ad una nostra colonna circondata, benchè stremato per i disagi sostenuti in più giorni di lotta, trascinava i suoi fanti in vittorioso assalto fugando il nemico. Manteneva poi la posizione conquistata, respingendo infiltrazioni avversarie. — Garbusowski (fronte russo), 23 dicembre 1942.

ORLANDO Giobatta di Gregorio, da Savona, classe 1917, sottotenente, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Comandante di plotone mortai da 81, affrontava con forte animo estreme difficoltà nel corso di estenuanti marce nella gelida e inospitale steppa. Durante sanguinoso combattimento, esaurite le munizioni, si lanciava ripetutamente alla testa dei suoi uomini al contrassalto incitando con l'esempio e con la parola gli alpini a resistere contro preponderanti forze. Esempio di indomito coraggio e spirito di sacrificio. — Fronte russo, 17-20 gennaio 1943.

PASQUARELLI Luigi fu Silvio e di Marcucci Michelina, da Roma, classe 1910, tenente artiglieria complemento, 14° artiglieria « Ferrara ». — Ufficiale addetto ad un comando di artiglieria divisionale, in una fase assai critica del combattimento in cui i gruppi erano minacciati e premuti dal nemico, durante più ore di epica lotta contro forze soverchianti, al comando degli artiglieri disponibili, cooperava validamente a contenere la pressione della fanteria nemica dimostrando coraggio, ardimento, noncuranza del pericolo. — Delvinaki (fronte greco), 20 novembre 1940.

PASTORELLA Corrado fu Salvatore e fu Diamante Rosa, da Noto (Siracusa), classe 1899, capitano fanteria complemento, XXXII settore G.A.F. — Comandante di un caposaldo fortemente attaccato da consistenti forze nemiche, oppose lunga e tenace resistenza respingendo più volte gli attacchi nemici. Pressato da vicino e martellato da intenso fuoco nemico, passò più volte al contrattacco trascinando con l'esempio i propri dipendenti finchè, in una disperata lotta, venne sopraffatto. — Giarabub (A. S.), 21 marzo 1941.

PERROTTA Michele di Pasquale e di Lamberti Francesca, da Airola (Benevento), classe 1921, carabiniere, 23° battaglione carabinieri. — Carabiniere facente parte di pattuglia attaccata e circondata da soverchianti forze nemiche, riusciva con gli altri compagni a rompere l'accerchiamento a colpi di bombe a mano e a portarsi su nuove posizioni. Sotto l'incalzare del nemico, partecipava con ardimento al rischioso tentativo di ricuperare la salma di un compagno caduto. — Nadvonik (Croazia), 27 novembre 1942.

PESA Ermelindo di Giuseppe e di Clavio Teresina, da Chiusano (Avellino), classe 1915, fante, XLV sottosettore G.A.F — Componente di una squadra di scorta ad un treno aggredito da nemici, con i suoi compagni respingeva l'intimazione nemica di cedere le armi ed energicamente resisteva fino a quando, ferito da scheggie di bombe in più parti del viso, veniva sopraffatto. — Presek (Balcania), 12 giugno 1942.

PICCA Martino di Rocco e di Rizzo Genoveffa, da Taviano (Lecce), classe 1912, vicecaposquadra, 63° battaglione camicie nere. — Comandante di squadra, durante duro combattimento contro soverchianti forze nemiche, guidava i propri uomini con valore. Giunto sulla posizione e sistematosi a difesa, sotto micidiale fuoco avversario, con calma e coraggio contrastava per più ore violenti attacchi. — Garbusowski (fronte russo), 23 dicembre 1942.

PIERELLI Walter di Rodolfo e di Principi Emma, da Ferrara, classe 1904, tenente, 196° battaglione coloniale. — Alla testa di un reparto indigeno, in successivi improvvisi incontri con elementi corazzati nemici, benchè ferito, dava prova di serenità e decisione impegnandosi con essi audacemente e riuscendo per più volte a sganciarsene abilmente. — Coriole di Etille (Somalia), 22 febbraio 1941

PISANI Ausonio di Domenicantonio e fu Petillo Caterina, da Pollica (Salerno), classe 1901, capitano s.p.e., 15° fanteria « Savona ». — Comandante di settore di compagnia, attaccato più volte da reparti corazzati nemici che tendevano al forzamento di un posto di blocco, ne stroncava ogni velleità offensiva, infliggendo loro gravi perdite e facendoli desistere definitivamente dal ripetere il tentativo. — Bardia (A. S.), 23-26 novembre 3 dicembre 1941.

PISCICELLI TREGGIO Oderisio di Giacomo e di De Filippis Giovanna, da Napoli, classe 1904, capitano artiglieria s.p.e., comando 4ª divisione. — Ufficiale di collegamento, in quattro giorni di accaniti combattimenti, con ardore si prodigò per mantenere efficiente il collegamento tra i vari comandi. — Sidi el Barrani (A. S.), 8-11 dicembre 1940.

POLIAGHI Renato di Augusto e di Coduri Ida, da Trieste, classe 1910, capitano complemento, reggimento cavalleggeri di Alessandria. Aiutante maggiore del Reggimento impiegato contro agguerrite formazioni avversarie, assolveva le varie missioni affidategli con calma e coraggio. Partecipava con ardore alle cariche che gli squadroni del Reggimento compivano per superare gli sbarramenti nemici. — D. Poloj (Croazia), 16-17 ottobre 1942.

PONGELLI Raffaele di Raffaele e di De Marchis Maria, da Priverno (Latina), classe 1918, carabiniere, Legione carabinieri Valona. — Facente parte di stazione di 21 militari, improvvisamente attaccata da circa 300 partigiani che miravano ad occupare la caserma, si prodigava ove più incombeva il pericolo dando ammirevole esempio di coraggio e di calma sino a che — ferito da numerose schegge di mortaio in varie parti del corpo — doveva desistere dalla lotta, risoltasi in modo brillante per le nostre armi. — Leskovik (Albania), 16 maggio 1943.

PREDA Girolamo fu Achille e di Simoncelli Candida, da Ravenna, classe 1921, fante, LXIII battaglione A.A. — Dopo aver partecipato a lunghi ed aspri combattimenti in caposaldo stretto da preponderanti unità avversarie, si lanciava tra i primi all'assalto per un'azione di sfondamento. Sulla posizione conquistata, concorreva alla difesa, malgrado il sopravvenuto congelamento. — Garbusowski (fronte russo), 21-23 dicembre 1942.

QUAGLIA Carmelo di Giovanni e fu Turini Narcisa, da Roverchiara (Verona), camicia nera, 63° battaglione comicie nere. — Durante violento combattimento per una azione di sfondamento contro preponderanti forze avversarie, era fra i primi nella lotta corpo a corpo. Sulla posizione conquistata, nonostante

un principio di congelamento, partecipava ai combattimenti per respingere attacchi avversari. — Garbusowski (fronte russo), 23 dicembre 1942.

RIVA Bruno fu Tullio e fu Eustacchi Margherita, da Cagliari, classe 1906, centurione, Comando divisione corazzata « Ariete ». — Ufficiale della M.V.S.N. in servizio di S.M. al Comando divisione, durante lungo ciclo operativo in zona desertica, ad enorme distanza da qualsiasi base e ad onta di quotidiani violenti combattimenti, riusciva ad assicurare in qualsiasi momento alla Divisione possibilità di vivere ed operare, portando altissimo contributo alla riuscita favorevole delle operazioni e distinguendosi per coraggio. — Marmarica (A. S.), novembre-dicembre 1941.

RUSSO Raffaele fu Vincenzo e di Quindici Assunta, da Santa Maria Capua Vetere (Caserta), classe 1921, sottotenente, 64° fanteria « Cagliari ». — Comandante di reparto isolato, incaricato della vigilanza delle salmerie e munizioni del battaglione impegnato in operazione di rastrellamento, fatto segno a ripetuti attacchi da parte di formazioni avversarie, riusciva dopo duri combattimenti a sventare la minaccia, infliggendo gravi perdite al nemico. — Stomion (Peloponneso), 12-13 agosto 1943.

RUSSO Mariano di Enrico e di Catone Virginia, da Villa Volturno (Napoli), classe 1905, capitano guardia di finanza, centro informativo Comando Superiore FF. AA. Albania. — Capo centro informativo, al seguito di truppe operanti, in particolare situazione, postosi a capo di una pattuglia di suoi dipendenti, oltrepassava le nostre linee e, penetrato arditamente fra elementi della retroguardia avversaria, raggiungeva i sobborghi della città di Korcia. Poteva in tal modo inviare informazioni che permettevano alle nostre truppe di occupare la città senza colpo ferire e prima del tempo previsto. — Korcia (fronte greco), 14 aprile 1941.

RUSTICALI Fioravante, da Forlì, classe 1912, camicia nera, 79° battaglione camicie nere. — Già distintosi in precedenti combattimenti, minorato da estenuanti privazioni e da congelamento, nell'azione di sfondamento per rompere l'accerchiamento di preponderante nemico, animosamente si lanciava ad un assalto decisivo sotto l'intenso fuoco confermando nuovamente le prove già date di audacia. — Garbusowski (fronte russo), 22 dicembre 1942.

SABBATINI Eugenio di Alessandro e di Gara Maria, da Senigallia (Ancona), classe 1921, carabiniere, legione carabinieri Valona. — Facente parte di stazione di 21 militari improvvisamente attaccata da circa 300 partigiani che miravano ad occupare la caserma, si prodigava ove più incombeva il pericolo, dando ammirevole esempio di coraggio e di calma, fino a che, ferito da scheggia di mortaio al braccio destro, doveva desistere dalla lotta, risoltasi in modo brillante per le nostre armi. — Leskovik (Albania), 16 maggio 1943.

SANDRUCCI Oreste di Rosario e di Sabbatini Speranza, da Scansano (Grosseto), classe 1911, capitano fanteria s.p.e., 28° fanteria « Pavia ». — Comandante di compagnia, in delicato settore di sutura, durante violenti attacchi di forze nemiche preponderanti che, penetrate nel nostro dispositivo, attaccavano di fianco e a tergo la sua compagnia, con rapida decisione, fatto cambiare lo schieramento del suo reparto, riusciva a ristabilire una situazione che sembrava compromessa. — El Alamein (A.S.), 26-27 luglio 1942.

SBROFATI Renzo di Achille e di Azzini Maria, da Marcaria (Mantova), classe 1904, caporal maggiore, 60° artiglieria d'Africa. — Specializzato di pattuglie comando in batteria da 65/17, durante violenta azione dell'artiglieria avversaria, che aveva interrotto i collegamenti telefonici, si recava a riparare linee interrotte distinguendosi per coraggio. — Amba Alagi (A. O.), 12 maggio 1941.

SCAGLIONE Felice fu Angelo e fu Palombo Carolina, da Calasso (Asti), classe 1910, camicia nera, 79° battaglione camicie nere. — Già provato dal clima rigido, dopo aver partecipato ad aspri combattimenti per la difesa di importanti posizioni, in una sanguinosa azione di contrassalto per aprire il varco ad una nostra colonna accerchiata, si lanciava tra i primi all'arma bianca, cooperando a mettere in fuga il nemico. Instancabile si prodigava ancora per difendere la posizione conquistata. — Garbusowski (fronte russo), 22 dicembre 1942.

SCARABELLO Luigi di Guerino, classe 1907, distretto militare Treviso, sergente maggiore, 1° alpini. — Sottufficiale maniscalco di battaglione alpino, in dodici giorni di ripiegamento affrontava disagi, privazioni e rischi con ammirevole serenità. Nel corso di un'intera giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze nemiche, dimostrava eccezionale spirito combattivo. Esempio di noncuranza del pericolo e di alto senso del dovere. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

SCIPIONI Francesco di Giuseppe e di Federici Giuseppina, da Ancona, classe 1921, sergente maggiore, 186° fanteria « Folgore ». — Capo pezzo di cannone anticarro in ripiegamento, caduto il puntatore durante uno scontro con carri nemici, lo sostituiva. Ferito ad una mano rimaneva al congegno di punteria sino all'esaurimento di tutte le munizioni. — Sud di Fuca (A. S.), 6 novembre 1942.

SEBENELLO Antonio di Giovanni e di Vanzin Eufemia, da San Vito Valdobbiadene (Treviso), classe 1911, camicia nera, LXXIX battaglione camicie nere. — In sanguinosa azione di contrassalto per aprire il varco ad una nostra colonna accerchiata da nemico preponderante, si lanciava tra i primi all'arma bianca, contribuendo a mettere in fuga il nemico e si prodigava poi per difendere la posizione conquistata. — Garbusowski (fronte russo), 22 dicembre 1942.

SECCHIONI Emilio di Giuseppe e di Cicuti Assunta, da Castelfiorentino (Firenze), classe 1904, camicia nera scelta LXIII battaglione camicie nere. — Durante violento combattimento per una azione di sfondamento contro preponderanti forze avversarie era fra i primi nella lotta corpo a corpo. Sulla posizione conquistata, nonostante un principio di congelamento, partecipava ai combattimenti per respingere attacchi avversari. — Garbusowski (fronte russo), 23 dicembre 1942.

SEGATO Armando di Giovanni e di Cecchinelli Adelina, da Roma, classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 16° fanteria « Savona ». — Comandante di pattuglia esplorante, sorpreso a diversi chilometri dalla base di partenza da un attacco nemico, riusciva, sfuggendo alla vigilanza avversaria, a rientrare sulle proprie posizioni portando in salvo tutta la pattuglia. In una successiva azione, visto cadere gravemente ferito il proprio comandante di fortino, lo sostituiva continuando a resistere alla pressione avversaria fino a quando non veniva sopraffatto. — Bardia (A. S.), 22 novembre 31 dicembre 1941.

STRINGOLA Sante di Stefano e di Tesei Maria, da Veiano (Viterbo), classe 1914, sergente, 60° artiglieria d'Africa. — Capo pattuglia presso il comando di una batteria da 65/17, durante quindici giorni di ininterrotti combattimenti, incurante della fatica e del pericolo, ripristinava assiduamente le linee telefoniche danneggiate dall'insistente tiro avversario, distinguendosi per coraggio e per alto senso del dovere. — Amba Alagi (A. O.), 29 aprile 15 maggio 1941.

TASCA Marco fu Edoardo, classe 1911, distretto di Vicenza, sottotenente artiglieria complemento, XII gruppo artiglieria someggiato coloniale. — Addetto alle salmerie di una batteria, durante duri combattimenti, assicurava in ogni momento il rifornimento delle munizioni e viveri, attraversando zone fortemente battute. Quando più cruenta era la battaglia, nonostante le perdite che continuamente le salmerie subivano, con grande calma e noncuranza del pericolo, si prodigava nell'incoraggiare i propri dipendenti, riuscendo così a portare a termine il non facile incarico. — Cheren (A. O.), 15-26 marzo 1941.

TAVAZZA Angelo di Erminio e fu Mussi Giustina, da Milano, classe 1909, sottotenente genio complemento, II battaglione genio artieri zappatori. — Conscio dell'imminenza di un attacco nemico, benchè trasferito ad altro reparto, rimaneva col proprio plotone a cui era di esempio durante una giornata di durissima lotta. — Afodu (A. O.), 9 marzo 1941.

TERRANA Michele di Angelo e di Corona Giuseppa, da Caltanissetta, classe 1910, caposquadra, LXIII battaglione camicie nere. — Durante un aspro e sanguinoso combattimento per un'azione di sfondamento contro soverchianti forze nemiche, guidava i propri uomini con valore. Giunto sulla conquistata posizione e sistematosi a difesa, incurante del micidiale fuoco avversario, con serena calma cooperava a respingere per più giorni violenti attacchi nemici. — Garbusowski (fronte russo), 21-23 dicembre 1942.

TONCETTI Antonio fu Antonio e di Sillich Maria, da Pola, classe 1904, appuntato carabinieri, XV battaglione carabinieri mobilitato. — Nel corso di conflitto a fuoco per l'arresto di criminali appoggiati da numerosi favoreggiatori, con altri militari teneva testa per oltre un'ora all'avversario, distinguendosi per coraggio. Impegnato nelle ulteriori investigazioni, coadiuvava il proprio comandante in rischiose sorprese, contribuendo ad assicurare alla giustizia i responsabili. — Zara, 31 marzo 1942.

TOSONE Mario fu Giuseppe e di Giacinto Paola Ivaldi, da Milano, classe 1897, capitano fanteria complemento, comando settore operativo Tigrai occidentale. — Distintosi in precedenti azioni, comandante di mezzo battaglione coloniale, sotto violenta azione di numerosi nemici appostati su posizioni dominanti, noncurante del pericolo, guidava i suoi reparti con rapida e decisa azione all'attacco delle posizioni nemiche, costringendo gli avversari alla fuga. — Enda Sclassiè (A. O.), 22 marzo 1941.

TRENTIN Francesco fu Olivo e di Lozzarotto Maria, da Vigonza (Padova), classe 1912, bersagliere, 11° bersaglieri. — Volontario di due guerre, durante un combattimento contro nuclei avversari, visto cadere il tiratore del fucile mitragliatore del proprio plotone, volontariamente lo sostituiva e, malgrado l'intenso fuoco avversario, portava l'arma in posizione scoperta dalla quale riusciva a battere efficacemente le postazioni avversarie e ad appoggiare i successivi sbalzi delle altre squadre del plotone. — Koncarow Kraj (Croazia), 15 giugno 1942.

UDA Bachisio di Lussorio Gavino e di Pari Caterina, da Bortigali (Nuoro), classe 1915, sergente, 204° artiglieria. — Capo pezzo di batteria da 75/27/06 schierata in posizione anticarro, durante aspro combattimento contribuiva col fuoco del suo pezzo a mettere fuori combattimento alcuni carri armati e ad arrestare l'avanzata degli altri. Benchè ferito, rimaneva a dirigere il tiro del suo pezzo fino al termine del combattimento. — Sidi El Barrani (A. S.), 9-10 dicembre 1940.

UNGREDDA Giovanni di Emiliano, da Oniferi (Nuoro), classe 1913, sergente maggiore, XII gruppo artiglieria someggiato coloniale. — Comandante di salmerie, durante aspro combattimento, venuto a conoscenza che il proprio comandante di batteria era stato ferito gravemente e che il reparto aveva subito gravi perdite, volontariamente si recava in linea a coadiuvare l'ufficiale superstite, distinguendosi per coraggio. Tessenei-Xassala-Agordat-Cheren (A. O.), 11 giugno 1940 26 marzo 1941.

URBANI don Domenico di Antonio e di Stefanati Albina, da Ospedaletto di Gemona del Friuli (Udine), classe 1900, cappellano militare, 250° legione camicie nere. — In tre giorni di durissimi combattimenti, si prodigò nell'adempimento della sua alta missione sempre presente dove più grave era il pericolo, coadiuvando il personale sanitario nel trasporto dei feriti al posto di medicazione. — Sidi el Barrani (A. S.), 8-9-10-11 dicembre 1940.

VALENTINI Cesare di Enrico e fu Cominotti Amabilia, da Castelbelforte (Mantova), classe 1910, fante, 80° fanteria « Roma ». — Staffetta del comando di compagnia, durante aspri combattimenti protrattisi per più giorni, dava ripetute prove di valore percorrendo terreno battuto da fuoco micidiale e respingendo a colpi di bombe a mano elementi nemici che tentavano di catturarlo. — Mjerkulow (fronte russo), 23-27 agosto 1942.

VENTANI Bello fu Raffaello e fu Torsellini Paolina, da Bucine (Arezzo), classe 1899, capitano complemento del Corpo automobilistico. (L'encomio solenne tributatogli, pubblicato nel *Bollettino ufficiale* 1949, dispensa 5ª, pagina 831, deve intendersi annullato). — Ufficiale comandante il servizio trasporti di un settore aeronautico, per tutta la durata della guerra in A. O., prodigava ogni energia nell'assolvimento dei compiti a lui affidati; compiti condotti a termine malgrado l'incessante azione aerea nemica e l'insidia di bande ribelli. Sotto intenso bombardamento e mitragliamento aereo, noncurante del pericolo, riusciva a fare eseguire un carico di munizioni giacenti su uno scalo ferroviario e ad allontanare i carri, evitando così i danni gravissimi che una eventuale deflagrazione degli esplosivi avrebbe arrecato alla stazione ferroviaria, al vicino aeroporto ed alla città. — A. O., 20 novembre 1940 2 maggio 1941.

VICINI Mario Pompeo di Vincenzo e di Giangrande Lucia, da Roccasecca (Frosinone), classe 1917, sottotenente s. p. e., 133° carristi. — Ufficiale di collegamento reggimentale, accortosi che il nemico cercava di distruggere col fuoco delle proprie artiglierie alcuni mezzi corazzati, che aveva dovuto abbandonare precedentemente sul terreno per guasti agli organi di locomozione, incurante del pericolo, li raggiungeva e, dopo duro lavoro protrattosi per oltre un'ora, li riparava e li pilotava al sicuro. — El Taka (A. S.), 19 luglio 1942.

VIVIANI Giacomo fu Luigi e fu Palmieri Elvira, da Reggio Emilia, classe 1901, capitano fanteria s.p.e., 81° battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale di fiancheggiamento ad una colonna in marcia, attaccato da soverchianti forze nemiche, con tempestiva azione di contrattacco, alla testa del suo reparto, in sanguinosa lotta corpo a corpo, ributtava il nemico infliggendogli considerevoli perdite. — Zona Torrente Gumarà (A. O.), 24-25 agosto 1941.

ZANCHETTIN Sante fu Arcangelo e di Furnaletto Augusta, da Meolo (Venezia), classe 1913, camicia nera, 63° battaglione camicie nere. — Durante violento combattimento per un'azione di sfondamento contro preponderante avversario, era fra i primi nella lotta corpo a corpo. Sulla posizione conquistata, nonostante un principio di congelamento, partecipava alla lotta nel ricacciare gli attacchi dell'avversario. — Garbusowski (fronte russo), 23 dicembre 1942.

(4903)

Decreto Presidenziale 30 agosto 1952
registrato alla Corte dei conti il 16 ottobre 1952,
registro n. 50 Esercito, foglio n. 52.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALOISIO STORACE Elio di Carlo e di Giussani Maria, da Champolin (Aosta), classe 1910, tenente fanteria complemento, 28° fanteria « Pavia ». — Comandante di compagnia, allorquando pareva impossibile sopraffare un centro di resistenza avversario palesatosi improvvisamente in mezzo ad un campo minato, balzato in testa al suo reparto, che preso di sorpresa si era arrestato, con bombe a mano si lanciava sul nemico e, seguito dai suoi fanti, ne occupava l'importante posizione. — Bir Hacheim (A.S.), 9 giugno 1942.

ANFOSSI Giorgio fu Giuseppe e fu Caterina Costelli, da Torino, classe 18[illegible]8, capitano automobilista complemento, 1° autoraggruppamento di manovra. — Ufficiale automobilista già distintosi durante tutta la campagna dell'A.O., nel corso di un attacco aereo, visto colpire ed incendiare un autocarro che si trovava in mezzo ad altri anche essi carichi di munizioni, sen[illegible] [illegible] il gravissimo pericolo [illegible] si lanciava verso l'automezzo e penetrato in esso, dopo av[illegible] rotto il vetro di uno sportello chiuso, riusciva a metterlo in moto ed a portarlo duecento metri più lontano dagli altri, nonostante le munizioni, cominciassero a scoppiare. Nei giorni seguenti, divenuto comandante di compagnia fucilieri, volontariamente si offriva e brillantemente portava a termine ardite azioni di pattuglie contro i ribelli che, in numero soverchiante, circondavano l'intera zona. Saca di Gimma (A.O.), 13-21 giugno 1941.

BARTOLUCCI Antonio di Asparia Bartolucci, da Meli (Orvieto), classe 1906, sergente maggiore, 14° battaglione d'Africa. Dopo aver per lungo periodo disimpegnato con ardimento importanti servizi, partecipava, al comando di un plotone, all'estrema resistenza di importante caposaldo e ne sosteneva arditamente l'impari lotta. Benchè ferito non desisteva, riuscendo a mantenere la propria posizione nonostante le perdite subite e la scarsezza dei mezzi. — Fercaber di Culqualber Gondar (A. O.), 21 novembre 1951.

BASSO don Lino fu Giuseppe e di Maria Trivellin, da Lumignano (Vicenza), classe 1909, tenente cappellano, 86° fanteria « Sabratha ». Cappellano di un reggimento di fanteria, dopo due giornate di sanguinosi combattimenti, si univa volontariamente per più notti a pattugliatori che cercavano di raggiungere il terreno della lotta, insistendo nel generoso tentativo, malgrado l'assidua vigilanza dell'avversario e l'insidia delle mine, finchè riusciva nell'intento. Poteva così dare onorata sepoltura a molti dei caduti e riportare sicure notizie atte a ricostruire gli episodi gloriosi delle due giornate ed a illuminare di vivida luce l'eroico contegno dei combattenti. — Zona di El Alamein (A. S.), 16-21 luglio 1942.

BELLINI Mario fu Andrea, da Napoli, classe 1890, colonnello, comando XXXV corpo d'armata. — Durante difficile manovra di ripiegamento sul fronte russo, protrattasi per trenta giorni in condizioni di clima proibitive e sotto l'incalzante pressione dell'avversario che aveva circondato la colonna ripiegante, fu esempio per calma, coraggio e noncuranza del pericolo. Assolse con giovanile slancio e con particolare perizia i vari compiti affidatigli ed assuntisi di iniziativa. Trascinando all'assalto i propri uomini in un momento particolarmente delicato della situazione, veniva ferito da pallottola avversaria. Sommariamente medicato rimaneva al suo posto anche dopo aver successivamente riportato grave congelamento agli arti inferiori. — Arbusow Cercov (fronte russo), 21 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

BIRAGO Giuseppe di Francesco e di Broili Elisa, da Bologna, classe 1919, tenente artiglieria complemento, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». Aiutante maggiore di gruppo, già distintosi in precedenti azioni, in avanzato ed isolato capo-

saldo divisionale, sferratosi un violento e preponderante attacco di fanteria e mezzi corazzati nemici, interrotto ogni collegamento, riattivava personalmente le linee telefoniche noncurante del grandinare dei proietti nemici. Morti gli ufficiali di una batteria, ne rianimava i serventi e riorganizzava il reparto mantenendolo in efficienza. Contribuiva con la sua coraggiosa attività a prolungare la disperata resistenza del caposaldo fino al limite di ogni possibilità. — El Alamein (A.S.), 3 luglio 1942.

CACUDI Ettore fu Achille e di Carrieri Maria, da Torre S. Susanna (Brindisi), classe 1919, sottotenente paracadutista, 186° paracadutista « Folgore ». — Comandante di un centro di fuoco in zona vitale dello schieramento, durante un'accanita e cruenta battaglia durata diversi giorni, più volte isolato e circondato dal nemico, si prodigava arditamente per contrastare il passo all'avversario. Attaccato da poderose formazioni corazzate, reagiva col fuoco di tutte le sue armi, e, per quarantotto ore, conteneva il passo all'avversario, riuscendo ad immobilizzare molti dei suoi carri. Esaurite le munizioni, si lanciava con i superstiti ad un disperato contrassalto, e, con il suo eroico esempio all'arma bianca ed a colpi di bottiglie anticarro, riusciva a volgere in fuga anche i mezzi corazzati più pesanti ed a catturarne uno con l'intero equipaggio. Ristabiliva, così le sorti del combattimento. Contuso in più parti del corpo dallo scoppio di una granata, rifiutava ogni cura in favore dei suoi paracadutisti feriti, e rimaneva al suo posto chiedendo solo armi e munizioni. — Quota 125 di Qaret el Himeimat (A. S.), 23 ottobre-2 novembre 1943.

CALUGGI Giuseppe di Lavinio e di Mancini Amelinda, da Lazzaretto (Firenze), classe 1912, tenente complemento, IV battaglione « Toselli ». — Ufficiale addetto alle salmerie, malgrado le sue precarie condizioni di salute, appreso che in aspro combattimento il suo battaglione aveva perduto oltre due terzi dei suoi ufficiali, si offriva per assumere il comando di una compagnia che, il giorno successivo, conduceva brillantemente al combattimento ed alla vittoria. Nel corso di altro combattimento sferrato per la riconquista di una delicata posizione che altro reparto, fortemente decimato, aveva perduto, riusciva a rientrare in possesso della posizione stessa. — Difesa di Cheren (A.O.), 12 febbraio-27 marzo 1941.

CALVI Ottorino fu Abele e fu Riccardi Carolina, da Albano S. Alessandro (Bergamo), classe 1891, maggiore complemento, 13° battaglione coloniale. — Comandante di battaglione coloniale in movimento, premuto da forze soverchianti, contrattaccava con successo. Investito poi da più parti, si difendeva accanitamente respingendo tutti gli attacchi dell'avversario ed infliggendogli gravissime perdite. Nella notte, durante una pausa del combattimento, rompeva il contatto col nemico, frustando tutti i tentativi dell'avversario tendenti ad impedirgli di ripiegare su altra colonna vicina, si apriva sanguinosamente la strada dopo durissima lotta corpo a corpo. In altri successivi combattimenti contrattaccava con costante successo il nemico. — Torrente Mugher Amba Scimgrati Debrasina (A.O.), 9 aprile-20 maggio 1941.

CASTELLI Giovanni fu Davide e di Foglino Clotilde, da Torino, classe 1909, maggiore artiglieria s.p.e., 9° artiglieria di armata. — Comandante di un gruppo di artiglieria d'armata, in cinque settimane di durissime azioni, dimostrò di possedere qualità non comuni di comandante valoroso. Sul Don prima, durante il drammatico ripiegamento poi, ebbe costantemente in pugno le sue batterie, si che i suoi uomini, sia come artiglieri, finchè ebbero i pezzi, sia come fanti, quando fu necessario distruggerli e abbandonarli, contribuirono ad arginare la dilagante avanzata avversaria. Durante venti giorni di stretto assedio, fu coi suoi artiglieri elemento di primo piano della vittoriosa resistenza. Rotto l'accerchiamento e incaricato della retroguardia, assolse l'arduo compito col consueto valore fino a quanto, costretto a fermarsi perchè colpito da un proiettile ad un malleolo, veniva catturato dopo aver sparato sul nemico le ultime cartuccie e provveduto a porre in salvo i pochi superstiti del suo gruppo. — Don Arbusow Cerkovo (fronte russo), 10 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

CEI Antonio di Alfonso e di Zaia Mercedes, da Milano, classe 1920, sottotenente complemento, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Comandante di plotone fucilieri già distintosi in precedenti azioni, incaricato di eliminare la minaccia portata al fianco del reparto durante il combattimento per l'occupazione di un centro abitato tenacemente difeso dal nemico, eseguiva l'incarico con slancio, decisione e noncuranza del pericolo. Ferito seriamente, continuava ad incitare i propri uomini con la voce e con l'esempio e si faceva medicare soltanto a termine della missione, concorrendo in tal modo alla briliante riuscita della operazione. — Skororjb (fronte russo), 19 gennaio 1943.

CESARONI Ubaldo di Adriano e di Latini Adele, da Mensano (Ancona), classe 1919, sergente maggiore, 187° paracadutista « Folgore ». — Già distintosi in precedenti combattimenti, si sottraeva alla cattura per recapitare importanti documenti al comando di divisione. Successivamente veniva sorpreso da una pattuglia nemica che, circondatolo, gli intimava la resa. Rifiutatala sdegnosamente, con prontezza di spirito e noncurante del pericolo, sebbene ferito, riusciva a rompere il cerchio avversario e a portare a termine la sua missione. — El Alamein (A.S.), 6 novembre 1942.

CIANO don Cipriano di Sante e di Bovano Rosalia, da Alessandria, classe 1914, tenente cappellano, 28° fanteria « Pavia ». — Nell'attacco di posizioni nemiche con l'esempio trascinava i suoi fanti oltre il campo minato, assaltando per primo centri avversari. Incurante dell'incessante fuoco nemico, persisteva nell'azione anche quando, caduti tutti i suoi uomini, rimaneva isolato e azionava egli stesso la mitragliatrice, continuando a difendere la posizione per tre giorni. — Bir Hacheim (A.S.), 8-11 giugno 1942.

CONETTA Eduardo fu Michele e fu Angela De Gasperis, da Frosinone, classe 1911, tenente fanteria complemento, 151° battaglione coloniale. — Comandante di una compagnia dislocata a difesa di importanti posizioni contese al nemico numericamente superiore, con tenaci ripetuti contrattacchi ne stroncava l'impeto infliggendogli perdite rilevanti e catturando armi e materiali. In successiva azione, investito dall'urto di poderosa formazione di fanteria avversaria appoggiata da carri armati e sottoposta a fuoco micidiale che decimava il suo reparto, riordinava i superstiti ascari, con eroica determinazione, li conduceva in disperato contrassalto all'arma bianca, riuscendo a respingere il nemico sulla linea di partenza e mantenendo poi saldamente le posizioni affidategli. — Agordat (A.O.), 29-31 gennaio 1951.

D'ALESSIO Emilio di Francesco e di Maria D'Alessio, da San Pietro al Tanagro (Salerno), classe 1909, tenente medico s.p.e., IV battaglione « Toselli ». — Ufficiale medico di battaglione coloniale, nel corso di aspri, sanguinosi combattimenti, rimaneva intrepido sulla linea di fuoco prodigandosi con ammirevole abnegazione nella cura dei feriti che sempre più numerosi a lui affluivano. Resosi, per la violenza della lotta, impossibile il trasporto dei feriti al posto di medicazione, accorreva su ogni parte del fronte onde prestare a quelli più gravi la sua opera di sanitario. Già distintosi in altre cruenti azioni di guerra in una delle quali rimaneva ferito. — Cheren (A.O.), 26 febbraio-27 marzo 1941.

DE TOTTO Giovanni di Giovanni e fu Apollonia Luisa, da Capodistria, classe 1914, tenente artiglieria s.p.e. — Ardito paracadutista, destinato con la sua pattuglia ad una azione di sabotaggio su di un ponte ferroviario, dopo essersi lanciato per primo dall'aereo, con fermezza e capacità, guidava in lunghe e difficili marce, la pattuglia fino a raggiungere l'obiettivo, che attaccava decisamente, portando a compimento l'azione di sabotaggio. Ferito una prima volta, non desisteva dall'azione, colpito più gravemente con asportazione dell'avambraccio destro, induceva il sottufficiale che l'aveva raccolto ad abbandonarlo per tentare di raggiungere le linee italiane. Perduti i sensi veniva catturato. — Beni Mansour (Tunisia), 12-16 febbraio 1943.

FICORILLI Arduino di Luigi e di Santariga Adele, da Tagliacozzo (L'Aquila), classe 1913, caporale, 10° granatieri di « Savoia ». — Graduato capo arma mitragliere, in giornata di cruenta battaglia, avuta distrutta la postazione della propria arma ed uccisi e feriti tutti i serventi, si lanciava contro un carro armato medio avversario e riuscendo ad incendiarlo con il lancio di una bottiglia di benzina. Nella notte successiva eseguiva, volontariamente, azione di pattuglia per riportare al comando della linea preziose informazioni sulla postazioni di armi pesanti che distiturbavano l'afflusso dei rifornimenti. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Metemma-Gallabat (A.O.), 6-7-8-9 novembre 1940.

GIAMBI Fabio fu Domenico e di Bergamini Maria, da Ravarino (Modena), classe 1915, sottotenente complemento, IV battaglione « Toselli ». — Comandante di mezza compagnia coloniale, condusse i suoi ascari in aspri sanguinosi combattimenti con bravura e coraggio. Nel corso di una mischia a corpo a corpo, ferito gravemente ad un ginocchio, continuò a combattere fino a quando l'avversario non venne decisamente battuto ed egli nuovamente ferito. — Cheren (A.O.), 6-12 febbraio 1941.

GIUSTARDI Pompeo di Gerardo e fu Esposito Carmela, da Pignola (Potenza), classe 1915, compagnia sahariana « Sebha ». — Sottufficiale automobilista, comandante di plotone, già distintosi in precedenti azioni di guerra, ferito durante un bombardamento aereo, per non abbandonare il suo posto, rifiutava di farsi medicare prima che fosse terminata l'azione. Ricoverato all'ospe-

dale, rinunziava alla licenza di convalescenza e chiedeva di rientrare al reparto. Successivamente concorreva alla difesa di un caposaldo riunendo i superstiti e dimostrando, in tutte le vicende del combattimento, calma e coraggio. Preso anche alle spalle da armati nemici, penetrati nel caposaldo, non desisteva dall'impari lotta ed alla testa di pochi ardimentosi, con lancio di bombe e bottiglie di benzina, tentava di contenere l'irruenza avversaria, fin quando, travolto, non veniva con i pochi superstiti catturato. — Alam Nibewa (A.S.), 9 dicembre 1940.

GUERRINI Francesco fu Annibale e di Palmira Trapani, da Montisi (Siena), classe 1909, sergente maggiore, XIV battaglione d'Africa. — Già distintosi in precedenti fatti d'arme, durante strenua difesa di importante presidio avanzato, al comando di un manipolo di arditi infrangeva reiterati tentativi di penetrare nella individuata posizione del comando. Sebbene ferito, persisteva valorosamente nella lotta contribuendo così a prolungare la estrema resistenza del presidio. — Fercaber di Culqualber Gondar (A.O.), 21 novembre 1941.

LEALE Stefano di Rainero e di Levari Lovinia, da Castiglione delle Stiviere (Mantova), classe 1913, sergente maggiore, 80° fanteria « Roma ». — Addetto ad un comando di reggimento, attaccato e accerchiato in ripiegamento da forze corazzate soverchianti, rimasto illeso dall'annientamento del suo plotone, efficacemente contribuendo a respingere il nemico. Conoscitore della lingua dell'avversario, volontariamente compiva importante e pericolosa ricognizione. In seguito, creatasi un'infiltrazione nemica, radunava ancora il suo gruppo che trascinava alla conquista di un mortaio multiplo, seminatore di strage, ma, mentre stava per assaltare di fianco la postazione, una scarica di mortai lo faceva sparire nella mischia. – Gedreide Sswch Nord Popowka (fronte russo), 20-21 dicembre 1942.

LEMMO Giuseppe di Antonio e fu Basile Lucia, da Latronico (Potenza), classe [illegible], sergente [illegible] batteria [illegible] zionale 77/28. — Già distintosi in precedenti fatti d'arme, durante intensa azione aereo terrestre, essendo stato tiratore di un'arma automatica in postazione contraerea, colto da malore, spontaneamente si offriva di sostituirlo. Rimasto ferito, soffocava le sofferenze per continuare il servizio all'arma. Sviluppatosi il mattino seguente l'attacco a fondo del nemico, ritornava al suo posto di capo pezzo, e, sebbene assai dolorante per le ferite, assolveva durante tredici ore consecutive il proprio dovere. A termine del combattimento, esausto di forze, cadeva svenuto accanto al pezzo che aveva servito con tanta dedizione ed eroismo. — Culqualber Gondar (A.O.), 13-21 novembre 1941.

LOFOCO Pasquale fu Michele e fu Vittorio Rachele, da Bari, classe 1921, sottotenente s.p.e., 9° alpini, battaglione « Vicenza ». — Comandante di plotone fucilieri, in aspra contesa trascinava i suoi uomini sotto violentissimo fuoco nemico contro posizioni fortemente munite. Colpito gravemente, rifiutava ripetutamente qualsiasi soccorso, continuando la sua opera di comandante e portandosi ad incitare i suoi uomini da una squadra all'altra. Soltando a successo conseguito, consentiva di essere medicato e sgombeiato. Magnifica figura di combattente — Ovest di Q. 205,6 (fronte russo), 24 dicembre 1942.

MALAGUTI Enzo di Aldo e di Dall'Aglio Ester, da Bologna, classe 1918, tenente artiglieria s.p.e., 27° fanteria « Pavia ». — Comandante di batteria, inquadrata in un battaglione di formazione, fronteggiava con indomito coraggio i vari attacchi avversari contribuendo efficacemente alla conclusione di vittoriose azioni. Successivamente, durante un ripiegamento sotto preponderante pressione nemica, portava la batteria a destinazione. Presa posizione in un caposaldo di capitale importanza con funzione anticarro, per sei giorni consecutivi contribuiva a respingere reiterati attacchi avversari effettuati con dovizia di mezzi. Con tempestivo appoggio di artiglieria, rendeva possibile ad un esiguo gruppo di uomini di catturare un cospicuo numero di nemici e numeroso materiale. Nonostante il tiro di repressione sul caposaldo, continuava a combattere fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa e, durante uno dei contrattacchi all'arma bianca, cadeva gravemente ferito da un colpo di baionetta accanto al suo cannone che non aveva voluto abbandonare. Esempio di elevate virtù militari ed alto spirito di sacrificio. — Bir bu Kreimisa Quota 181 di Ain El Gazala (A.S.), 28 novembre-14 dicembre 1941.

MAZZONCINI Renzo fu Ubaldo e di Bacchetti Luigia, da Ferrara, classe 1914, tenente s.p.e., XI brigata coloniale. — Partecipava volontariamente col suo plotone, unitamente ad altri reparti, alla riconquista di importanti posizioni. Nel corso della aspra lotta che culminò in una mischia corpo a corpo, riusciva a rigettare l'avversario oltre le posizioni di partenza ed a catturare prigionieri e materiale vario. Già distintosi in altre precedenti azioni per valore e noncuranza del pericolo. — Difesa di Cheren (A.O.), 6-8 febbraio 1941.

MECCHERI Giuseppe di Carmelo e di Ricci Luisa, da Pietrasanta di Lucca, classe 1913, sergente maggiore, IV gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Già distintosi in precedenti fatti d'arme. In giornata di aspro combattimento, in tre successive cariche, era sempre in testa ai propri ascari. In seguito, in circostanze critiche durante un appiedamento, si apriva con lancio di bombe a mano un varco tra le fanterie nemiche che, circondato il comando gruppo, stavano per sopraffare il comandante stesso ed i pochi superstiti. — Uogghidi (A.O.), 20 maggio 1941.

MEZZETTI Livio fu Vincenzo e fu Agosti Antonia, da Forlì, classe 1895, tenente colonnello fanteria s.p.e., 115° fanteria « Marmarica ». — Comandante della retroguardia di un reggimento incaricato della protezione del ripiegamento di una divisione, in condizioni difficilissime, senza mezzi di trasporto, sotto la pressione incalzante di mezzi corazzati nemici ed il bombardamento dell'aviazione, assolse brillantemente il suo compito di protezione, portando i suoi reparti a destinazione completi di tutte le armi e le artiglierie (trainate a braccia) e ponendo in salvo tutti i suoi feriti. Successivamente, comandante di un importante caposaldo di una piazza forte assediata, attaccato da ingenti forze corazzate, con la sua parola animatrice e col suo esempio seppe infondere nei suoi tale forza di animo e tale coraggio da tener testa, per sette ore e fino al completo esaurimento delle munizioni, alle soverchianti forze avversarie, riuscendo a contenerle. Marmarica Bardia, 11-31 dicembre 1940 1-3 gennaio 1941.

MICHELOTTO Bruno fu Valentino e di Paccagnella Albina, da Padova, classe 1913, capitano fanteria complemento, XVII settore della Guardia frontiera « Tarvisio ». Comandante di caserma, attaccato proditoriamente di nottetempo da preponderanti forze di SS. tedesche, rispondeva con prontezza e fermezza rintuzzando e ricacciando gli elementi avversari che, imbaldanziti della loro superiorità numerica e di fuoco, cercavano ad ogni costo di penetrare nella caserma. Con la voce e con l'esempio sapeva tenere in pugno i reparti e lanciarli più volte al contrattacco in una lotta impari e furiosa, impedendo al nemico di porre piede nella caserma stessa. Deportato in Germania, sapeva tenere saldamente fede al giuramento a prezzo dei più duri sacrifici e vessazioni. — Tarvisio, 8-9 settembre 1943.

MOLENDI Cesare fu Leone e di Federighi Rita, da Pescia (Pistoia), classe 1917, sergente maggiore, compagnia telegrafisti dell'Amara. — Ottenuto il comando di plotone collegamenti presso unità in linea, prese volontariamente parte a combattimenti, assicurando i collegamenti anche in momenti particolarmente delicati. Assalito da ribelli, sostenne con successo un primo attacco. Ferito, rimase al comando dei suoi uomini fino a che, in un secondo attacco, venne catturato. — Gondar (A. O.), novembre 1941.

PAGANINO Nello di Davide, da Balzola (Cuneo), classe 1912, sergente maggiore, 2ª brigata coloniale. — Addetto ai collegamenti di una brigata coloniale, si prodigava nella riattivazione delle linee, contribuendo al felice risultato di un'azione particolarmente cruenta. Nel corso di altro aspro combattimento, durante il quale i mezzi di collegamento vennero quasi totalmente distrutti, nell'impossibilità di rimetterli nuovamente in efficienza, si lanciava col resto dei suoi uomini, arditamente nella mischia, rimanendo gravemente ferito. — Difesa di Cheren (A.O.), febbraio-marzo 1941.

PERDON Paolo fu Luigi e fu Maria Casale, da Vicenza, classe 1910, tenente complemento, IV battaglione « Toselli ». — Comandante di compagnia coloniale condusse i suoi ascari in aspri combattimenti culminati sempre in mischie corpo a corpo. Validamente contribuì alla conquista di delicate posizioni che altri reparti, fortemente decimati, avevano perduto, riuscendo nel corso della lotta, a catturare prigionieri e materiale vario. Durante altro combattimento sferrato dall'avversario con appoggio di carri armati, malgrado le gravi perdite subite, riuscì a mantenere integro il tratto di fronte a lui affidato, ricacciando il nemico con decisi contrattacchi. Ferito alla testa, rifiutò ogni soccorso e si lanciò all'inseguimento dell'avversario ormai in fuga. — Difesa di Cheren (A.O.), 6 febbraio-27 marzo 1941.

PICCOLI Mario fu Alberto e fu Gatti Maddalena, da Tarcento (Udine), classe 1913, tenente s.p.e., 63° gruppo, 113ª squadriglia. — Osservatore aereo di molta capacità e coraggio, partecipava a numerose azioni di aerorifornimento e bombardamento in condizioni atmosferiche proibitive su zone particolarmente impervie. In una azione di bombardamenti contrastata da rea-

zione contraerea e malgrado una anormale condotta del velivolo colpito, continuava la sua missione dando prova di noncuranza del pericolo. — Cielo della Croazia, 4 agosto 1942.

PIRAS Delio di Vincenzo e di Massenti Peppina, da Mogoro (Cagliari), classe 1908, sottotenente s.p.e., 4° carristi. — Già distintosi in precedenti combattimenti, dava ripetute prove di perizia e di coraggio nella difesa vicina di importante caposaldo. In critica situazione si prodigava generosamente per mantenere il collegamento tra il caposaldo e la linea dei nostri carri armati che, già circondati tentavano di infrangere il cerchio avversario. Infine accorreva in difesa del suo colonnello, già colpito da baionetta, salvandolo da sicura morte. Esempio di coraggio e di alto sentimento del dovere. — Tobruk (A.O.), 21 gennaio 1941.

PODDIGUE Tito fu Gavino e fu Battistina Naitana, da Busachi (Nuoro), classe 1891, colonnello, 151° battaglione coloniale. — Già distintosi per abilità manovriera ed eroismo Con geniale intuizione e opera sagace, dopo aver trasformato oltre mille ribelli in meravigliosi soldati, li portò al combattimento e, in tre sanguinose giornate, al comando anche di altri due battaglioni e tre gruppi d'artiglieria, già provati da precedenti azioni, con numerosi assalti e contrassalti contro forze soverchianti e corazzate, respinse sempre l'avversario infliggendogli gravissime perdite. — Agordat (A.O.), 29-30-31 gennaio 1941.

PRINA Francesco fu Giuseppe e di Boltri Carla, da Casal Monferrato (Alessandria), classe 1891, colonnello fanteria s.p.e., comando scacchiere nord. — Comandante di brigata coloniale in 56 giorni di dura, ostinata lotta di resistenza, dette prova di alto spirito di sacrificio e di eroico comportamento, fronteggiando con bravura la pesante offensiva del nemico, sferrata più volte contro le sue truppe con schiacciante superiorità di forze. — Cheren (A.O.), 1° febbraio-26 marzo 1941.

QUINZIO Ernesto di Gustavo e di Curlo Grazia, da Genova, classe 1891, maggiore genio, comando divisione fanteria « Torino ». — Comandante del genio divisionale, durante l'accerchiamento della divisione in importante caposaldo, per quanto menomato nel fisico da congelamento e ferite, portava sulle linee più avanzate e nell'interno del caposaldo, ovunque fosse necessario, l'ausilio prezioso della sua opera di tecnico e di combattente, noncurando il pericolo continuo derivante dalle offese avversarie. — Cerkowo (fronte russo), 25 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

ROTA Giovanni di Giuseppe Carlo e di Padovani Maria, da Rodengo Saiano (Brescia), classe 1915, carabiniere, 2° gruppo mobilitato. — Combattente coraggioso, specializzato in colpi di mano, in pochi giorni guidava quattro azioni catturando al nemico armi e un prigioniero. In un colpo di mano, ferito al viso con perdita di un occhio, continua a combattere riuscendo ad assicurare la ritirata a sè ed ai compagni. — Amba Mai Uoghelè (A.O.), 11 maggio 1941.

SPANU Francesco di Giovanni Domenico e di Veronica Antonia, da Arzachena (Sassari), classe 1910, carabiniere, legione territoriale dei carabinieri di Cagliari. Di notte, attratto da fragorosa detonazione di bomba a mano lanciata in pubblica piazza a scopo terroristico e che aveva causato la morte di un cittadino e lesioni gravissime ad altri due notato uno sconosciuto che si allontanava precipitosamente dal luogo del delitto sebbene solo ed in ambiente ostile alla forza pubblica, si lanciava generosamente all'inseguimento. Raccorciata la distanza dal fuggitivo, esplodeva contro lo sconosciuto un colpo di pistola riuscendo a ferirlo alla coscia ma non ad arrestarne la corsa. Fatto segno al lancio, da parte del fuggitivo, di altra bomba a mano che, esplodeva a brevissima distanza, lo faceva stramazzare al suolo e gli procurava numerose e gravi ferite, con elevato spirito di abnegazione e noncuranza del pericolo, si rialzava e proseguiva l'inseguimento finchè cadeva di nuovo esausto dalla perdita di sangue e dalle ferite riportate. La sua azione pronta e coraggiosa forniva elementi per stabilire la responsabilità dell'autore materiale del delitto, il suo arresto e quello di sei correi, pur essi assicurati alla giustizia. — Guspin (Cagliari), 30 agosto 1947.

STROPPA Mario di Giuseppe e di Clerici Giuseppina, da Casalpusterlengo (Milano), classe 1922, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Capo squadra mitraglieri, visto cadere un ufficiale sotto i colpi del nemico a circa 300 metri dalla sua postazione, sapendo di esporsi a gravissimo rischio, seguiva volontariamente il suo comandante di compagnia nell'accorrere in soccorso del caduto e riusciva nell'intento di recuperarne il cadavere dopo due ore di sforzi inauditi sotto l'incessante fuoco del nemico che lo bersagliava per l'intera durata dell'impresa. Nei giorni successivi, durante i combattimenti sostenuti dal suo reparto, confermava le sue doti di valoroso bersagliere. — Migulinskaja (fronte russo), 12 dicembre 1942.

TEDESCHI Carlo fu Carlo e di Lorenzini Cesira, da Montesendaio (Livorno), classe 1916, sottotenente complemento genio, 11ª brigata coloniale. — Addetto al comando di brigata coloniale, mostrò sempre coraggio e altissimo senso del dovere. Nel corso di aspri combattimenti cui prese parte con il suo plotone collegamenti, in una mischia corpo a corpo impegnata da reparti di cui aveva assunto volontariamente il comando, perchè privi di ufficiali, dette nuova prova di eroismo. In un altro aspro combattimento, che con aterna vicenda durava ormai da parecchie ore, riusciva con contrassalti a mantenere integra la posizione a lui affidata riconquistando alla baionetta il terreno perduto. — Difesa di Cheren (A.O.), febbraio-marzo 1941.

TERENZIO Alberto fu Felice e di Luigia Mansoni, da Milano, classe 1912, sottotenente medico complemento, 11ª brigata coloniale. — Ufficiale medico di brigata coloniale, impegnata da più giorni in aspri e sanguinosi combattimenti, rimaneva intrepido sulla linea di fuoco prodigandosi con abnegazione nella cura dei numerosi feriti. Resosi impossibile il funzionamento del posto di medicazione sconvolto dal fuoco avversario, si portava animosamente da un posto all'altro della linea onde prestar soccorso ai feriti più gravi. Già distintosi in altre precedenti azioni. — Difesa di Cheren (A.O.), 6 febbraio-27 marzo 1941.

VALLETTI BORONINI Felice di Alfredo e di Borucci Eugenia, da Alessandria, classe 1909, capitano cavalleria s.p.e., 187° fanteria « Folgore ». — Comandante di battaglione di provato valore, organizzava e dirigeva l'attiva difesa del suo settore imponendosi all'avversario, in tre mesi di aspra lotta. Attaccato per sei giorni dall'avversario con forze schiaccianti, dirigeva, in condizioni difficili e spesso critiche, la resistenza delle sue compagnie, riuscendo con brillante azione di comando e col suo personale intervento ad arrestarne e stroncarne l'offensiva. Tre volte ferito, ricusava di essere allontanato dalla linea, rimanendo al suo posto di comando sino a che il nemico esaurito non desisteva dall'attacco. — Deir el Munassib (A.S.), 23-30 ottobre 1942.

ZAVATTI Giuseppe di Angelo e di Fabbri Marianna, da Forlì, classe 1909, tenente, 14° battaglione d'Africa. — Ufficiale di provato ardimento partecipava, al comando di un plotone mitraglieri, alla difesa di un importante caposaldo investito da forze nemiche terrestri ed aeree. In posizione avanzata, particolarmente individuata dal nemico, con fermo e preciso intervento infrangeva accaniti attacchi avversari. Caduto il proprio capo arma, prontamente lo sostituiva. Ferito a sua volta, rimaneva imperterrito alla mitragliatrice ed, incitando i soldati rimastigli alla ulteriore resistenza, riusciva, in disperate condizioni, a mantenere il dominio della posizione. — Fercaber di Culqualber Gondar (A.O.), 21 novembre 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ARMELIN Vincenzo fu Giacomo e di Rosetta Anna, da Fratta di Pordenone (Udine), classe 1916, caporale, artiglieria celere « Eugenio di Savoia ». — Marconista già distintosi per coraggio, in servizio presso un posto di osservazione avanzato ed allo scoperto, noncurante del centrato tiro dell'artiglieria avversaria che colpiva a morte il capopattuglia ed il sottufficiale addetto ai collegamenti, benchè ferito egli stesso, continuava ad assolvere il suo compito fino a quando una nuova raffica ne rendeva inefficiente la sua stazione radio. — Marmarica (A.S.), maggio-luglio 1942.

BERTOLOTTI Carlo di Cesare e di Pasetti Nelì, da Suna Verbania (Milano), classe 1922, sottotenente artiglieria, 3° artiglieria alpina « Julia ». — In fase d'attacco, spintosi con un pezzo sulla linea degli alpini, contribuiva col fuoco a spianare la via per la conquista di una importante quota. In successivo combattimento andava di iniziativa all'attacco di centri di fuoco avversari che chiudevano la via a nostre colonne in ripiegamento. Benchè ferito non desisteva dall'azione, fino a quando non era certo del successo. — Medio Don-Schebekino (fronte russo), 16-30 gennaio 1943.

CACOPARDO Domenico di Giuseppe e di Fundari Carmela, da Gallodoro (Messina), classe 1907, soldato, 14° battaglione d'Africa. — Già distintosi in precedenti azioni, durante un violento combattimento si offriva per rinforzare, con la propria mitragliatrice, un vicino centro di fuoco fortemente minacciato. Raggiunta la posizione sotto violento fuoco nemico, interveniva efficacemente con la propria arma concorrendo a contenere il prevalente avversario. — Fercaber di Culqualber Gondar (A.O.), 21 novembre 1941.

CALABRESE Luigi fu Antonio e fu Retico Francesca, da Trasacco (L'Aquila), classe 1899, centurione, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — Comandante di compagnia in un

importante caposaldo, partecipava con valore alla sua strenua resistenza. Nel corso di una vittoriosa azione difensiva e durante quella finale conclusasi con la caduta del caposaldo, si prodigava instancabilmente, con noncuranza del rischio personale, per fronteggiare le soverchianti forze nemiche. Avvenuto lo sfondamento delle nostre linee, cercava di imbastire una ulteriore resistenza, ponendosi alla testa di elementi potuti raccogliere e interdicendo all'avversario il deflusso a tergo di tratti di fronte ancora superstiti. — Culqualber Gondar (A.O.), 13-21 novembre 1941.

CALVI Ottorino di Abele e di Riccardi Carolina, da Albano S. Alessandro (Bergamo), classe 1891, maggiore fanteria complemento, XIII battaglione coloniale. — Al comando di un battaglione coloniale, nell'attacco per la occupazione di una importante posizione saldamente difesa, riusciva con personale iniziativa ed alla testa di pochi audaci, a piegare e vincere la resistenza avversaria conquistando gli obiettivi finali. — Tullù (A.O.), 5 febbraio 1940.

CARINI Roberto di Felice e fu Di Reto Maria, da Roma, classe 1901, capitano, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — Comandante di compagnia in un caposaldo, durante lungo assedio ed epica lotta, dava prova di fermezza e di coraggio. Avvenuto il travolgimento di altri fronti, restava impavido al suo posto, respingendo abilmente gli attacchi dei reparti nemici provenienti dall'interno del caposaldo e proseguendo animosamente nella resistenza anche dopo ferito al collo. — Culqualber Gondar (A.O.), 21 novembre 1941.

CECCHERINI Bruno di Giacomo da Castelfocognano (Arezzo), classe 1905, tenente, 1ª batteria nazionale di 70/15. — Sottocomandante di batteria in un importante caposaldo, già distintosi in precedenti fatti d'arme, durante aspri combattimenti sulla linea dei pezzi, senza curarsi del violento tiro avversario, infondeva con l'esempio coraggio a tutti i serventi. Avvenuto il travolgimento delle linee, si lanciava, fra i primi, con getto di bombe a mano, alla difesa dei pezzi attaccati da minima distanza, riuscendo poi a farli saltare mentre stavano per essere catturati. — Fercaber di Culqualber Gondar (A.O.), 13-21 novembre 1941.

CENESI Arrigo fu Augusto e fu Bonetti Amedea, da Bologna, classe 1904, sergente maggiore, 14° battaglione d'Africa. — Già distintosi in precedenti fatti d'arme, impiegato al comando di un plotone, durante aspro combattimento dirigeva il tiro delle proprie armi, portandosi dove maggiormente necessitava la sua presenza, proteggendo altresì il ripiegamento di un vicino centro di fuoco sopraffatto. Nel decisivo assalto al nemico, si difendeva con accanito e preciso lancio di bombe a mano. — Fercaber di Culqualber Gondar (A.O.), 21 novembre 1941.

CEPPELLINI Pietro di Alfiero e di Malloggi Ada, da Pontremoli (Apuania), classe 1908, sergente maggiore, 14° battaglione d'Africa. — Già distintosi in precedenti fatti d'arme, in occasione di aspra difesa di importante caposaldo, chiedeva ed otteneva il comando di un plotone fucilieri. In delicata posizione, quando il nemico seriamente minacciava da presso con forze superiori, trascinava i propri uomini al contrattacco, sgominando l'avversario e costringendolo a ripiegare con gravi perdite. — Fercaber di Culqualber Gondar (A.O.), 21 novembre 1941.

CHIERCHIA Piero fu Felice, e fu Caianello Rosa, da Grazzanise (Napoli), classe 1915, tenente s.p.e., 24° battaglione coloniale. — Comandante interinale di compagnia, già distintosi in precedenti azioni di guerra, costretto a ripiegare per la forte pressione avversaria che minacciava d'accerchiarlo e per le numerose perdite subite, lasciava per ultimo la posizione dopo aver assicurato lo sgombero di tutti i feriti. Giunto sulla posizione retrostante, riordinato il reparto, si lanciava alla testa dei suoi uomini all'attacco, riconquistando la posizione e arrecando serie perdite all'avversario. — Matemmà Gallabàt (A.O.), 10 gennaio 1941.

CLERICO Luigi fu Francesco e di Revello Domenica, da Monforte d'Alba (Cuneo), classe 1913, tenente s.p.e., 11° gruppo bande confine. — Comandante di banda di confine, durante un violento combattimento, caduto il suo comandante di gruppo, ne assumeva il comando e, di sua iniziativa, con ardita manovra, valorosamente combattendo alla testa delle truppe, penetrava nel dispositivo del soverchiante nemico, efficacemente contribuendo alla vittoriosa azione. — Burta di Dembidollo (A.O.), 24 aprile 1941.

CONSOLO Francesco di Salvatore e di Motta Giuseppe, da Belpasso (Catania), classe 1897, maggiore, 36° fanteria « Pistoia ». — Comandante di battaglione partecipava attivamente all'azione di un sua compagnia esplorante, che, attaccata da forze preponderanti, riusciva per circa cinque ore a ritardare l'avanzata all'avversario e ad infliggergli gravi perdite. Circondato, si apriva, con i superstiti, un varco. Rientrato nelle nostre linee, partiva immediatamente col battaglione per una nuova delicata missione operativa intesa a fronteggiare altra minaccia nemica. Nella stessa fase operativa, in successivi combattimenti, confermava le sue belle doti di comandante valoroso e capace. — Hallouf Akarit (Tunisia), 26 marzo-6 aprile 1943.

COSTA Ettore fu Corrado e di Di Natale Maria, da Pachino (Siracusa), tenente colonnello s.p.e., 11° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di gruppo in un importante settore, dava continua prova di sereno ardimento. Durante un improvviso attacco di carri armati, con l'esempio e con la parola, incitava i dipendenti alla resistenza. Benchè ferito da schegge di bombe a mano, persisteva nell'azione. — Wschijowa (fronte russo), 24 gennaio 1943.

COSTANTINO Alfredo fu Edoardo e di Maltedo Ermelinda, da Napoli, classe 1913, tenente genio complemento, 89ª compagnia artieri autonoma. — Comandante di plotone nei lavori di combattimento d'arresto, affrontava di iniziativa reiterate volte, gravi rischi procedendo, sotto le violenti e continue azioni di spezzonamento e mitragliamento dei caccia avversari, all'impianto di campi minati anticarro oltre la prima linea. Col suo esemplare coraggio e con la sua tenacia. mercè l'efficace posa delle mine, contribuiva a contenere la pressione del nemico tendente a minacciare a tergo il nostro schieramento. — Fronte di Gafta (Tunisia), 19 marzo 1943

D'ADDARIO Giuseppe di Francesco e fu Biunno Maria, da Sant'Elia a Pianisi (Campobasso), tenente fanteria complemento, XLV battaglione coloniale musulmano. — Comandante di plotone coloniale, durante un ripiegamento, su ordini superiori, attaccava con perizia e audacia forze avversarie preponderanti, riuscendo a contenere l'aggressività nemica e consentire così libertà e manovra al grosso della colonna Già distintosi in precedenti azioni di guerra per capacità di comando e sprezzo del pericolo. — Zona Lekenti (A. O.), giugno 1941.

DEL BENE Peppino fu Federico e fu Martucci Rosina, da Caccuri (Catanzaro), classe 1892, tenente carabinieri, legione territoriale carabinieri di Messina. — Già distintosi per ardimento in altre brillanti operazioni di servizio, dirigeva lunghe, rischiose indagini per la cattura di pericoloso criminale. Scoperto il rifugio del malvivente, pur conscio del grave pericolo cui andava incontro, penetrava arditamente per primo nel covo del bandito, trascinando con l'esempio i dipendenti e, fatto segno a colpi di arma da fuoco, rimasto miracolosamente illeso reagiva immediatamente, coadiuvato dagli altri militari, riuscendo ad uccidere il fuorilegge. — Adrano (Catania), 30 novembre 1947.

DELL'AGUZZO Serafino, caporale, 44° artiglieria « Marmarica ». — Puntatore in una batteria violentemente e lungamente controbattuta, dirigeva con calma e precisione il tiro del proprio pezzo infondendo, con la parola e con l'esempio, animo ai suoi compagni di squadra. Ferito, si ostinava a restare al suo posto di combattimento e consentiva a separarsi dalla sua arma solo dopo essersi convinto della sua inefficienza e della propria assoluta impossibilità di agire a causa della ferita riportata. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

DE ROGATIS Luigi di Gaetano e di Minieri Olga, da Napoli, classe 1919, tenente amministrazione complemento, 6° alpini — Addetto ad un ospedale da campo di un reggimento alpini impegnato in incessanti ed aspri combattimenti che avevano decimato i suoi reparti, nonostante appartenesse ai servizi, alla testa dei superstiti del suo nucleo, con spirito di sacrificio ed ardimento, si lanciava all'assalto concorrendo all'occupazione di importanti posizioni. — Nicolajewka (fronte russo), 26 novembre 1943.

DI CAGNO Walter di Pasquale e di Procacci Francesco, da Bari, classe 1914, geniere. S.M.E. — Si offriva volontario per missioni di guerra in territorio italiano occupato dal nemico. Aviolanciato per un incarico operativo, sebbene infortunato nell'atterraggio, non desisteva dal compito. Successivamente arrestato da elementi delle brigate nere, sopportava con animo sereno un lungo periodo di detenzione. — Territorio occupato, gennaio 1944-aprile 1945.

DI FABIO Ugo fu Aniceto e fu Schnit Elvira, da Manoppello (Pescara), classe 1904, maggiore, comando divisione corazzata. — Ufficiale superiore in servizio di S. M., si offriva più volte volontariamente per il collegamento operativo con reparti avanzati, portando ogni volta a termine la missione con abnegazione e sprezzo del pericolo. Determinatosi un cedimento nello schieramento difensivo, assumeva il comando di un settore del caposaldo divisionale. Accortosi che un centro di fuoco avanzato a causa delle perdite subite stava per essere sopraffatto, vi accorreva con

elementi di rinforzo, superando largo tratto di terreno intensamente battuto, riuscendo a riorganizzare l'azione di fuoco ed a respingere l'attacco. — Mareth (Tunisia), 16-22 marzo 1943.

ERBA Alfredo di Luigi e fu Cerliani Eugenia, da Mariano Comense (Como), classe 1907, tenente fanteria complemento, settore militare Dancalia. — Ufficiale di provato valore, durante aspro combattimento contro preponderanti forze nemiche che erano riuscite ad impossessarsi di un migliaio di mehari, di sua iniziativa, con ben studiata manovra di aggiramento a largo raggio, superava lo schieramento delle retroguardie, piombava sul fianco del nemico, lo impegnava in una furiosa e sanguinosa lotta e lo obbligava a darsi a precipitosa fuga, abbandonando tutti i quadrupedi e materiale vario che venivano recuperati. — Ponte del Lodghià (A.O.), 9 maggio 1941.

EVANGELISTI Guerrino di Enea e di Muratori Emilia, da Bologna, classe 1915, sergente maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri avente il compito di difendere ad oltranza un delicato settore operativo, in dura giornata di combattimento brillantemente assolveva il compito demandatogli. Ferito gravemente durante un contrattacco, conscio delle precarie condizioni del reparto per le eccezionali perdite subite, rifiutava dapprima ogni soccorso ed acconsentiva di farsi trasportare al vicino posto di medicazione, solo dopo aver date le necessarie istruzioni al suo sostituto. — Bobrowsky (fronte russo), 13 agosto 1942.

FACCINI Alcide fu Antonio e fu Donnini Adelaide, da Canaro (Rovigo), classe 1898, capitano complemento, XI brigata coloniale. — Aiutante di campo di una brigata coloniale, pur in menomate condizioni fisiche dopo quaranta giorni di lotta snervante e senza soste, rifiutava di prendere riposo per continuare la sua instancabile attività nel coordinare l'azione dei reparti impegnati, nell'accorrere ovunque fosse necessario un ordine tempestivo. Durante una fase critica della battaglia, sotto lo imperversare violento del fuoco avversario, di sua iniziativa riordinava i reparti di rincalzo, alla testa dei quali contrattaccava, riuscendo a respingere l'avversario. — Cheren (A.O.), 2 febbraio-26 marzo 1941.

FERRANTE Zanetto fu Giuseppe e fu Prisco Francesco, da S. Pietro di Maida (Catanzaro), classe 1910, tenente s.p.e., battaglione coloniale « tipo ». — Comandante di compagnia coloniale, già provata in precedenti azioni, attaccava con slancio e arditezza una munita posizione nemica. Dopo violenti azioni corpo a corpo contro forze e mezzi superiori, doveva ripiegare sulle posizioni di partenza, ove, sebbene estenuato dalla impari lotta e con il reparto decimato, arrestava l'urto avversario. — Zona del Fortino Dologorodoc Cheren (A.O.), 16-17 marzo 1941.

FERRONI Guelfo di Guelfo e di Beltrami Silvia, da Mesola (Ferrara), classe 1910 vice capo squadra, 22ª divisione coloniale. — Già distintosi in precedenti fatti d'arme. Ancora convalescente per ferita riportata in combattimento, volle raggiungere il proprio reparto in operazione. Durante un attacco contro rilevanti forze avversarie, di propria iniziativa, si portava nel punto maggiormente minacciato, riuscendo a fugare a colpi di bombe a mano un nucleo nemico che tentava l'aggiramento della squadra. — Uorabbò (A.O.), 28 giugno 1941.

FIACCAVENTO Vincenzo fu Gesualdo e di Santoro Concettina, da Siracusa, classe 1909, capitano artiglieria s.p.e., 44° artiglieria « Marmarica ». — Comandante di batteria e poi di gruppo, in sette mesi di faticose e cruenti operazioni, si distinse per attività, abnegazione e coraggio. Durante un attacco sferrato dal nemico con enorme preponderanza di mezzi, fu organizzatore ed animatore della pronta ed efficace reazione e della eroica resistenza dei suoi reparti. Sempre primo ad esporsi e ad accorrere dove più grave era il pericolo per meglio comandare ed animare i suoi artiglieri con l'esempio, contribuì per nove ore, con le sue batterie, a contrastare l'avanzata del nemico, finchè, esaurite le munizioni di artiglieria, continuò con i pochi superstiti a difendersi con le armi portatili e bombe a mano. — Bardia (A.S.), giugno 1940-3 gennaio 1941.

GARELLI Antonio di Giovanni e di Bavetti Maddalena, da Pumparato (Cuneo), classe 1915, sergente maggiore, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Operaio di gruppo, già distintosi per coraggio durante un combattimento protrattosi per oltre quindici giorni, saputo che il proprio comandante era stato gravemente ferito in un assalto alla baionetta lo raggiungeva sotto l'infuriare del fuoco nemico e, dopo sforzi sovrumani, riusciva a riportarlo nelle nostre linee. Caricatolo, poi, su un piccolo mezzo di fortuna da lui stesso adattato e trascinato, seguiva la avanzata del reparto per più giornate, fino a quando non gli fu possibile consegnarlo ad un posto di medicazione. — Malewanny-Arbusowka (fronte russo), 2-4 dicembre 1942.

GENTILINI Virgilio di Arcangelo e di Bolognini Enrica, da Medicina (Bologna), classe 1915, sergente, divisione fanteria « Pavia ». — Automobilista al comando di una divisione, volontariamente si offriva per compiere una missione rischiosa a stretto contatto col nemico. Ferito e catturato prigioniero insieme ad un ufficiale, approfittava di un momento di panico dell'avversario per sfuggire alla prigionia e, vincendo il dolore e la debolezza conseguenti alla ferita, riguadagnava le nostre linee trascinando con sè l'ufficiale ferito, impossibilitato a camminare da solo. — Deir Aupar (A.S.), 5 settembre 1942.

GIORDANA Antonino fu Giovanni Battista e fu Mossello Giacinta, da Torino, classe 1907, sottotenente artiglieria s.p.e., 81ª batteria someggiata coloniale. — Comandante di sezione da 65/17, trovatosi in posizione scoperta e sotto il violento tiro di controbatteria, benchè ferito da schegge di granata ad una gamba, rimaneva al proprio posto rincuorando i suoi ascari e contribuendo decisamente, con preciso tiro, a sventare l'aggressività nemica contro posizioni tenute dalla fanteria. — Cherù (A.O.) 21-23 gennaio 1941.

GREPPI Antonio fu Giuseppe e di Francesco Maria, da Pertengo (Vercelli), classe 1899, capitano, CCXXX battaglione mitraglieri. - In età piuttosto avanzata chiese ed ottenne di avere il comando di una compagnia mitraglieri. In ripetuti combattimenti si distinse per coraggio. In giornata particolarmente aspra, accortosi di essere aggirato per la caduta di posizioni tenute da reparto laterale, con serenità e prontezza, sotto il violento fuoco di artiglieria, mortai e fucileria avversari, fece assumere alle sue armi nuova opportuna dislocazione, ne diresse personalmente il tiro, animando i suoi soldati alla resistenza, riuscì a respingere i ripetuti attacchi del nemico che si ritirò alfine con rilevanti perdite. — Gebel Fikrini Gebel Farfut Ferme Ioukanda (Tunisia), 22-29 aprile 1943.

GUIDI Giovanni fu Pietro e di Vecchi Adalgisa, da Comacchio (Ferrara), classe 1894, tenente colonnello artiglieria s.p.e., comando 10ª armata — In commutazione della croce al valor militare conferitagli con regio decreto 18 ottobre 1942, registrato alla Corte dei conti il 20 novembre 1942, guerra registro 45, foglio 90 (pubblicata sul Bollettino ufficiale 1943, disp. 21, pag. 1609). — Ufficiale addetto alla aereo-cooperazione di un comando d'armata in sei mesi di guerra aspra e difficile per condizioni di clima e di ambiente per durezza di combattimenti, si prodigava senza risparmio, oltre ogni limite. Eseguiva pericolose missioni di volo senza scorta di caccia e con apparecchi di gran lunga inferiori a quelli nemici. In tali occasioni, con grande ardimento, atterrava in campi di fortuna di primissima linea. Anche durante numerosi bombardamenti aerei nemici, dava costante prova di noncuranza del pericolo, di spirito di abnegazione e di sacrificio. — Tobruk-Bardia (A.S.), giugno 1940-febbraio 1941.

HERR Augusto di Arminio e fu Bollati Amalia, da Torino, classe 1909, capitano s.p.e., cavalleggeri « Lodi ». — Comandante di squadrone autoblindo impegnato per più giorni in incessanti duri combattimenti di retroguardia contro preponderanti forze corazzate, sosteneva per due giorni consecutivi, con abile manovra, l'impari lotta, infliggendo all'avversario gravi perdite ed assolvendo con pieno successo il difficilissimo compito affidatogli. Continuo esempio ai suoi dipendenti per ardire, valore personale, serenità ed altissimo senso del dovere. — Rotabile Hammamet Gronbalia Gedidi (Tunisia), 10-11-12 maggio 1943.

HOST Adriano di Michele e di Micokch Repurata, da Fiume, classe 1913, sottotenente, 26° fanteria. — Già distintosi in precedenti azioni rischiose quale comandante di un battaglione volontario garibaldino costituito in Jugoslavia e schieratosi nella lotta di liberazione contro i tedeschi a fianco dei patrioti jugoslavi. Entrava di sorpresa, di notte, col suo reparto in un munitissimo presidio tedesco dopo avervi sostenuta lotta corpo a corpo facendo bottino di armi viveri e munizioni ed infliggendo gravi perdite all'avversario e riusciva attraverso difficoltà gravissime, a portare in salvo il suo battaglione decimato dall'incalzare violento di una forte colonna corazzata che lo inseguì per lungo tratto. — Banjaluka (Balcania), 30 dicembre 1943-15 gennaio 1944.

LABORANTI Ettore di Francesco Paolo e di Montefusco Luisa, da Lanciano (Chieti), classe 1897, maggiore s.p.e., 210° fanteria « Bisagno ». — Comandante di battaglione, durante un ripiegamento, rompeva il contatto con soverchianti mezzi meccanizzati avversari che miravano a sopravanzare il suo reparto ed a tagliargli la ritirata e, dopo una difficile marcia di ben 60 km., compiuta in due giorni in condizioni difficilissime, con i reparti esauriti dalle fatiche e dai combattimenti precedenti, riusciva a ricongiungersi al suo reggimento ed a provvedere alla difesa di un nuovo caposaldo. — Colito-Soddu, 19 maggio 1941.

LACANA' Raffaele fu Camillo e di Grifà Anna, da Messina, classe 1911, soldato, XIV battaglione d'Africa. — In centro di fuoco duramente provato, sotto il violento incalzare del nemico di gran lunga superiore per numero e mezzi, balzava dalla trincea e, trascinando seco alcuni animosi, riusciva a respingere con lancio di bombe a mano nuclei avversari che stavano per irrompere nelle nostre linee. — Fercaber di Culqualber Gondar (A. O.), 21 novembre 1941.

LEONARDI Bruno fu Attilio e di Valentinotti Emilia, da Dimaro (Trento), classe 1914, tenente fanteria complemento, XVIII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, già altre volte distintosi per valore. In quattro giorni consecutivi di combattimento conduceva il reparto in modo brillante. Verificatasi una infiltrazione avversaria nello schieramento che minacciava l'artiglieria e il comando, alla testa del suo reparto contrattaccava decisamente rigettando con gravi perdite il nemico. — Uorrabò Sambi Maghella (A.O.), 28-30 giugno-4-7 luglio 1941.

LORENZETTI Gastone di Sandro e di Mattioli Ines, da Roma, classe 1915, capitano s.p.e. artiglieria, 11° raggruppamento artiglieria corpo d'armata. — Comandante di una colonna di gruppo, durante un aspro, difficile ripiegamento, era di costante esempio ai suoi ufficiali ed ai suoi artiglieri per ardimento. Attaccata la colonna di sorpresa all'uscita di un abitato da regolari e partigiani, organizzava rapidamente ed efficacemente la difesa dell'abitato, riuscendo, grazie al suo coraggioso intervento personale, ad aver ragione delle forze avversarie. Accortosi che un suo ufficiale era stato ferito, con alcuni animosi, ne operava il salvataggio sotto l'imperversare del fuoco nemico. — Medio Don Schebekjno (fronte fusso), 16-31 gennaio 1943.

LUCHETTI Domenico fu Giuseppe e fu D'Avanzo Ada, da Vendemiano (Treviso), classe 1898, maggiore s.p.e., 21ª divisione coloniale. — Già distintosi in numerose rischiose azioni. Comandante di gruppo assegnato a divisione coloniale, sostenne, vittoriosamente, per più giorni, aspri combattimenti respingendo formazioni nemiche che tentavano arrestare la marcia dei reparti. In occasione di improvviso attacco in marcia da parte di colonna corazzata avversaria, schierate le sue compagnie a difesa del comando della divisione, con molto coraggio contrabatteva l'avversario permettendo al comando di divisione di prendere posizione e continuare la lotta. — Settore Laghi (A.O.), 18-27 maggio 1941.

MACCARIO Mario di Luigi e di Carania Anna-Maria, da Cassine (Alessandria), classe 1911, tenente complemento, 80° fanteria « Roma ». — Nelle dure vicende della ritirata, dava continuo esempio di coraggio. Più volte attaccato sui fianchi da formazioni partigiane, riusciva sempre a respingerle con arditi contrassalti. Accerchiato, organizzava ed assumeva il comando di un forte nucleo di ardimentosi volontari, contrattaccando ripetutamente il nemico all'arma bianca. — Popowka Arbusow (fronte russo), 22 dicembre 1942.

MANCINI Gaetano fu Pietro e di Spigola Filomena, da Cassino (Frosinone), classe 1915, fante, 80° fanteria « Roma ». — Opponeva tenacissima resistenza agli irrompenti attacchi nemici, sempre pronto a seguire ed emulare il suo comandante. Visti cadere quasi tutti morti e feriti i compagni del caposaldo, non defletteva e cooperava a respingere i reiterati attacchi nemici sino a che, ferito gravemente, cadeva a terra con la gamba sinistra stroncata, nell'atto in cui il nemico occupava il caposaldo. — Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

MANFREDINI Eliseo di Ubaldo e di Clementina Sernesi, da Pievepelago (Modena), classe 1917, sottotenente complemento, XIII battaglione coloniale « Roma ». — Comandante di mezza compagnia coloniale, ricevuto ordine di proteggere le salmerie del battaglione, sosteneva vittoriosamente un attacco avversario. In seguito, dopo duro combattimento, sventava altra minaccia avversaria tendente ad isolare la retroguardia del battaglione, dimostrando ardimento e valore. — Mugher (A.O.), 9-10 aprile 1941.

MARCHETTI Pietro di Giuseppe e di Russo Carmine, classe 1913, artigliere, 11° reparto specialisti artiglieria. — In una azione di annientamento di elementi sbarcati da carri armati, si prodigava con slancio, nonostante la violenza del fuoco avversario, concorrendo efficacemente alla cattura di alcuni di essi. Ferito, proseguiva nell'azione. — Rossosch (fronte russo), 15 gennaio 1943.

MARCHINI Gino di Rainero e di Dolores Bellini, da Motteggiana (Mantova), classe 1920, fante, 80° fanteria « Roma ». — In giornate particolarmente difficili per la difesa della linea, sotto il violento fuoco nemico trascinava all'attacco un gruppo di suoi compagni cui era di costante esempio per ardimento e coraggio. Ripetutisi gli attacchi avversari, accorreva dove maggiore era la pressione, contribuendo, con i suoi compagni, a fermare ed a respingere il nemico. — Popowka (fronte russo), 20 dicembre 1942.

MARINI DETTINA Franco di Mario e di Maggioli Carolina, da Roma, classe 1917, tenente, 187° paracadutisti « Folgore ». — Comandante di caposaldo avanzato di compagnia paracadutisti, durante un attacco nemico in forza, portandosi dall'uno all'altro centro di fuoco, animava ed incitava i suoi alla estrema resistenza. Alla testa, poi di pochi animosi, muoveva decisamente al contrattacco, costringendo il nemico, di gran lunga superiore in numero e mezzi, alla resa. — Deir El Munassib (A.S.), 30 settembre 1942.

MATTEUCCI Marcello di Telemaco e di Palozzi Rosa, da Roma, classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, 95ª batteria da 20 mm. di corpo d'armata. — Comandante di una sezione di mitragliere da 20 mm., durante un improvviso attacco di aerei nemici che colpivano le postazioni dei suoi pezzi, producendo perdite fra il personale, benchè colpito da scheggia di bomba all'addome si sostituiva ad un servente, gravemente ferito, fino al termine dell'azione. — Rantschenskoje (fronte russo), 1-7 dicembre 1942.

MELLACE Giuseppe di Domenico, da Satriano (Catanzaro), classe 1909, sottotenente fanteria complemento, 67° battaglione coloniale. — Aiutante maggiore di battaglione coloniale, visto cadere il proprio comandante, di sua iniziativa guidava al contrattacco gli ascari superstiti animandoli ed incitandoli a strenua resistenza. Successivamente, dopo accanito corpo a corpo, nel momento in cui la posizione veniva travolta, con rischio personale faceva distruggere armi e munizioni sottraendole alla cattura nemica. — Culqualber Gondar (A.O.), 21 novembre 1941.

MOCCHI Raul fu Luigi e fu Lazzaro Laura, da Capua (Napoli), classe 1884, tenente colonnello, 81° fanteria « Torino ». — Volontario di tre guerre, instancabile animatore dei suoi dipendenti, guidava con giovanile entusiasmo il suo battaglione nella marcia verso il Don e per circa tre mesi manteneva il vasto settore a lui affidato su quel fiume. Durante poi durissimi combattimenti di ripiegamento, benchè assunto in un ufficio del comando di divisione, si prodigava per molti giorni a riordinare e a riportare al fuoco reparti fortemente decimati finchè, ferito a sua volta al capo da un proiettile nemico, era costretto a desistere. - Rjkowo Monastirchina Arbusow (fronte russo), luglio-dicembre 1942.

MOLFESE Mario fu Cesare e fu Laurica Carmela, da Locorotondo (Bari), classe 1914, sottotenente genio complemento, 89ª compagnia artieri autonoma. — Comandante di plotone già provato ininterrottamente per sei mesi in lavori di combattimento d'arresto ed in particolari missioni, benchè in minorate condizioni di salute, chiedeva ed otteneva di raggiungere le linee di combattimento in un momento particolarmente decisivo per le nostre sorti. Affidatogli l'incarico delicato del recapito di un messaggio segreto di grande importanza e la scorta di autocarro carico di esplosivo con squadre minatori, per non esporre ulteriormente materiali e uomini su pista intensamente e costantemente battuta da artiglieria e aerei, si serviva di motomezzo per raggiungere le linee, ma uno spezzonamento nemico lo feriva in più parti del corpo. Soccorso da automezzo di passaggio con spirito di sacrificio rinunziava alle immediate cure e si preoccupava solo di dare l'istruzione necessaria per l'impiego immediato del manteriale e degli uomini e perchè il messaggio fosse recapitato. Bell'esempio di alte virtù militari. — Fronte di Eufedurville (Tunisia), 16 aprile 1943.

MUGNANO Rocco di Francesco e di Colonna Aurora, classe 1912, artigliere, 11 reparto specialisti d'artiglieria. — In una azione di annientamento di elementi sbarcati da carri armati, si prodigava con slancio, nonostante la violenza del fuoco avversario, concorrendo efficacemente alla cattura di alcuni di essi. Ferito, proseguiva nell'azione. — Rossosch (fronte russo), 15 gennaio 1943.

MURGIA Eugenio fu Vittorio e di Tulni Amalia, da Osini (Nuoro), classe 1903, maresciallo maggiore, comando corpo d'armata di manovra. — Addetto ad un reparto, si prodigava instancabilmente in ogni circostanza, primo sempre ove maggiore era il rischio, animando con l'esempio i suoi dipendenti. Durante un attacco di forze blindate avversarie, si offriva a sostituire un ufficiale caduto ed infliggeva, col reparto, forti perdite al nemico costringendolo alla fuga. — Marmarica (A.S.), 12 settembre 1941.

NEGRI Luigi di Romolo e di Argia Montebove, da Roma, classe 1897, capitano complemento, XII battaglione coloniale « Roma ». — Comandante di compagnia ascari, già distintosi per

capacità e coraggio, in aspro combattimento lottò strenuamente con il suo reparto contro schiaccianti forze avversarie per impedire che il battaglione venisse circondato e vi riuscì dopo più ore di lotta a corpo a corpo. — Mugher (A.O.), 9-10 aprile 1941.

PALMAROCCHI Arnoldo fu Raffaele e di Montesi Ida, da Ancona, classe 1894, maggiore s.p.e., VII brigata coloniale. — Aiutante di campo di brigata coloniale, incaricato di provvedere al collegamento tattico di due colonne operanti contro agguerrite masse ribelli, ne assumeva direttamente il comando, assolvendo brillantemente il compito affidatogli. Arditamente impegnando una formazione nemica che minacciava il fianco di una delle sue colonne, la sbaragliava nettamente e concorreva, successivamente, alla cattura dei gruppi ribelli dispersi in combattimento. — Caccianà F. Mpgher (A.O.), 1° gennaio-30 marzo 1940.

PAPARONI Aloisio, maggiore fanteria s.p.e., 52° fanteria, « Cacciatori delle Alpi ». — Comandante di battaglione di primo scaglione destinato alla conquista di una posizione nemica in quota, sferrato l'attacco, veniva sottoposto a violento e continuo fuoco di numerose mitragliatrici, anche incavernate, che procuravano sensibili perdite. All'inevitabile, momentaneo arresto delle proprie truppe, si poneva in testa agli elementi più avanzati ed incitava, con l'esempio, i suoi uomini che si spingevano ancora più avanti, nonostante che il fuoco ravvicinato nemico si abbattesse sempre più micidiale. — Pendici di Brego Glulei (fronte greco), 10 marzo 1941.

PAVESI Giuseppe di Guglielmo e di Martinelli Alma, da Mantova, classe 1917, sottotenente complemento, 9° alpini. — Portava il suo pezzo oltre gli avamposti per tentare una azione contro alcuni carri nemici fermi in un abitato. Avuto il pezzo inceppato da un colpo di arma da fuoco penetrato nella canna, si prodigava, incurante del tiro avversario, per renderlo efficiente. Resa inservibile l'arma da un'altra granata e feriti i serventi, dava solo all'ora l'ordine di ripiegamento. Successivamente, profilandosi un improvviso attacco di carri sul fianco destro di un reparto, piazzava di sua iniziativa il pezzo superstite. Malgrado la fortissima reazione avversaria riusciva a colpire e a mettere fuori combattimento un carro avversario giunto a brevissima distanza. - Kopanki (fronte russo), 20 gennaio 1943.

PAVESI Giuseppe di Guglielmo e di Martinelli Alma, da Mantova, classe 1917, sottotenente complemento, 9° alpini. — Sotto violentissimo bombardamento nemico, di propria iniziativa, disponeva i suoi pezzi in posizione avanzata per neutralizzare il tiro di pezzi anticarro avversari. Incurante dei colpi che gli cadevano attorno, dirigeva il fuoco delle sue armi con calma esemplare. Quantunque ferito, rifiutava di abbandonare i suoi uomini, in difficile situazione, se non ad azione ultimata. — Q. 205 di Seleni-Jar (fronte russo), 30 dicembre 1942.

PERITO Raffaele fu Vincenzo e fu Arienzo Raffaella, da Agrigento, classe 1898, maggiore s.p.e., 79° fanteria « Pasubio ». — Comandante di una compagnia mortai da 81 già distintosi in precedenti combattimenti, in una giornata di aspra, cruenta lotta, inviato in rinforzo ad un battaglione avanzato, con calma e sangue freddo, dirigeva il tiro da zona intensamente battuta. Durante l'azione, venuto a trovarsi isolato, fronteggiava risolutamente una pericolosa infiltrazione del nemico, attaccandolo decisamente alla testa dei suoi soldati superstiti e ponendolo in fuga. — Dobaljzewo-Ilijnskaja (fronte russo), 28 dicembre 1941.

PONGETTI Aldo di Pasquale e di Marchetti Maria, da Sinigallia (Ancona), classe 1911, caporale, 240° battaglione milizia. — In postazione avanzata di un caposaldo, in dieci ore di aspra e sanguinosa battaglia, si distingueva per coraggio. Chiamato ad arginare l'avvenuta irruzione dell'avversario, in un ultimo disperato contrattacco si lanciava sul soverchiante avversario e pur rimanendo ferito, continuava a combattere. — Sella Culqualber Gondar (A.O.), 21 novembre 1941.

PULVIRENTI Giuseppe fu Francesco e di Bigarnet Maria, da Torino, classe 1915, sottotenente artiglieria, 132° artiglieria « Ariete ». — Ufficiale alla linea pezzi, ripetutamente sventava col fuoco l'attacco in massa di carri armati nemici. A più riprese si sostituiva ai serventi colpiti mortalmente, nell'esplicare le mansioni al pezzo e persino nel rifornimento delle munizioni. — Dahar el Aslagh (A.S.), 30 maggio 1942.

RAPINI Giovanni di Luigi e di Emerengiani Eugenia, da Arezzo, classe 1910, caporal maggiore, 43ª batteria nazionale da 77/28. — Capo pezzo, durante eroiche giornate di resistenza, dava ripetute prove di coraggio. Dolorante per lievi ferite riportate il giorno innanzi, incurante dell'artiglieria nemica che investiva di colpi i pressi della piazzuola, ustionatosi per rilanciare nella sottostante scarpata una bomba incendiaria caduta vicino alla riservetta munizioni, persisteva nel celere tiro a protezione di nostri reparti incalzati da forze soverchianti. Quando il pezzo, per il gran numero di colpi sparati, scoppiava, ponevasi alla testa dei serventi e partecipava all'ultima lotta. — Culqualber Gondar (A.O.), 21 novembre 1941.

RIZZO Francesco di Vincenzo e di Firetto Romito Emilia, da Ustica (Palermo), classe 1899, maggiore, 53° fanteria « Sforzesca ». — Aiutante maggiore in prima di un reggimento, durante giornate di accaniti combattimenti, prodigava le sue migliori energie per incitare i combattenti alla lotta ed organizzava la resistenza. — In momento criticissimo del combattimento, riunito il personale degli uffici e dei servizi, alla testa di essi si lanciava al contrattacco, concorrendo efficacemente a ristabilire la situazione là dove la soverchiante pressione avversaria aveva creato pericolose infiltrazioni. — Jagodnji, 23-30 agosto 1942.

ROTELLA Mario fu Francesco e di Antonia Francesca, da Tiriolo (Catanzaro), classe 1914, caporale, III battaglione bersaglieri. — Durante intenso bombardamento terrestre ed aereo, attraversava zona battuta per un percorso di oltre due ore per recapitare un messaggio al comandante del settore. Si offriva, poi, volontariamente con altro bersagliere per ricuperare due compagni feriti, riuscendo a portarli in salvo nonostante rimanesse egli stesso ferito durante l'impresa. — Stretta Dongolaas Cheren (A.O.), 15-19 marzo 1941.

SERRA Giuseppe fu Saverio e di Filippelli Giacobba, da Campana (Cosenza), classe 1914, aiutante di battaglia, II batteria contraerea autonoma. — Sottufficiale addetto ad una batteria contraerea, già distintosi in precedenti azioni, durante una violenta incursione, consapevole, dell'incalzante pericolo della esplosione delle munizioni colpite da bombe incendiarie, con esemplare sangue freddo continuava a trasmettere i dati di tiro, sostituendosi a specialisti rimasti feriti. Permetteva così la continuità della violenta reazione contraerea da consentire il ripiegamento di nostre truppe attraverso il ponte dell'Homo Bottego. Ardimentoso soldato, animato da fede e da puro ideale. — Homo Bottego (A.O.), 24 maggio 1941.

SESTO Antonino di Saverio e di Scardamaglia Carmina, da Limbadi (Catanzaro), classe 1919, sergente allievo ufficiale, 10° reggimento bersaglieri. — Comandante di squadra duramente provata da un irruento attacco di forze preponderanti nemiche, visto cadere il tiratore di un'arma automatica, lo sostituiva, riuscendo a contenere l'impeto avversario. Dopo strenua lotta, rimasto accerchiato con i pochi superstiti, rifiutava ogni offerta di resa ed in un assalto all'arma bianca, riusciva a crearsi un varco, raggiungendo la linea amica con le armi in dotazione alla sua squadra. Già precedentemente distintosi per coraggio ed intelligente azione di comando in un audace colpo di mano. — Kef Asoud (Tunisia), 25 marzo 1943.

TAMBURRINI Vincenzo di Francesco e di Guidi Maria, da Comacchio (Ferrara), classe 1920, sottotenente artiglieria complemento, 1° artiglieria celere. — Sottocomandante di una batteria in posizione anticarro, con continuo ed incessante fuoco respingeva ripetutamente attacchi in massa di carri armati nemici. Quantunque leggermente ferito, rifiutava le prime cure per essere presente tra i propri dipendenti onde sventare la minaccia nemica. — Bir el Aslagh (A.S.), 30 maggio 1942.

TEI Bernardino di Giuseppe e di Colzi Clelia, da Perugia, classe 1914, capitano s.p.e., battaglione arditi speciale. — Comandante di un reparto di arditi, essendo il battaglione fortemente impegnato per la conquista di una posizione nemica, saldamente occupata e difesa con numerose armi automatiche, di propria iniziativa, si portava con pochi uomini sul fianco sinistro della posizione contrastata, conquistandola con lancio di bombe a mano. — Zona di Kliuc (Balcania), 11 aprile 1943.

TETTAMANZI Claudio di Giovanni e fu Carboni Lucia, da Padova, classe 1921, sottotenente CCXXX battaglione mitraglieri. — Comandante di plotone mitraglieri, privo di mezzi di trasmissione, assicurava per più giorni il collegamento tra il comando di battaglione ed i reparti dipendenti duramente impegnati, portandosi di persona, e sempre volontariamente, presso i reparti stessi. In giornata particolarmente attiva, saputo che un reparto era minacciato di aggiramento, si offriva per assumere il comando di un nucleo di mitraglieri in posizione isolata di particolare importanza. Sotto il fuoco della fanteria avversaria avanzante, personalmente dirigeva il tiro dell'arma contribuendo efficacemente a contenere prima a respingere, poi, il nemico. Avuto conoscenza che un suo soldato era rimasto gravemente ferito e abbandonato sulla linea di combattimento, spontaneamente, con pochi uomini, si portava presso di lui e, superando ogni difficoltà e pericolo, gli apprestava le prime medicazioni curando poi il trasporto al posto di medicazione di battaglione. — Gebel Fikrine Gebel Farfut Ferme Loukonda (Tunisia), 20-30 aprile 1943.

TORRE Giuseppe di Antonino e di Lapiana Maria, da Santa Maria di Licodia (Catania), classe 1911, carabiniere, XIII battaglione coloniale « Roma ». — Durante aspro e violento combattimento, con ardire e coraggio, si lanciava con pochi ascari contro un folto gruppo di ribelli che era riuscito a penetrare attraverso la boscaglia nelle vicinanze del comando del battaglione e, con lancio di bombe a mano e furiosi corpo a corpo, li metteva in fuga. — Monte Tullù (A.O.), 5 febbraio 1940.

TOSCANO Francesco fu Giuseppe e di Furci Raffaela, da Centuripe (Enna), classe 1911, tenente complemento, III gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Ufficiale coloniale già distintosi nell'epica e gloriosa battaglia di Cheren. Durante un'azione di contrattacco conclusasi con la conquista di importanti posizioni già occupate dal nemico, alla testa dei suoi cavalieri mitraglieri, attaccava l'avversario baldanzoso per superiorità di uomini e mezzi e, dopo averlo posto in fuga col micidiale fuoco delle sue armi, balzava all'assalto catturando prigionieri e materiale. Fulgido esempio di comandante capace e valoroso. — A.O., 10 giugno 1940 - 7-8 febbraio 1941.

VALDRIGHI Giuseppe fu Davide e di Trafieri Rosa, da Gallicano (Lucca), classe 1897, maresciallo alloggio carabinieri, IV gruppo carabinieri Harrar. — Partecipò per molti giorni alle epiche vicende di un gruppo carabinieri posto a retroguardia di una divisione in ripiegamento. Si distinse nel combattimento di Dolò ove rimase ferito, sopportando poi, con stoicismo, le fatiche della susseguente marcia. — Dolò (A.O.), 24-25 giugno 1941.

VISENTIN Giuseppe fu Francesco e fu Onzaro Luigia, da Cordignano (Treviso), classe 1911, camicia nera, 240° battaglione milizia. — Dislocato in un importante caposaldo durante un contrattacco si lanciava fra i primi sul soverchiante avversario, contribuendo a riconquistare posizioni perdute. Successivamente, resasi la situazione insostenibile, continuava a combattere finchè non restava ferito. — Culqualber - Gondar (A.O.), 21 novembre 1941.

VITERITTI Agostino di Luigi e di Liuzzi Mariangela, da S. Demetrio Corone (Cosenza), classe 1907, carabiniere, III compagnia carabinieri arditi. — Si lanciava tra i primi all'assalto. Ferito rimaneva sul posto fino a quando non ebbe la certezza che il nemico era stato respinto. — Monte Panettone di Cheren (A.O.), 15 marzo 1941.

(229)

Decreto Presidenziale 30 agosto 1952
registrato alla Corte dei conti il 16 ottobre 1952
registro n. 50 Esercito, foglio n. 53

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALESSANDRINI Renato di Gino e di Arcudi Domenica, da Alessandria d'Egitto (distretto di Roma), classe 1919, sottotenente artiglieria complemento, 1° gruppo artiglieria della divisione paracadutisti « Folgore ». — Comandante di un pezzo anticarro durante un duro combattimento si sostituiva infaticabilmente ai serventi caduti e con l'esempio, la calma e lo sprezzo del pericolo riusciva ad immobilizzare una diecina di mezzi corazzati nemici. Desisteva dalla lotta solo quando il pezzo fu reso inutilizzabile dal continuo fuoco. Esempio di preclare virtù militari. — El Alamein (A. S.), 24 ottobre 1952.

ALTAVILLA Gustavo fu Luigi e di D'Errico Adele, da Tudurano (Brindisi), classe 1909, brigadiere dei carabinieri, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Assegnato a sua richiesta al comando di due squadre avanzate in posto di prima linea, durante un attacco in forza, perduto il collegamento con la propria compagnia e circondato dal nemico, difendeva ad oltranza, con un carabiniere e con pochi zaptiè la quota affidatagli. Ferito una prima volta alla gamba destra, continuava a combattere con coraggio adoperandosi per assicurare il ripiegamento ordinato del proprio reparto entro le linee. Sopraffatto da forze nemiche assai superiori e ferito nuovamente in più parti del corpo, veniva ridotto all'impotenza e catturato privo di sensi. — Fronte di Blagir (Gondar) (A. O.), 16 maggio 1941.

ASCOLESE Carmine di Michele e di Carrà Carmela, da Montoro inferiore (Avellino), classe 1917, sottotenente complemento, XXXIV battaglione coloniale. — Assalito da forze superiori e decise opponeva ostinata, tenace ed intelligente resistenza, incoraggiando con calma e fiducia i propri uomini. Caduto ferito il tiratore di un fucile mitragliatore lo sostituiva. Ferito egli stesso, rifiutava di abbandonare la lotta e continuando la sua azione di fuoco stroncava definitivamente l'attacco nemico. Bell'esempio di arditismo e senso del dovere. — Gallabat-Amba Vascallo (A. O.), 22 dicembre 1940.

ASSETTA Aldo di Ulisse e di Binda Maria, da Cagliari, classe 1920, sottotenente complemento, reggimento cavalleggeri di Alessandria. — Con abile ed ardita manovra tagliava la ritirata ad un gruppo di ribelli in agguato; quindi, attaccatili, infliggeva loro gravissime perdite. Rivelatasi altra minaccia, balzava in sella e con pochi uomini si lanciava nel mezzo della formazione eliminandola con una carica travolgente. Comandante ardito ed avveduto, dotato di non comune coraggio, ha dato frequenti prove della sua capacità e del suo personale valore. — Orescansko (Balcania), 16-17 ottobre 1942.

BARBATI Filippo, tenente colonnello, s.p.e., raggruppamento bersaglieri motorizzato della divisione « Pavia ». — Comandante di raggruppamento bersaglieri motorizzato, già mutilato di guerra, ricevuto l'ordine di proteggere con i suoi reparti il ripiegamento di nostre truppe fortemente impegnate in aspri combattimenti, assolveva il compito affidatogli con rapida decisione, sicura perizia e con spirito di sacrificio cosciente. Per più giorni riusciva a contenere, su vasto fronte, la pressione di soverchianti forze corazzate nemiche, impegnandole con ardimentose azioni. Colpito alla testa da scheggia di granata, rimaneva al suo posto di comando e continuava a dare esemplare prove di indomito valore. — Ain el Gazala (A. S.) 15-17 dicembre 1941.

BEDOGNI Arrigo fu Luigi e di Magnanini Euridice, da Odana (Mantova), classe 1919, sergente, II battaglione complemento granatieri. — Sottufficiale addetto al comando di battaglione fortemente impegnato in un duro combattimento contro preponderanti forze, coadiuvava spontaneamente l'aiutante maggiore nello intento di ristabilire i collegamenti interrotti, con altri reparti del battaglione stesso. Caduto l'ufficiale e ferito gravemente lui stesso al petto ed alla gola, fatto appello a tutte le sue forze, riusciva a trascinarsi, attraverso una zona intensamente falciata da rabbioso fuoco di numerose mitragliatrici, fin presso il comandante di battaglione cui riferiva le notizie assunte, quindi si abbatteva esausto al suolo. Ricoverato all'ospedale esprimeva con nobili parole la soddisfazione di aver potuto assolvere la missione affidatagli. — Businia Vas (Balcania), 28 novembre 1942.

BIONDO Nunzio di Domenico e di Caruso Giuseppina, da San Mauro Castelverde (Palermo), classe 1914, sergente, 31° carrista. — Pilota di carro L di eccezionale bravura e perizia, in due dure giornate di combattimento riaffermava le sue doti di capacità e di sprezzo del pericolo di cui aveva già dato precedenti ripetute prove, portandosi con istancabile slancio dove maggiore e più insidiosa si faceva la reazione avversaria. Ferito gravemente al viso da schegge di proiettile anticarro, con la conseguente perdita di un occhio, che gli veniva asportato di colpo, non abbandonava la condotta del mezzo affidatogli, portando a compimento l'intrapresa opera di trasporto di un ferito e della salma di un caduto. Giunto al posto di medicazione pronunciava fiere parole di esaltazione del proprio sacrificio e di incoraggiamento per il proprio capo-carro, anch'esso ferito. Esempio di coraggio e di elevato attaccamento al dovere. — Ricice-Lovinac (Croazia), 27-28 dicembre 1942.

BOSCHIS Luigi fu Gioacchino e fu Maria Roetti, da Stradella (Pavia), classe 1898, maggiore fanteria (a) s.p.e., 9° alpini, battaglione « L'Aquila ». — Comandante di un gruppo tattico comprendente unità di varie armi e specialità, dislocato in vasto settore, in condizioni proibitive di clima, per più giorni sosteneva l'urto di forze soverchianti nemiche sempre rinnovantisi, respingendone i furiosi attacchi. Col suo valoroso esempio infondeva nei dipendenti il suo stesso spirito aggressivo, inferendo all'avversario colpi durissimi e, malgrado le forti perdite subite, si affermava definitivamente sulle martoriate posizioni, facendo desistere il nemico da ulteriori tentativi. Contribuiva così, assai validamente, con la sua tenace azione, allo svolgersi successivo delle operazioni ed al riconoscimento incondizionato ed entusiastico del valore italiano da parte dei Comandi alleati. — Staff-Selenj Jar-Ivanowka (fronte russo), 24-27 dicembre 1942.

CATTO' Angelo fu Basilio e fu Rossello Carolina, da Bossolasco (Cuneo), classe 1916, artigliere, 4° artiglieria alpina. — Servente di un pezzo dislocato in posizione avanzata, durante un violento attacco di mezzi corazzati avversari si prodigava con mirabile fermezza e dedizione al dovere arrestando l'irruenza dei mezzi attaccanti. Ferito rimaneva al suo posto di combattimento continuando nella lotta. Colpito una seconda volta rimaneva disperso nella steppa. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

CLEMENTI Alfredo di Ernesto e di Maria Di Pascale, da Cassino (Frosinone), classe 1903, maggiore, 31° carrista. — Comandante di battaglione di carri M/13, conduceva brillantemente il proprio reparto in più azioni di guerra. In una di queste, con felice iniziativa, sventava un movimento aggirante nemico, e, malgrado la forte disparità di forze, ne contrastava decisamente il passo. Avuto il carro colpito ed incendiato con morto e ferito a bordo, benchè raccolto semisvenuto, non esitava, pochi minuti dopo, a riprendere energicamente il comando e la lotta che, protrattasi per più giorni, obbligava l'avversario a rinunciare al primitivo piano. — Mediez-el-bab (Tunisia), 25-28 aprile 1943.

DEGANI Pietro Emanuele di Arcangelo e di Ferrari Erminia, da Milano, classe 1912, tenente complemento, reggimento Lancieri di Novara. — Comandante di squadrone in un momento particolarmente difficile, ricevuto l'ordine di contenere e contrattaccare l'avversario che minacciava di avvolgere lo schieramento del reggimento, con pronta, intelligente iniziativa raggiungeva col suo squadrone una posizione particolarmente minacciosa per il nemico, riuscendo ad arrestarne l'impeto e l'aggressività. Successivamente si lanciava arditamente all'attacco di un gruppo di case presidiate, riuscendo a penetrare nel dispositivo avversario. Assolveva brillantemente l'incarico, dimostrando perizia, coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Cotowskyj (fronte russo), 25 agosto 1942.

DONATI-SARTI Andrea fu Aroldo e di Camaiti Argia, da Anghiari (Arezzo), classe 1917, sottotenente complemento, 22ª compagnia bersaglieri motociclisti del 5° bersaglieri. - Volontario di guerra, per sette mesi consecutivi partecipava entusiasticamente a numerosi combattimenti, assolvendo brillantemente ogni compito anche per servizi delicati in altri reparti presso i quali veniva distaccato. Durante 40 giorni di eccezionale attività esplorativa, per la ostinata aggressività del nemico superiore di mezzi e di numero, si offriva continuamente volontario, entusiasmando con l'esempio i suoi bersaglieri. Comandante di una forte pattuglia di avanguardia con manovra abilissima, attraversando zone battutissime dal fuoco nemico, si portava in posizione avanzata avvistando per primo forti nuclei nemici che stavano ammassandosi per l'attacco. Fornite prontamente utilissime informazioni al comandante la compagnia, accertatosi della sistemazione di questa, per la difesa della posizione, si lanciava risolutamente allo attacco provocando il rapido sbandamento dei nemici. Per tre ore consecutive combatteva furiosamente incitando i suoi bersaglieri e con preciso tiro di fucile mitragliatore e lancio di bombe a mano resisteva decisamente annullando gli ostinati tentativi di altri attacchi nemici. Esempio di coraggio e di alte virtù militari. — Tobruk (A.S.), 12 dicembre 1940-21 gennaio 1941.

FABI Carlo di Antonio e di Ludovina Luzi, da Roma, classe 1912, tenente dei carabinieri, 196ª sezione carabinieri addetta all'VIII corpo d'armata. — Comandante di sezione carabinieri mobilitata, chiedeva ed otteneva di raggiungere la linea di operazione, dando costante prova di elevato sentimento del dovere, capacità e noncuranza del pericolo. In grave circostanza dovuta ad efficace bombardamento aereo nemico, si distingueva per il suo coraggio, portando sotto l'imperversare del fuoco avversario il soccorso a militari feriti e sventando un grave incendio nei baraccamenti ove trovavansi accantonate le munizioni. Più volte si portava in linea, ed oltre, per assumere informazioni di grande utilità al Comando dal quale dipendeva. Durante un ripiegamento, sotto l'incalzare delle truppe avversarie, con energica iniziativa raccoglieva e riportava in linea un forte nucleo di militari del quale teneva il comando, resistendo per più ore a violenti attacchi e lasciando la linea del fuoco solo quando fu possibile affidare i militari stessi ai loro comandanti. — Fronte greco, 18 novembre 1940-23 aprile 1941.

FAVUZZI Giovanni, classe 1918, sergente, 1° gruppo di manovra del 45° artiglieria « Cirene ». — Sergente di artiglieria comandante di una pattuglia di osservazione e collegamento, si prodigava per diversi giorni con coraggio, perizia e sprezzo del pericolo allo scopo di assicurare il concorso del fuoco della nostra artiglieria durante vari combattimenti. Il tempestivo intervento dovuto al preciso assolvimento del suo compito salvava dall'accerchiamento una nostra compagnia di fanteria e rendeva vani tutti i tentativi del nemico per irrompere in una importante opera della piazzaforte. Coadiuvava attivamente e valorosamente il suo comandante di gruppo nella cattura di una pattuglia nemica infiltratasi col favore della notte nelle nostre posizioni. — Bardia (A.S.) 20-28 dicembre 1940.

FELICI Ercole di Icilio e di Maria dall'Osso, da Roma, classe 1890, tenente colonnello 6° bersaglieri. — Tenente colonnello a disposizione di un reggimento di bersaglieri, si offriva volontario per assumere il comando di un delicato settore. Iniziatasi l'azione con estrema violenza contro il fronte del reggimento, agendo di propria iniziativa, concorreva col fuoco e con azione diversiva, personalmente condotta, a stroncare l'attacco nemico che aveva ottenuto un primo successo. Portatosi, per meglio dirigere l'azione, in luogo particolarmente esposto e battuto, ferito alla regione temporale sinistra da scheggia di mortaio, non lasciava il suo posto di combattimento, finchè la situazione non venne completamente normalizzata. Pur avendo bisogno di cure che ne avrebbero imposto la sostituzione, preferì permanere in mezzo ai suoi bersaglieri, ordinando che alcuni di essi, feriti, fossero medicati prima di lui, e tacendo le lesioni riportate, finanche al suo comandante di reggimento. — Orlowo-Ivanowka (fronte russo), 27 giugno 1942.

FUSCO Francesco di Antonio e di Margherita Dalia, da Lauro (Avellino), classe 1916, tenente, XXVI battaglione mortai da 81, divisione « Torino ». — Durante un aspro combattimento, sostituiva il comandante di compagnia caduto. Riorganizzato il reparto e ricuperate le munizioni dei caduti e feriti, muoveva nuovamente all'attacco di un caposaldo nemico. Ferito da pallottola alla spalla, rifiutava ogni soccorso e alla testa dei suoi fanti, dopo ripetuti assalti, riusciva ad occupare la posizione infliggendo gravi perdite all'avversario. — Meskov (fronte russo), 20 dicembre 1942.

GALANTE Damiano di Onofrio e di Oliva Grazioso, da Alcamo (Trapani), classe 1923, sottotenente genio s.p.e., 2° battaglione artieri. — Giovanissimo comandante di plotone minatori del genio, si offriva volontario per la predisposizione e l'approntamento di un gruppo di interruzioni, a cavallo di un vitale nodo stradale e ferroviario battuto incessantemente da aerei nemici. Stabilitosi il contatto col nemico, non essendogli pervenuto in tempo l'ordine di brillamento, per il rapido precipitare della situazione, quando già l'interruzione di punta era completamente avvolta da violento fuoco delle artiglierie e delle armi automatiche, si affrettava a far ripiegare i suoi uomini e, noncurante del pericolo cui consciamente si esponeva, si portava sul ponte e dava fuoco alle miccie quando già il nemico ti disponeva al passaggio. Miracolosamente illesso si ricongiungeva al suo reparto soltanto dopo essersi assicurato dell'efficacia della interruzione suddetta e dell'effettuato brillamento delle altre. — Tunisia 8-13 aprile 1943.

GESSANI Alfredo di Giuseppe e di Bernardini Matilde, da Prata di Massa Marittima (Grosseto), classe 1915, sergente, 22ª compagnia bersaglieri motociclisti del 5° bersaglieri « Siena ». — Per sette mesi consecutivi partecipava a numerosi combattimenti assolvendo egregiamente ogni compito anche in servizi isolati e distaccati presso altri reparti. Durante 40 giorni di assidua attività esplorativa per la forte aggressività del nemico superiore di mezzi e di numero, si offriva ripetutamente volontario. Vice comandante di una grossa pattuglia di avanguardia, con precisa abile manovra, sprezzante del pericolo, attraversava più volte zone battutissime dal fuoco avversario, per portarsi in posizione avanzata e vantaggiosa dalla quale impediva l'ammassamento di forti nuclei nemici. Impegnato risolutamente combattimento, per 3 ore consecutive, con tiro preciso di fucili mitragliatori e con nutrito lancio di bombe a mano resisteva decisamente sulla posizione, stroncando ripetutamente gli ostinati tentativi di attacchi nemici. Esempio di coraggio e di magnifico slancio bersagliersco. — Piazzaforte di Tobruk (A. S.), 12 dicembre 1940-18-21 gennaio 1941.

GAVEGLIO Giovanni di Giovanni e di Cravero Domenica, da Cavallermaggiore (Cuneo), classe 1919, artigliere, 4° artiglieria alpina. — Servente di una batteria alpina si offriva, volontariamente, per portare in difficile posizione ravvicinata, un pezzo di artiglieria e contrastare alla minore distanza, l'avanzata di mezzi corazzati nemici. Dopo aver immobilizzato, col suo fuoco, un carro armato, continuava sebbene ferito la lotta rimanendo, in seguito, disperso nella steppa. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

GENTILI Gherardo fu Renzo e di Marozzi Ester, da Milano, classe 1921, sottotenente fanteria complemento, 111° fanteria autotrasportabile « Piacenza ». — Comandante del plotone di servizio ed a difesa del comando di un reggimento di fanteria, all'attacco di sorpresa da parte di un battaglione tedesco, reagiva immediatamente col fuoco di tutte le armi. Noncurante delle numerose perdite subite, ed egli stesso ferito da colpi d'arma da fuoco, continuava a tenere il comando del reparto incitando i suoi uomini alla disperata resistenza sino all'esaurimento delle munizioni, dando prova di calma, coraggio personale, sprezzo del pericolo, dedizione al dovere. — Albano Laziale (Roma), 9 settembre 1943.

GIANI Giulio di Callisto e di Cogorno Angiolina, da Genova, classe 1898, capitano, 4° artiglieria alpina. — Nel ripiegamento dal Don, in aspro e duro combattimento, quando il nemico stava per raggiungere le posizioni di schieramento del reggimento, di

propria iniziativa, alla testa del reparto comando, si portava all'assalto, e, con bombe a mano, contribuiva validamente a ricacciare l'avversario ed a sottrarre alcuni commilitoni feriti da sicura cattura. Sempre alla testa dei suoi uomini, con consapevole sprezzo del pericolo partecipava a successivi combattimenti prodigandosi fino all'estremo limite di ogni possibilità umana. — Fronte russo, 17-31 gennaio 1943.

GUCCIONE Cristoforo fu Salvatore e di Sanfilippo Calogera, da Sommatico (Caltanissetta), classe 1897, capitano, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — Comandante di compagnia rinforzata da reparti zaptiè posta a difesa di un delicato settore del caposaldo gondarino di Culqualber, emergeva per perizia tattica, coraggio personale e spiritualità trascinatrice. Dopo lunga epica resistenza, scatenatasi la battaglia che determinava il travolgimento del caposaldo, durante dodici ore di lotta accanita contribuiva ad infrenare l'impeto del nemico superiore in uomini e mezzi. Caduti alcuni tratti di fronte ed apparsogli l'avversario nell'interno del caposaldo, persisteva nella lotta; vista vana ogni ulteriore resistenza, distruggeva le armi, piuttosto che cederle al nemico, imponendosi al suo rispetto. Superba figura di comandante e di patriota. — Culqualber (A. O.), 13-21 novembre 1941.

INCORVAIA Alberto di Angelo e di Badalamenti Maria, da Catania, classe 1918, sottotenente complemento, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Durante una violenta battaglia protrattasi con alterna vicenda per oltre 15 giorni, in una giornata particolarmente dura e sanguinosa, caduto il suo comandante, assumeva il comando della batteria disimpegnando arditamente la sua nuova funzione per altri quattro giorni di lotta. Ordinato il ripiegamento, inutilizzava i pezzi che, a causa della mancanza di carburante non potevano seguire il movimento, ponendosi alla testa dei suoi uomini, appena in tempo per sottrarsi alle sopraggiunte forze nemiche. In seguito, più volte accerchiata la colonna, alla testa dei suoi artiglieri riusciva, dopo furiosi assalti all'arma bianca e con bombe a mano, a sfondare ogni volta il cerchio nemico. — Malevannj-Arbusowka-Tscher (fronte russo), 2 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

LEPRI Angiolo fu Alfredo e fu Amabile Gregori, da Magliano Toscano (Grosseto), classe 1896, capitano s.p.e., 69° fanteria « Sirte ». — Comandante di sottocolonna composta della propria compagnia rinforzata da artiglieria, incaricato di accorrere a sostegno di un caposaldo sommerso dal nemico, superiore di forze e di mezzi, lo affrontava deciso ad arrestare la sua avanzata micidiale, travolgente. Reagiva con singolare energia, coraggio e serenità infliggendogli sensibili perdite, mantenendosi per circa tre ore, a costo di grave sacrificio sulla posizione scelta. Stremato di forze, consumate tutte le munizioni, inutilizzati i limitati mezzi di fuoco rimastigli ancora efficienti, si lanciava all'arma bianca alla testa del proprio reparto, ritardando così lo svolgimento dell'attacco nemico e dando fulgido esempio di energia e di eroismo. — Piazzaforte di Tobruk (A.S.), 21 gennaio 1941.

LOMBARDI Dino di Vincenzo e di Rosa De Blasio, da Salerno, classe 1915, tenente, 69° fanteria. — Comandante di una pattuglia di arditi operante su una zona particolarmente delicata, attaccato dal nemico in forza, superiore per numero e mezzi, resisteva con tenacia e quindi, con successivi contrassalti, riusciva, alla testa dei suoi animosi fanti, a contenere l'avversario e ad infliggergli gravi perdite. Circondato da ogni parte e intimatogli di arrendersi, sebbene ridotto con un pugno di superstiti, rimaneva al suo posto difendendosi con ogni mezzo sino a che, stretto da vicino, veniva fatto prigioniero. Riusciva a fuggire venendo ricatturato solo il giorno dopo, esausto. — Piazzaforte di Tobruk (A.S.), 21 gennaio 1941.

LUCCI Alessandro di Giuseppe e di Bisaccioni Lucrezia, da Policiano (Arezzo), classe 1916, caporal maggiore, 5° bersaglieri « Siena ». — Per sette mesi portaordini del comando di compagnia, dava costantemente prova di grande coraggio partecipando varie volte volontario a rischiosi servizi di pattuglia. Mentre la compagnia era impegnata in aspro combattimento, noncurante della forte reazione del nemico, manteneva il collegamento del reparto attraversando più volte una zona battutissima dal fuoco nemico. Gravemente contuso per caduta di motocicletta a causa di uno scoppio vicino di granata nemica, raggiungeva il proprio reparto latore di ordini importantissimi e, rifiutando ogni soccorso, per circa due ore, cooperava validamente al mantenimento della posizione. Ferito mortalmente il puntatore di un fucile mitragliatore, lo sostituiva decisamente e con nutrite raffiche efficaci, troncava i vari tentativi di attacco del nemico infliggendogli gravi perdite. — Piazzaforte di Tobruk (A. S.), 12 dicembre 1940-21 gennaio 1941.

MAESTRI Alessandro fu Enrico e di Agnese Cervini, da Ascoli Piceno, classe 1913, tenente fanteria complemento, LXXVII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, in retroguardia di una colonna, attaccato improvvisamente da forze preponderanti, dava prova di ardimento e valore sì da infondere fede ed entusiasmo nei propri dipendenti. Nella lotta corpo a corpo reagiva con ardimento e incuranza del pericolo. Ferito, rimaneva sul posto di combattimento sino a quando per l'intervento di altro reparto del battaglione si ristabiliva la situazione. Esempio di valore e spirito di sacrificio. — Torrente Gumarà (A.O.), 24-25 agosto 1941.

MARCONI Canzio di Pietro e di Tanzi Letizia, da Trestina Città di Castello (Perugia), classe 1915, bersagliere, 5° bersaglieri « Siena ». — Portaordini di plotone sempre volontario in azioni di pattuglie, in più mesi di duro e rischioso servizio, dava costantemente esempio di eccezionale coraggio e di alto senso del dovere, cooperando validamente come uomo di punta alla cattura di quattro autoblindo nemiche e dei rispettivi equipaggi. Successivamente, visto cadere mortalmente ferito il comandante di plotone, attraverso una zona battutissima dal fuoco nemico, si portava a soccorrerlo, per ritornare poi in mezzo ai compagni. Per tre ore consecutive rimaneva in posizione avanzata e con nutrito lancio di bombe a mano, insieme a pochi animosi, troncava tutti i tentativi nemici, infliggendogli gravi perdite. — Piazzaforte di Tobruk (A.S.), 26 luglio 1940-21 gennaio 1941.

MARCELLO Francesco di Cosimo e di Elisabetta Foderaro, da Cortale (Catanzaro), classe 1914, sottotenente s.p.e., compagnia autonoma del Ghindeberet (Caccisi). — Subalterno in una compagnia di ascari, in un difficile ripiegamento, attaccato di sorpresa da truppe nemiche, seppe, con l'esigua forza a sua disposizione, contenere l'urto con indomita calma, fermezza ed energia. Alla testa dei suoi ascari si spingeva, quindi, al contrassalto, riuscendo a sbandare e a mettere in fuga le formazioni nemiche infliggendo loro sensibili perdite e catturando numerosi prigionieri. Si offriva, poi, volontariamente di partecipare ad un'azione di rastrellamento contro altra formazione di ribelli, riuscendo ad agganciare il nemico e ad infliggergli, dopo una serie di combattimenti, sanguinose perdite. In un'azione particolarmente cruenta, avendo notato che un suo dipendente era rimasto gravemente ferito, noncurante del pericolo si spingeva sotto le linee nemiche riuscendo a salvarlo da sicura morte. Magnifico esempio di generosità e sprezzo del pericolo. — Zona di Leckremt (A.O.), 20 aprile-1 maggio 1941.

MAUCERI Giuseppe fu Corrado e fu Di Dia Giacoma, da Vittoria (Ragusa), classe 1895, maggiore s.p.e., 69° fanteria « Sirte ». — Comandante di battaglione assegnato ad un settore particolarmente importante, pronunciatosi l'attacco nemico che con rilevanti forze era riuscito ad avere ragione di un altro settore vicino, allo scopo di arrestarne l'azione travolgente, senza attendere ordini, accorreva con due dei suoi reparti sul tratto minacciato. Raggiunto l'obiettivo si impegnava causando forti perdite al nemico. Costretto a ripiegare, accorreva in aiuto di due batterie che stavano per cadere nelle mani dell'avversario rimanendo a protezione di esse una notte ed un giorno, durante i quali teneva a bada l'avversario pur disponendo di limitati mezzi. Esaurite le munizioni provvedeva alla inutilizzazione dei pezzi, dando eccezionale esempio di serenità, sprezzo del pericolo. Ufficiale superiore di eccezionali doti di coraggio. — Piazzaforte di Tobruk (A.S.), 21 gennaio 1941.

MICELI Rocco fu Giuseppe e di Munna Maria, da Palermo, classe 1915, sottotenente artiglieria complemento, 43ª batteria da 77/28. — Subalterno di batteria nella difesa di Culqualber, ancora dolorante per ferita riportata in precedente vittorioso combattimento, partecipava con ardore alla battaglia finale del caposaldo. Sotto l'incessante martellamento dell'aviazione e dell'artiglieria avversaria, ritto fra i suoi pezzi, dava continue prove di coraggio e di perizia, arrestando col suo tiro l'avversario incalzante. Successivamente, venuto il nemico all'assalto delle postazioni, sfinito, dopo 13 ore di accaniti combattimenti, lo conteneva e mentre questi riprendeva l'attacco ed esultante stava per impadronirsi dei pezzi, faceva dar fuoco alle micce, provocando la distruzione dei cannoni e delle munizioni. Fulgido esempio delle nobili tradizioni artiglieresche. — Culqualber (A.O.), 13-21 novembre 1941.

MIRCOLI Innocenzo di Gaetano e di Flavia Materassi, da Monterubbiano (Ascoli Piceno), classe 1898, capitano complemento, (b), 61ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Comandante di compagnia, durante un combattimento contro nemico superiore di numero e di mezzi, in terreno completamente scoperto, malgrado le gravi perdite subite dal suo reparto, si lanciava ripetutamente alla testa del reparto stesso riuscendo a contenere la travolgente azione avversaria. Ridotto con pochi uomini e con

pochi mezzi accorreva d'iniziativa ove la situazione appariva più delicata. Sprezzante del pericolo, sotto l'infuriare dell'artiglieria avversaria, persisteva con eccezionale slancio nello svolgimento della sua preziosa opera. Ridotto all'estremo di ogni possibilità, dava ancora prova di singolare energia e di dedizione al dovere, conducendo i pochi superstiti al contrassalto all'arma bianca. — Piazzaforte di Tobruk (A.S.), 21 gennaio 1941.

PINAT Giovanni di Graziano e di Caterina Zoff, da Pola, classe 1911, sottotenente fanteria complemento, LXVII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, emergeva per spirito combattivo divenendo il trascinatore dei suoi uomini che conduceva in cruenti azioni a dominare aggressive forze nemiche di gran lunga superiori per numero e mezzi. Durante una vittoriosa battaglia difensiva e nell'epilogo di altra in cui le nostre difese rimanevano travolte, lanciavasi alla testa della sua compagnia in ripetuti furiosi contrattacchi che ponevano in iscacco forze nemiche molto superiori, portando un contributo preminente all'epica difesa del caposaldo di Culqualber. Magnifica tempra di combattente che tutto subordina al conseguimento della vittoria. — Culqualber (A.O.), 18 ottobre 13-21 novembre 1941.

PIZZI Ulisse di Caio Gracco, da Albano Laziale (Roma), classe 1922, sottotenente, II battaglione complementi granatieri. — Comandante di plotone fucilieri, in una critica situazione di guerra, assolveva i compiti affidatigli in modo brillante. Visto un suo granatiere ferito, in procinto di cadere nelle mani di un gruppo ribelle, con atto spontaneo e generoso attraversava un tratto di terreno fortemente battuto, per sottrarre il gregario alla cattura. Ferito gravemente a una gamba, non desisteva dal tentativo e, con l'ausilio di altri militari accorsi, dopo aver disperso il nucleo nemico, riusciva nell'intento. — Businja Vas (Balcania) 20 novembre 1942.

POSANI Girolamo di Orlando e di Rutanini Armandina, da Abbadia S. Salvatore (Siena), classe 1915, sergente maggiore, 116° fanteria. — Comandante la squadra comando di compagnia fucilieri, durante un travolgente attacco nemico condotto con superiorità di uomini e mezzi, ottenuta l'arma di riserva dal comandante del reparto la impiegava con perizia e fermezza. Caduto il tiratore imbracciava egli stesso l'arma ed incitava i suoi uomini alla resistenza fino al limite delle umane possibilità. Minacciato di accerchiamento, benchè ferito, si slanciava al contrassalto alla testa dei suoi dipendenti contendendo al nemico il terreno palmo a palmo. Esempio ammirevole di tenacia e valore. — Sidi Omar (A.S.), 3 gennaio 1941.

RAMAZZINI Antonio di Luigi e fu Dalbon Rosa, da Brognoligo-Monforte d'Alpone, caporale, CCXL battaglione della difesa di Culqualber. — Caporale di un plotone dislocato in un caposaldo durante un furioso contrattacco si lanciava fra i primi sul soverchiante nemico contribuendo a riconquistare le posizioni perdute. Successivamente, aggravatasi la situazione, continuava a combattere anche dopo rimasto ferito, battendosi strenuamente sino all'estremo delle sue forze. — Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

RIZZETTO Ermenegildo di Vincenzo Giuseppe e fu Maschietto Marianna, da Fossalta di Piave (Venezia), classe 1905, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. (*alla memoria*). — In un caposaldo assediato, dava continue prove di valore. Dopo aspra e sanguinosa lotta, assalito alle spalle nella propria postazione da truppe nemiche, conscio del proprio sacrificio, disdegnava la resa e contendeva la propria arma al nemico, riuscendo ad inutilizzarla prima di essere sopraffatto ed ucciso. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

SCAVINO Giacomo Luigi fu Ferdinando e fu Giacosa Luigia, da Cosseria (Savona), classe 1904, sottotenente del C.R.E.M., Intendenza Tunisia, direz. automobilistica. — Addetto al servizio del rifornimento carburanti in scacchiere operativo oltremare, dava ripetute prove di coraggio, rimanendo a bordo di navi petroliere sotto carico nei porti durante intensi bombardamenti nemici, trascinando con l'esempio i suoi uomini ed avocando sempre a se l'onore delle missioni e dei posti più pericolosi. Iniziato da parte di una poderosa formazione di quadrimotori nemici il bombardamento della nave e della bettolina ed essa affiancata per il trasbordo del carburante, col suo personale, restava a bordo della nave per cercare di allontanare la bettolina e diminuire i rischi di perdita di materiale e prodotto; la nave colpita s'incendiava e poco dopo saltava per aria. Malgrado le contusioni riportate, con ammirabile sangue freddo, provvedeva a soccorrere i feriti ed a trasportarli al più vicino posto di soccorso. — Bengasi-Biserta-Tunisi (A.S.), ottobre 1942-maggio 1943.

SCOZZAFAVA Filippo di Giovanni e di Danieli Angela, da Napoli, classe 1910, tenente fanteria s.p.e., 1° gruppo bande di confine. — Ufficiale più volte decorato al valor militare, comandante di una banda regolare, sistemata in posizione difensiva, in critiche situazioni, dava costanti prove di coraggio e di assoluta noncuranza del pericolo. Attaccato da preponderanti forze corazzate con largo concorso di aviazione e di artiglieria affrontava per più ore l'urto e, contendendo palmo a palmo il terreno al nemico, trascinava con l'esempio i suoi uomini al contrassalto. Riconquistava così più volte sanguinosamente il terreno perduto sino a quando stremata la sua banda veniva travolto dopo aver lasciato sul terreno circa la metà dei suoi effettivi. Nobile costante esempio di audacia e di alte virtù militari. — Monte Tumbulù (A. O.), 27 novembre 1941.

STIGLIANO Andrea fu Giuseppe, e di Brizio Michelina, da Pomasco (Matera), classe 1912, tenente, CCXL battaglione della difesa di Culqualber. — Alla testa di una compagnia di nazionali rinforzata da reparto coloniale, correva con sommo valore ad espugnare un munito caposaldo nemico. Nella cruenta giornata di aspra lotta e di eccezionale fatica emergeva per coraggio e resistenza fisica, contribuendo a rendere meritevole il suo battaglione della citazione sul bollettino delle FF. AA. Nel corso della battaglia che condusse al travolgimento del caposaldo si offriva più volte per incarichi estremamente rischiosi in terreno fortemente battuto, recando grande contributo all'efficace coordinamento dei nostri sforzi difensivi. Nell'ultima lotta intorno al comando della difesa compiva prodigi di valore per prolungare al massimo la resistenza e dar così tempo ai reparti di distruggere armi e munizioni prima di soccombere. — Culqualber (A.O.), 18 ottobre-21 novembre 1941.

STUFFERI Giacomo fu Giuseppe e di Concina Caterina, da S Vito al Tagliamento (Udine), classe 1897, capitano complemento, 69° fanteria « Sirte ». — Comandante di compagnia, durante un aspro combattimento contro avversario superiore di forze e di mezzi, accorreva dove più aspra si svolgeva la lotta per incuorare con l'esempio e la parola i suoi dipendenti già provati dall'impeto nemico. Accesasi la lotta, giudicando, a ragione, assai critica la resistenza, incurante del pericolo attraversava più volte allo scoperto il campo di battaglia per provvedere, come da ordine ricevuto, alla distruzione del materiale assai prezioso e caro alla memoria del reggimento. Ferito continuava a lottare strenuamente, dopo aver assolto l'incarico ricevuto. Esempio di profondo attaccamento al dovere e di eccezionale spirito di sacrificio. — Tobruk (A S.), 21 gennaio 1941.

VILLA Renato di Giuseppe e di Dellacasa Maria, da Genova, classe 1913, sergente, 1° alpini. — Durante una marcia notturna, accorreva, alla testa della sua squadra in aiuto di una colonna salmerie attaccata improvvisamente da elementi avversari. Nel corso di sanguinosa azione si distingueva per eccezionale coraggio e sprezzo del pericolo. Desisteva dal combattere solo dopo essere stato sopraffatto e catturato. Durante le faticose marce per raggiungere il campo di concentramento, con ammirevole spirito di sacrificio, si teneva vicino ad un superiore colonnello in precarie condizioni fisiche evitando così che questi rimanesse abbandonato nella steppa. Chiaro esempio di coraggio e di altruismo. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

AJELLO Michelangelo di Francesco e di Maugeri Grazia, da Catania, classe 1911, tenente complemento, 86° fanteria « Sabrata ». — Durante un'azione offensiva del reggimento impiegando razionalmente la compagnia affidata al suo comando e dando continuo esempio di personale coraggio, riusciva a contenere, indi a respingere un'infiltrazione nemica minacciante l'intero schieramento reggimentale. Esempio di ardimento ed alto senso del dovere. — Ciglione di Derna (A.S.), 29 gennaio 1941.

ALCINI Bernardino di Luigi e di Grisante Annadomenica, da Città S. Angelo (Pescara), classe 1920, sottotenente complemento, 69° fanteria « Sirte ». — Comandante di plotone mitraglieri di una colonna celere impegnata in un aspro combattimento contro nemico superiore di numero e di mezzi, ricevuto ordine di battere un fianco avversario, impegnava con estrema audacia le sue armi. Leggermente ferito, rimaneva sulla linea di fuoco anzichè provvedere a farsi medicare. Incitava i dipendenti alla lotta sino a quando, esaurite tutte le munizioni, resisteva ancora impiegando le bombe a mano e non veniva completamente accerchiato. — Piazzaforte di Tobruk (A.S.), 21 gennaio 1941.

ALQUATI Silvio fu Amabile e di Filomena Gigante, da Cremona, classe 1914, tenente s.p.e., 1° gruppo bande di confine Asmara. — Comandante di una banda, benchè pressato da forze nemiche soverchianti, conteneva e contrattaccava l'avversario, che serrava sotto sempre più numeroso, infliggendogli gravi perdite. Visto un reparto che stava per essere sopraffatto da un attacco sul fianco, con decisione e tempestività guidava i suoi

ascari all'attacco delle posizioni, volgendo in fuga l'avversario e rimanendo gravemente ferito. — Amba Gherghis Hamara (A.O.), 8 ottobre 1941.

ALTIERI Gaetano di Giuseppe, da Bari, classe 1903, soldato, CCXL battaglione della difesa di Culqualber. — Comandante di una posizione avanzata di un caposaldo varie volte centrata dal bombardamento avversario, in dieci ore di lotta accanita e sanguinosa, contribuiva a contrastare al nemico, superiore di numero e di mezzi, l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per coraggio Ferito, non abbandonava il suo posto per continuare a combattere fino al travolgimento del caposaldo. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

ANGELINI Giuseppe di Angelini Veronica, da Catanzaro, classe 1894, colonnello s.p.e. 1° fanteria « Re ». — Incaricato di condurre un attacco contro un centro abitato fortemente tenuto dal nemico, dopo una marcia compiuta interamente di notte, con freddo intenso e sotto pioggia battente, e che lo aveva portato a superare forti resistenze e difficoltà notevoli dovute alla presenza di numerose mine ed interruzioni stradali, si lanciava alla testa delle proprie truppe all'assalto delle munite posizioni avversarie che riusciva a travolgere dopo dura lotta, dando prova di tenacia, energia, e di alte virtù militari. — Korenica (Croazia), 1-2 febbraio 1943.

ANGIOY Fulvio, sottotenente complemento, CXXXI battaglione coloniale « Eritreo ». — Comandante interinale di compagnia coloniale, posta a difesa di una importante posizione isolata, comfermava le sue belle qualità di combattente nel tener testa a ingenti forze nemiche appoggiate da mezzi corazzati, sostenute da artiglieria, che tentavano costringerlo alla resa. Accerchiato, nonostante le gravi perdite subite, resisteva tenacemente sul posto durante due giorni di aspro combattimento, senza cedere un palmo della posizione a lui affidata, fino all'arrivo dei rinforzi. Successivamente, nonostante le durissime prove sostenute chiedeva ed otteneva di partecipare con i suoi ascari superstiti, all'azione risolutiva del combattimento. Lanciatosi per primo contro il nemico contribuiva vittoriosamente a scacciarlo dalle posizioni che aveva occupate. — Monte Tellai-Bassopiano occidentale Eritreo, 10-14 gennaio 1941.

ANTONUCCI Costante di Umberto e di Nulli Giulia, da Orte (Viterbo), classe 1915, sergente, 5° bersaglieri, 22ª compagnia motociclisti. — Per sette mesi consecutivi su terreno difficile e pericoloso per l'aggressività del nemico superiore di mezzi e di numero, assolveva brillantemente ogni compito affidatogli distinguendosi particolarmente nei vari servizi di collegamento con apparecchi radio. Durante 40 giorni di eccezionale attività si offriva sempre volontariamente anche nei servizi più rischiosi Partecipava con la sua squadra ad un servizio di pattuglia a grande distanza dalla Piazzaforte di Tobruk e collaborava intelligentemente con il Comandante all'accerchiamento e cattura di due autoblindo nemiche. Successivamente mentre il suo reparto era impegnato in aspro combattimento, attraversava più volte zone battutissime dal fuoco nemico, per disimpegnare egregiamente il servizio di collegamento. Ferito gravemente il proprio comandante di plotone, incitava i suoi bersaglieri a vendicarlo ed a resistere accanitamente per stroncare decisamente i vari attacchi del nemico. Esempio di meditato coraggio e di alto senso del dovere. — A.S., 12 dicembre 1940-21 gennaio 1941.

AZZARI Dagoberto fu Vincenzo e di Spinaci Anna, distretto Macerata, classe 1911, tenente spe., 1° gruppo autonomo carabinieri mobilitato. — Comandante di plotone misto di carabinieri e zaptiè in postazioni avanzate, da lui sistemate a difesa, in una giornata di serrata lotta contro preponderanti forze nemiche sosteneva strenuamente il persistente urto dell'avversario, sviluppando continue azioni di contrattacco che costringevano il nemico a ripiegare, per le notevoli perdite inflittegli. Esempio mirabile di calma e noncuranza del pericolo nonchè di intelligente azione di comando. — Blagir (A.O.), maggio 1941.

BALSAMO Giuseppe fu Michele, da Farigliano (Cuneo), classe 1917, soldato, 4° artiglieria alpina. — Addetto ad una pattuglia O.C. d'artiglieria, con fermezza e coraggio esemplari, sotto il furioso bombardamento nemico, restava all'osservatorio continuando a fornire preziose informazioni. In seguito ad un ripiegamento, essendo venuto a trovarsi la linea della fanteria nelle vicinanze dell'osservatorio stesso, animato da vivo entusiasmo si univa ai fanti e, con una mitragliatrice della batteria concorreva a respingere l'avversario finchè veniva sopraffatto da ingenti forze nemiche. — Zona di Popowka (fronte russo), 18 gennaio 1943.

BARAGHINI Luigi di Ugo Gildo e di Angeloni Giulia, da Mercato Saraceno (Forlì), classe 1912, tenente complemento, 61ª compagnia bersaglieri motociclisti, divisione « Sirte ». — Comandante di plotone facente parte di una colonna celere impegnata in aspro combattimento in terreno completamente scoperto, malgrado le perdite subite per l'urto avversario superiore di numero e di mezzi, dava eccezionale esempio di ardimento, esponendosi ripetutamente a sicuro pericolo e resistendo sulla posizione fino al limite di ogni possibilità. — Tobruk (A.S.), 21 gennaio 1941.

BELLOTTI Giulio, capitano genio complemento, 1° raggruppamento lavoratori della Libia. — Comandante di un reparto lavoratori, venuto a conoscenza che forze nemiche tentavano una incursione in direzione di una importante località, schierava i propri uomini in armi per contrastare il passo. In un secondo tempo, avvedutosi che la situazione diveniva insostenibile, nonostante avesse inflitto sensibili perdite all'avversario, ordinava il ripiegamento degli uomini su posizioni più adatte alla difesa. Attaccato sul fianco da elementi infiltratisi nelle nostre file, per quanto ripetutamente ferito, contrattaccava con lancio di bombe a mano riuscendo ad aprirsi un varco per raggiungere la zona prestabilita Colpito per la quinta volta, cadeva privo di sensi e, trasportato in luogo di cura, si rammaricava di non poter comunicare col proprio reparto Riusciva, nel contempo, a portare in salvo una forte somma e documenti contabili di grande importanza. — Sollum Alta (A.S.), 19-23 novembre 1941.

BELUSINI Carlo fu Alessandro e di Griffini Maria, da Milano, classe 1917, sergente, 69° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, durante un aspro combattimento, avendo avuto inutilizzato il proprio fucile mitragliatore dall'intenso fuoco avversario, non esitava ad attraversare la zona pericolosa per raggiungere un'altra squadra e seguitare con eccezionale ardimento la sua personale azione di fuoco, infliggendo gravi perdite all'avversario. — Piazzaforte di Tobruk (A.S.), 21 gennaio 1941.

BIAGIOTTI Tullio fu Ugo e di Sarti Isolina, da Altopascio (Lucca), classe 1916, sottotenente complemento, 69° fanteria. — Ufficiale addetto al comando di reggimento, durante un combattimento di particolare importanza in un momento critico per l'intensa azione di fuoco avversaria, superiore di forze e di mezzi, con eccezionale sprezzo della propria vita, attraversava una zona particolarmente battuta per trasmettere un ordine ai reparti impegnati. Ferito al polso del braccio destro, persisteva nel compito affidatogli che assolveva in pieno, senza curarsi del successivo grave rischio a cui si esponeva. Raggiungeva il posto di medicazione a combattimento ultimato. — Piazzaforte di Tobruk (A.S.), 21 gennaio 1941.

BENEDINI Rolando fu Aldino e di Musetti Maria, da Carrara, classe 1918, caporal maggiore, 2° alpini, battaglione « Borgo S. Dalmazzo ». — Sul Don per due ininterrotti mesi si portava, in piena notte, alla testa di un gruppo di alpini, in zona battuta dal fuoco avversario per eseguire lavori di rafforzamento. Iniziatosi il ripiegamento, affrontava le incessanti insidie nemiche con ammirevole forza d'animo e spirito di sacrificio. Nel corso di violenta azione era di esempio ai suoi alpini per indomito coraggio, serenità e sprezzo del pericolo. — Fronte russo, settembre 1942-gennaio 1943.

BIFFIS Ennio fu Silvio e fu Jenderko Elena, da Venezia, classe 1908, tenente fanteria, s.p.e., 1° gruppo bande di confine. — Ufficiale di provato ardimento, animato da impareggiabile spirito di sacrificio, guidava i suoi ascari in aspri combattimenti contendendo al nemico palmo a palmo il terreno mediante violenti contrattacchi. Contribuiva così alla eroica affermazione del suo reparto che, stremato di forze dopo violenta lotta corpo a corpo, veniva travolto dalla schiacciante superiorità avversaria. — Gondar (A.O.), 27 novembre 1941.

BIONDI Giusto di Francesco e di Tacconi Elisa, da Cerreto d'Esi (Ancona), soldato, CCXL battaglione della difesa di Culqualber. — Dislocato in un caposaldo, si offriva volontariamente di recarsi a rinforzo di un plotone che stava per essere sopraffatto dal nemico e di trasportarvi le munizioni di un fucile mitragliatore, accorrendovi intrepido attraverso terreno scoperto intensamente battuto. Ferito durante il percorso, noncurante del micidiale fuoco avversario, riusciva a trascinarsi fino alla postazione indicatagli, contribuendo a stroncare la minaccia nemica. — Sella di Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

BONCI Otello di Angelo e di Caldelli Clorinda, da Bucine (Arezzo), classe 1908, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitati in A. O. — Per oltre tre mesi presidiava con alcuni militari un posto dislocato oltre la prima linea, con il compito di azionare ordigni esplosivi ed anticarro Sotto intenso bombardamento aereo e di artiglieria, eseguiva quotidianamente rischiosi servizi di pattuglia e rifiutava decisamente il cambio offertogli più volte dal comandante la compagnia. All'epilogo dell'aspro e sanguinoso combattimento che travolse il caposaldo, lottò ad oltranza mediante

il tempestivo azionamento degli ordigni esplosivi e il successivo lancio di tutte le bombe a mano in dotazione. — Sella Culqualber (A.O.); agosto-novembre 1941.

BONI Italo fu Santino e di Andreani Argentina, da Carrara, classe 1918, alpino, 2° alpini, battaglione Borgo San Dalmazzo. — Staffetta porta ordini, si offriva più volte volontariamente per servizi di collegamento sotto intenso fuoco nemico. In azione di attacco, si univa ai fucilieri, sempre tra i primi, a tutti di esempio per slancio e sprezzo del pericolo. Nell'azione, sopraffatto dal numero, rimaneva disperso. — Zona Popowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

BORRA Lorenzo di Giovanni e di Scotto Lodovica, da Benevagienna (Cuneo), classe 1917, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Malgrado fosse gravemente congelato agli arti inferiori, in uno dei primi giorni della ritirata, si portava d'iniziativa, presso il battaglione d'avanguardia, violentemente attaccato, contribuendo con l'esempio e l'incitamento a respingere il nemico a colpi di bombe a mano. — Fronte russo, 17-18 gennaio 1943.

BOSIO Orazio di Giulio e di Venchi Emma, da Carrara, classe 1912, alpino, 2° alpini, battaglione « Borgo S. Dalmazzo ». — Durante quattro mesi di permanenza in linea sul Don, si distingueva per ammirevole dedizione al dovere e sprezzo del pericolo. In violento combattimento contro preponderanti forze nemiche incitava i compagni a strenua lotta ed era loro di esempio per indomito coraggio e spirito aggressivo. — Fronte russo, ottobre 1942-gennaio 1943.

BRISINDI Lucillo di Giovanni, da Aiello Calabro (Cosenza), classe 1913, soldato CCXL battaglione della difesa di Culqualber. — In una postazione avanzata di un caposaldo varie volte centrata dal bombardamento avversario, in dieci ore di lotta accanita e sanguinosa, contribuiva a contrastare al nemico, superiore di numero e di mezzi, l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per coraggio. Ferito, non abbandonava il suo posto per continuare a combattere fino al travolgimento del caposaldo. — Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

CALABRESE Pasquale fu Gennaro e fu Angelina Bianchi, da Avezzano (L'Aquila), classe 1910, tenente s.p.e. di finanza. — Alla testa di una compagnia di formazione contrattaccava sui fianchi e sul tergo il nemico che, superiore in forze aveva determinato una pericolosa sacca nelle nostre linee. Con nutrito lancio di bombe a mano, costringeva l'avversario a ripiegare e ad abbandonare nostri elementi già catturati il suo intervento, deciso ed ardimentoso faceva desistere l'avversario da ulteriori tentativi, lasciando a noi l'iniziativa delle operazioni che culminarono in azioni vittoriose. — Eritrea, 17 giugno 1940.

CAMERINI Evelio di Bertrando e di Pollio Elvira, da Meta (Napoli), classe 1907, tenente carabinieri s.p.e., 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Comandante di ridottino avanzato di importante caposaldo riusciva a sostenere vittoriosamente, dura sanguinosa lotta, contro forze preponderanti munite di mezzi corazzati. Travolte le posizioni del caposaldo e rimasto isolato a sostenere l'impari lotta, manteneva col proprio reparto contegno eroico, cedendo solo dietro ordine superiore e dopo aver distrutte tutte le armi per sottrarle alla cattura. — Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

CAMILLI Mario di Fiore e di Bizzarri Angela Maria, da Acciano (L'Aquila), classe 1908, maresciallo ordinario, LXXVII battaglione coloniale. — Sottufficiale dotato di spiccata energia, ottenuto il comando di un reparto lo portava ripetute volte all'attacco con singolare bravura e capacità. Durante un assalto di munita posizione, riusciva ad annientare un nucleo avversario che con l'impiego di una mitragliatrice causava ostacolo e gravi perdite alla colonna attaccante Successivamente, di propria iniziativa noncurante del pericolo, si portava nel punto più aspro del combattimento contribuendo efficacemente al favorevole esito della lotta. Esempio di preclare virtù militari. — Amba Gherghis (A. O.), 7-8-9 ottobre 1941.

CANCIANI Paolo di Guido e di Maria Oceani, da Tregnano (Verona), classe 1913, sottotenente complemento artiglieria, IV divisione coloniale, 63ª batteria camellata. — Comandante di sezione di una batteria da 65/17 in appoggio ad un battaglione coloniale destinato all'occupazione di un importante gruppo roccioso, contribuiva, con rara perizia, coraggio e sprezzo del pericolo per ben 12 giorni sotto il violento fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici avversarie, alla distruzione di mezzi nemici. Ferito in tre parti del corpo e medicato sommariamente, tornava al posto di combattimento. Nobile esempio di virtù militari. — Monte Sciusceilo (A.O.) 1-12 novembre 1940.

CATANIA Costantino di Giuseppe e di Sofia Venera, da Novara di Sicilia (Messina), classe 1905, appuntato, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A.O. — Capo arma mitragliere, nel corso di asprissimi combattimenti contro preponderanti forze nemiche, si distingueva per coraggio. Durante l'ultimo sanguinoso combattimento caduto il tratto di fronte più avanzato, accorreva con la mitragliatrice in un punto dominante, allo scoperto, riuscendo con fuoco preciso ad infrenare l'impeto nemico ed a consentire così alla compagnia di rafforzarsi in altra posizione. Ferito nel corso dell'azione, rifiutava di farsi medicare per non cessare di combattere. — Culqualber (A.O.), 13-21 novembre 1941.

CERRI Aldo di Carlo e di Rizzoni Virginia, da Bergamo, classe 1912, tenente complemento, 69° fanteria « Sirte ». — Comandante di plotone facente parte di una colonna celere impegnata in aspro combattimento contro nemico superiore di numero e di mezzi, in terreno completamente scoperto, in un momento particolarmente delicato in cui l'avversario tentava sopraffarlo, benchè ferito, seguitava ad incitare i propri dipendenti a resistere, dopo di che si recava al posto di medicazione. — Piazzaforte di Tobruk (A. S.), 21 gennaio 1941.

CHINCHIO Giovanni fu Pietro e di Peraro Linda, da Candiano (Padova), classe 1914, caporale, CCXL battaglione della difesa di Culqualber. — Componente il presidio di una postazione avanzata di un caposaldo varie volte centrata dal bombardamento avversario, in dieci ore di accanita e sanguinosa lotta, contribuiva a contrastare al nemico, superiore per numero e mezzi, l'irruzione nelle nostre linee rifulgendo per valore. Ferito, non abbandonava il suo posto per continuare a combattere fino al travolgimento del caposaldo. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

CITTI Armando di Giov. Domenico e di Celli Elvira, da Bagni di Lucca (Lucca), classe 1907, brigadiere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A.O. — Comandante di squadra mitraglieri alla difesa di un caposaldo, affrontava con morale altissimo le prove più dure imposte dalla difficile situazione, dimostrandosi in ogni circostanza animatore appassionato dei propri dipendenti. Durante aspro e sanguinoso combattimento di propria iniziativa e mentre più intenso era il tiro nemico, si avventurava da solo più volte, fino al posto dei rifornimenti e ritornava al reparto con munizioni e viveri, rendendo possibile l'ulteriore resistenza. — Sella Culqualber A.D.), 21 novembre 1941.

COLUCCI Carlo di Francesco, da L'Aquila, classe 1915, vicebrigadiere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Per oltre tre mesi presidiava con alcuni militari un posto dislocato oltre la prima linea col compito di azionare ordigni esposivi ed anticarro. Sotto intenso bombardamento aereo e di artiglieria, eseguiva quotidianamente richiosi servizi di pattuglia e rifiutava decisamente il cambio più volte offertogli. All'epiloco dell'aspro e sanguinoso combattimento che travolse il caposaldo, lottava ad oltranza mediante il tempestivo azionamento degli ordigni esplosivi e successivo lancio di tutte le bombe a mano in dotazione. — Sella Culqualber (A.O.), settembre-novembre 1941.

CONTE Odoacre di Luigi, da Foggia, classe 1909, soldato, CCXL battaglione della difesa di Culqualber. — Dislocato in un caposaldo, si offriva volontariamente di recarsi a rinforzo di un plotone che stava per essere sopraffatto dal nemico e di trasportarvi le munizioni di un fucile mitragliatore, accorrendovi intrepido attraverso terreno scoperto intensamente battuto. Ferito durante il percorso, noncurante del micidiale fuoco avversario riusciva a trascinarsi fino alla postazione indicatagli contribuendo a stroncare la minaccia nemica. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

CORRIDONI Arturo di Enrico, da S. Ginesio (Macerata), classe 1913, soldato, CCXL battaglione della difesa di Culqualber. — Dislocato in un caposaldo durante un furioso contrattacco si lanciava fra i primi sul soverchiante nemico, contribuendo a riconquistare posizioni perdute. Successivamente, aggravatasi la situazione, per sbarrare la via al nemico e ritardare il travolgimento del caposaldo combatteva finchè non rimaneva ferito. — Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

COZZANI Lauro di Pietro e fu Mazzachiodi Luigia, da Vezzano Ligure (La Spezia), classe 1910, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Per oltre tre mesi presidiava con alcuni militari un posto dislocato oltre la prima linea, con il compito di azionare ordigni esplosivi ed anticarro. Sotto intenso bombardamento aereo e di artiglieria, eseguiva quotidianamente rischiosi servizi di pattuglia e rifiutava decisamente il cambio offertogli più volte dal comandante la compagnia. All'epilogo dell'aspro e sanguinoso combattimento che travolse il caposaldo, lottò ad oltranza mediante il tempestivo azionamento degli ordigni esplosivi ed il successivo lancio di tutte le bombe a mano in dotazione. — Sella Culqualber (A.O.), agosto-novembre 1941.

D'AGOSTINO Carlo di Alfonso e di Buccini Maria, da Roma, classe 1921, sottotenente fanteria complemento, 111° fanteria. — Ufficiale di servizio al comando di un reggimento di fanteria all'attacco di sorpresa da parte di un battaglione tedesco, reagiva immediatamente assumendo il comando degli elementi della compagnia comando reggimentale. Noncurante delle forti perdite subite dal personale dipendente, si prodigava incessantemente per infondere fiducia e continuare la disperata difesa. Con calma coraggio personale, sprezzo del pericolo, tenendo a bada numerosi militari tedeschi precedentemente disarmati e riuniti in un locale del comando, contribuiva efficacemente a prolungare la resistenza sino ad esaurimento delle munizioni. Bell'esempio di comandante per calma, coraggio, dedizione al dovere. — Albano Laziale (Roma), 9 settembre 1943.

D'AURIA Ugo fu Antonio e di Asprea Matilde, da Napoli, classe 1915, capitano fanteria s.p.e., 126° fanteria. — In un lungo, difficile ciclo operativo, benchè sofferente per grave infermità, al comando di un caposaldo avanzato ed in azione di retroguardia, dava prova di capacità di comando e valore personale. Sempre primo dove maggiore era il pericolo, impassibile, sereno sotto le poderose offese avversarie respinse più volte violenti attacchi, contribuendo a mantenere integro il dispositivo difensivo del reggimento. — A.S., ottobre 1942-febbraio 1943.

DE ANNA Michele fu Arturo e di Barzan Angelica, da Bari, classe 1915, tenente, 1° gruppo bande di confine « Matemma ». — Comandante di una banda di confine, manteneva la posizione assegnatagli per due giorni consecutivi, respingendo mercè la sua bravura violenti, ripetuti attacchi nemici. Poi alla testa del suo reparto, occupava posizioni avanzate sotto il fuoco nemico, sistemandole a difesa. — Metemma (A.O.), 6-7 novembre 1940.

DE LORENZIS Ivo di Vincenzo e di Meocci Marianna, da Siena, classe 1911, tenente fanteria (C) s.p.e., CXII battaglione coloniale. — Comandante di un reparto coloniale, in tre giorni consecutivi di lotta, dimostrava calma e tenacia, incitando i dipendenti a tenersi saldamente sulle posizioni, ottenendo così una strenua resistenza e respingendo poi l'avversario che, superiore di forze aveva tentato di sopraffare la linea. Durante un ripiegamento assumeva il compito di retroguardia, portandolo a termine in modo brillante e permettendo al battaglione l'occupazione di altra linea. Bell'esempio di coraggio e di elevato sentimento del dovere. — Km. 6 strada Cub-Cub Alghena (Eritrea), 21-22-23 febbraio 1941.

DI CARLO Sabatino di Giuseppe e fu Valentini Lesbina, da Sassa (L'Aquila), classe 1914, tenente artiglieria complemento, comando artiglieria dell'Amara, 6° gruppo obici da 100-17. — Ufficiale topografo di gruppo in osservatorio battuto da violenta azione nemica che ne distruggeva i collegamenti, non esitava, con notevole rischio personale, a spostarsi di iniziativa in una zona scoperta ed intensamente battuta onde proseguire nell'osservazione e consentire alle batterie la continuazione efficace del tiro, mediante il collegamento a voce con il suo comandante. Sottoposto ad attacco diretto di fanterie nemiche persisteva tenacemente, reagendo con pochi uomini e, consapevole della notevole importanza dell'osservatorio, con estremo ardimento ne difendeva accanitamente a bombe a mano il possesso fino a far desistere l'avversario dal suo proposito. — Gondar (A. O.), 27 novembre 1941.

DI FRISCHIA Vincenzo di Giuseppe e di Giorgini Maria, da Roseto degli Abruzzi (Teramo), classe 1919, sottotenente fanteria complemento, CXXXI battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale in ricognizione in territorio nemico, con felice e pronta iniziativa, accorreva a sostegno di un presidio accerchiato da ingenti forze avversarie. Si lanciava decisamente contro tali forze, mentre esse tentavano di colpire al fianco i rinforzi sopraggiunti, correndo a sventare la minaccia. Due giorni dopo, durante altri combattimenti confermava le sue belle qualità di combattente, reagendo tenacemente ai contrattacchi nemici. Offertosi infine volontario e spintosi con pochi animosi a tergo del dispositivo nemico, forniva preziose notizie al suo battaglione che poteva così di sorpresa scacciare l'avversario dalle posizioni occupate. — Monte Tellai (Bassopiano Occidentale Eritreo), 12-13-14 gennaio 1941.

DI NARDO Antonino di Vincenzo e di Recchia Italia, da Barisciano (Aquila), classe 1918, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Nel corso dell'epica difesa di un caposaldo contro preponderanti forze nemiche, metteva in evidenza belle doti di combattente audace e generoso. Inceppatasi l'unica mitragliatrice, balzava tra i primi allo scoperto al seguito del proprio comandante di squadra e ricacciava con le bombe a mano il nemico che già aveva quasi aggirato la postazione. Dopo aver partecipato a tale travolgente contrassalto, continuava a combattere a colpi di moschetto e di bombe a mano per difendere le postazioni conquistate, lottando finchè veniva sopraffatto. — Culqualber (A. O.), 13-21 novembre 1941.

DIVANO Virginio fu Natale e di Lagazio Aurelia, da Parodi Ligure (Alessandria), classe 1904, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Nel corso di aspri combattimenti contro preponderanti forze nemiche, metteva in evidenza belle doti di combattente audace. Ferito, ricusava di essere trasportato al posto di medicazione, continuando a colpire l'avversario con il fuoco calmo e mirato del proprio moschetto. — Culqualber (A.O.), 13 novembre 1941.

DONNINI Giuseppe di Biagio e di De Pedri Giulia, da Corniglio (Parma), classe 1917, sottotenente complemento, reggimento cavalleggeri di Alessandria. — Comandante di plotone cavalleggeri, rimasto appiedato per la morte dei cavalli, continuava a combattere alla testa di un gruppo di animosi, infliggendo al nemico sensibili perdite. Visto un fucile mitragliatore il cui tiratore era stato colpito a morte, si lanciava sull'arma riuscendo ad evitare la cattura da parte del nemico. — D. Poloj (Balcania), 17 ottobre 1942.

EPIFANI Raffaele di Crocifisso e di Tanino Maria, da Squinzano (Lecce), classe 1916, sergente maggiore, autodrappello divisione « Ferrara ». — Addetto ad un autodrappello divisionale organizzava ed approntava una colonna di automezzi per trasporto di un reparto destinato a soccorrere un battaglione minacciato di accerchiamento. Durante la marcia, assalita l'autocolonna da preponderanti forze ribelli, si batteva coraggiosamente riuscendo con pochi superstiti ad aprirsi un varco ed a raggiungere una vicina sezione di artiglieria. Nell'attacco che successivamente subiva quest'ultima, coadiuvava efficacemente il comandante dirigendo di persona, con coraggio e perizia, il tiro di una mitragliatrice. Ripiegava infine con l'ultimo gruppo di artiglieri, portando in salvo l'arma sulle spalle. Fulgido esempio di ardimento e di spirito di sacrificio. — Iasenowo Polje (Montenegro), 2 maggio 1943.

FERRARA Antonio di Biagio, da Casalnuovo Lucano (Potenza), classe 1914, soldato, CCXL battaglione della difesa di Culqualber. — Dislocato in un caposaldo, si offriva volontario a rinforzo di un plotone che stava per essere sopraffatto dal nemico, e di trasportarvi le munizioni di un fucile mitragliatore, accorrendovi intrepido attraverso terreno scoperto intensamente battuto. Ferito durante il percorso, noncurante del micidiale fuoco avversario, riusciva a trascinarsi fino alla postazione indicatagli contribuendo a stroncare la minaccia nemica. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

FORMAIONI Lido di Giulio e di Caroti Emma, da Cecina (Livorno), classe 1915, soldato, 5° bersaglieri, 22ª compagnia motociclisti. — Per sette mesi consecutivi su terreno difficile ed insidioso per l'aggressività del nemico, partecipava sempre entusiasta e risoluto a tutte le azioni. Durante 40 giorni di eccezionale attività di pattuglia, si offriva sempre volontario, spingendosi a grande distanza e collaborando decisamente con il comandante per l'accerchiamento e la cattura di due autoblindo nemiche impegnandole in combattimento con precise raffiche di tiro. Successivamente in aspro combattimento si comportava brillantemente, combattendo furiosamente con il suo mitragliatore per tre ore consecutive. Ferito gravemente il comandante di plotone, correva con la sua arma in altra posizione, intensificando il tiro per proteggerlo e per sventare un serio tentativo di accerchiamento del nemico. Esempio di audacia e di attaccamento al proprio dovere. — Piazzaforte di Tobruk-Gambut-Marsa Luch-Bivio Stradale-Litoranea Tobruk-El Eden-Bardia, 2-18 dicembre 1940 18-21 gennaio 1941.

FORTINO Luigi di Raffaele, da Castiglione (Cosenza), classe 1909, soldato, CCXL battaglione della difesa di Culqualber. — In una postazione avanzata di un caposaldo, in dieci ore di aspra e sanguinosa lotta, rifulgeva per ardimento. Chiamato ad arginare l'avvenuta irruzione del nemico, in un ultimo disperato contrattacco, si lanciava sul soverchiante avversario, rimanendo ferito. Con coraggio, continuava a combattere fino al travolgimento del caposaldo. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

GAMBARETTO Ernesto di Ernesto e di Gambaretto Santachiara, da S. Giovanni Ilarione (Verona), classe 1915, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A.O. — Per oltre tre mesi presidiava con alcuni militari un posto dislocato oltre la prima linea, con il compito di azionare ordigni esplosivi ed anticarro. Sotto intenso bombardamento aereo e di artiglieria, eseguiva quotidianamente rischiosi servizi di pattuglia e rifiutava decisamente il cambio offertogli più volte dal comandante la compagnia. All'epilogo dell'aspro e sanguinoso combattimento che travolse il caposaldo, lottò ad oltranza mediante il tempestivo azionamento

degli ordigni esplosivi ed il successivo lancio di tutte le bombe a mano in dotazione. — Sella Culqualber (A.O.), agosto novembre 1941.

GASCO Giuseppe fu Giovenale e di Clerico Maria, da Mondovì (Cuneo), classe 1921, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Durante il ripiegamento dalla linea del Don, affrontava le avverse condizioni di clima e le insidie nemiche con indomabile forza d'animo e sprezzo del pericolo. In situazione grave accorreva tra i primi e d'iniziativa, in aiuto di un reparto di avanguardia, improvvisamente attaccato, per respingere l'avversario a colpi di bombe a mano. — Fronte russo, 17-25 gennaio 1943.

GIGANTE Manrico di Orlando e di Rosati Ines, da Torino, classe 1920, sottotenente s.p.e. 91° fanteria. — Comandante di un plotone cannoni da 47/32, in sette mesi di campagna, dette diuturne prove di alto spirito militare, abnegazione, capacità e valore personale. Durante un intenso e micidiale bombardamento d'artiglieria contro i due centri avanzati al suo comando, si imponeva all'ammirazione dei superiori e dei dipendenti per il suo calmo contegno e per l'azione di comando decisa, intelligente ed animatrice. Successivamente, comandante del reparto di coda di una colonna in ripiegamento, con i pezzi portati a braccia, incalzato da presse dal nemico, proteggeva efficacemente la marcia della colonna dalla quale era spesso costretto a distanziarsi notevolmente. Riusciva, infine, a riunirsi alla colonna col reparto ancora in efficienza, nonostante le dure prove subite. — Tunisia, 8 maggio 1943.

GUGLIELMI Italo di Francesco, da Cortellazzo (Bari), classe 1910, soldato, CCXL battaglione della difesa di Culqualber. — In una postazione avanzata di un caposaldo, in dieci ore di aspra e sanguinosa lotta, rifulgeva per ardimento. Chiamato ad arginare l'avvenuta irruzione del nemico, in un ultimo disperato contrattacco, si lanciava sul soverchiante avversario, rimanendo ferito. Con coraggio, continuava a combattere fino al travolgimento del caposaldo. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

LA CATENA Marco di Francesco e di Sgobba Isabella, da Alberobello (Bari), classe 1917, soldato, reparto nebbiogeno base navale di Napoli. - Portaordini in un reparto dislocato alla difesa chimica c.a. di importante base navale italiana, nei giorni successivi l'armistizio, accesosi uno scontro tra marinai italiani e soldati tedeschi, di iniziativa sceglieva la propria linea di condotta e armatosi di un moschetto, apriva il fuoco contro il nemico. Colpito da una raffica di mitra che lo feriva a morte e ricoverato in ospedale, serenamente si preparava al trapasso sopportando stoicamente il male. — Scacchiere del Mediterraneo-Porto di Napoli, 10 settembre 1943.

LARSIMONT PERGAMENO Edoardo fu Alessandro e fu Bebeschini Maria Luigia, da Treviso, classe 1899, capitano fanteria complemento, CXXXI battaglione coloniale. — Comandante di compagnia, accorso a sostegno di un presidio accerchiato da ingenti forze nemiche, appoggiate da mezzi corazzati e sostenuti da artiglieria, affrontava con decisione e respingeva un forte gruppo di mezzi semicorazzati avversari che tentavano ostacolarne l'avanzata. Più volte contrattaccato, reagiva prontamente e resisteva sulla posizione ove si era attestato frustrando tutti i tentativi nemici. Due giorni dopo, guidando con perizia e valore il suo reparto alla conquista di sorpresa di altra posizione, contribuiva efficacemente a schiacciare il nemico che l'aveva occupata. Monte Tellai (bassopiano occidentale Eritreo), 12-13-14 gennaio 1941.

LASAGNI Renato fu Cesare e fu Perseguiti Elvira, classe 1895, maggiore artiglieria complemento, XIV battaglione della difesa di Culqualber. — Comandante di battaglione d'Africa e d'importante presidio di 1ª linea dava ripetute prove di perizia e di elevato spirito di abnegazione. In duro combattimento per l'estrema difesa del presidio, affrontava con animo deciso l'urto di preponderanti forze corazzate, riuscendo, con l'impiego delle esigue truppe a disposizione, a valorosamente contenere la superiorità nemica. Non cedeva che su autorizzazione superiore, con i reparti già circondati e quando ogni resistenza era ormai vana. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Fercaber di Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

LUCHINI Lucio di Giovanni e di Alice Jourdan, da Foggia, classe 1917, tenente spe., 69° fanteria « Sirte ». — Comandante del plotone collegamenti reggimentale, durante un combattimento assai violento su terreno assolutamente scoperto, contro avversario superiore di forze e di mezzi, riusciva a prezzo di estremo pericolo ad assicurare il suo delicato compito con i reparti e con i comandi superiori, prodigandosi instancabilmente anche quando, avendo perduto buona parte dei suoi uomini si sostituiva ad essi per tutta la giornata di combattimento dando prezioso esempio di calma, audacia, dedizione senza limiti al dovere. — Tobruk, (A.S.), 21 gennaio 1941.

LUCIANI Umberto di Paolo, da S. Ginesio (Macerata), classe 1905, caporal maggiore, CCXL battaglione della difesa di Culqualber. — Componente il presidio di una postazione avanzata di un caposaldo, in dieci ore di aspra e sanguinosa battaglia rifulgeva per ardimento. Chiamato ad arginare la avvenuta irruzione del nemico, in un ultimo disperato contrattacco, si slanciava sul soverchiante avversario, rimanendo ferito nella mischia furiosa. Con coraggio continuava a combattere fino al travolgimento del caposaldo. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

MANTARRO Santi fu Cosimo e di Irrera Nunzia, da Messina, classe 1908, tenente spe. I gruppo autonomo carabinieri mobilitato in A. O. — Comandante di plotone misto di carabinieri e zaptiè in postazioni avanzate, da lui sistemate a difesa, in una giornata di serrata lotta contro preponderanti forze nemiche, sosteneva strenuamente il persistente urto dell'avversario, sviluppando continue azioni di contrattacco che costringevano il nemico a ripiegare, per le notevoli perdite inflittegli. Esempio mirabile di calma e noncuranza del pericolo nonchè di intelligente azione di comando. — Blagir (A.O.), maggio 1941.

MARLETTA Giovanni di Salvatore e di Giuffrida Angela, da Catania, classe 1909, carabiniere, I gruppo carabinieri mobilitato in A.O. — Nel corso di aspro combattimento contro forze nemiche numericamente superiori si distingueva per coraggio. Durante lunghe ore di accanita lotta, ridotto con pochi altri militari in un elemento di trincea, continuava nell'epica resistenza gareggiando con i superstiti in coraggio e bravura. Ferito, ricusava di essere avviato al posto di medicazione, continuando a fare fuoco fino al travolgimento del caposaldo. — Culqualber (A.O.), 13-21 novembre 1941.

MATTONI Giuseppe di Leonardo, da Recanati (Macerata), classe 1901, caporal maggiore, CCXL battaglione della difesa di Culqualber. — Componente di presidio di una postazione avanzata di un caposaldo varie volte centrata dal bombardamento avversario, in dieci ore di accanita e sanguinosa lotta contribuiva a contrastare al nemico, superiore per numero e mezzi, l'irruzione nelle nostre linee rifulgendo per valore e coraggio. Ferito, non abbandonava il suo posto per continuare a combattere fino al travolgimento del caposaldo. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

MAZZA Angelo fu Pietro e fu Mazza-Martina, da Asso (Como) classe 1891, brigadiere, I gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Addetto al comando di compagnia, nel corso dell'epica difesa di un caposaldo contro forze superiori in numero e mezzi, si distingueva per coraggio e sangue freddo. Particolarmente, nell'ultimo combattimento per assicurare il perfetto funzionamento dei rifornimenti, si esponeva arditamente e continuamente. Ferito, dopo sommaria medicazione, continuava a prodigarsi per il funzionamento dei servizi e poscia, gareggiando con i pochi superstiti, si batteva sino all'ultimo sulle posizioni della compagnia. — Culqualber (A.O.), 13-21 novembre 1941.

MESAGLIO Danilo di Enrico, da Martignacco (Udine), classe 1903, caporale maggiore, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — Tiratore di una mitragliatrice contraerei individuata e violentemente battuta, benchè lievemente ferito, rimaneva in posto e continuava nel tiro efficace fino all'abbattimento dello aereo nemico. — Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

MESSINA Francesco di Calogero e fu Messina Orsola, da Caltavuturo (Palermo), classe 1898, capitano spe., 69° fanteria. — Impegnato in aspro combattimento, contro nemico superiore in forze e mezzi, concorreva a respingere l'attacco avversario procurandogli gravi perdite e catturando prigionieri. Leggermente ferito, rimaneva al suo posto per circa otto ore e resisteva fino all'estema possibilità, dando prova ed esempio di eccezionali doti di comandante. — Tobruk (A. S.), 21 gennaio 1941.

MORETTI Morozzo fu Ovidio e fu Martini Maria, da Monte S. Savino (Arezzo), classe 1896, tenente colonnello spe., 69° fanteria. — Ufficiale superiore a disposizione del comandante del reggimento, per circa due mesi d'intensa attività bellica si prodigava con eccezionale dedizione ai molteplici incarichi affidatigli. Durante un combattimento particolarmente importante svoltosi su terreno completamente scoperto contro avversario superiore di numero e di mezzi, per circa sei ore consecutive non esitava ad esporsi ripetutamente a grave rischio pur di mantenere integra l'azione del comandante per l'impiego dei dipendenti reparti. Fatto segno dall'intenso fuoco d'artiglieria ed a breve distanza dai carri armati avversari, dava prova di calma e di avvedutezza veramente eccezionale concorrendo col suo esempio alla salvezza

dei reparti stessi nel compimento del dovere che la particolare situazione segnava come limite di sacrificio. — Tobruk - q. 144 (A. S.), *21 gennaio 1941*.

MUSETTI Renato di Emilio e di Borghini Adele, da Carrara, classe 1912, sergente, 2° alpini, battaglione « Borgo S. Dalmazzo ». — *Comandante* di squadra fucilieri sul fronte del Don, conteneva, con capacità e sereno sprezzo del pericolo, un violento attacco avversario. Durante un'intera giornata di sanguinosa azione lottava strenuamente alla testa della sua squadra, contro preponderanti forze avversarie, contribuendo così validamente ad impedire che queste avessero il sopravvento. Esempio di elevato senso del dovere e di amor Patrio. — Fronte Russo, 6 ottobre 1942-19 gennaio 1943.

NARBONESE Francesco di Rosario e di Martorana Rosa, da Ficarazzi (Palermo), classe 1922, caporale allievo sottufficiale, 116° fanteria, divisione Marmarica. — Graduato allievo sottufficiale comandante di squadra fucilieri, durante un travolgente attacco nemico, agiva con prontezza e decisione si da essere da esempio ai suoi uomini. Aggravatasi la situazione e minacciato il reparto di accerchiamento, si slanciava alla testa dei suoi uomini al contrassalto, e con tenacia, contendeva il terreno al nemico palmo a palmo. Bell'esempio di ardimento e valore. — Sidi Omar (A.S.), 3 gennaio 1941.

PALLAVICINI Guido di Giulio e di Ghirardini Gioconda da Nogara di Verona (Verona), classe 1911, caporale, 187° fanteria, paracadutista « Folgore ». — Fante paracadutista si distingueva per valore ed intelligenza in numerose azioni di pattuglia ed in combattimento. Durante un epico ripiegamento si prodigava aiutando i compagni più stanchi portando anche le loro armi. Nella ultima gloriosa fase, rimasto ferito ad una gamba da una raffica di mitragliatrice di un carro armato, contro il quale aveva lanciato una bottiglia incendiaria, cadeva in terreno scoperto. Visto che due compagni si lanciavano in suo soccorso, ed accortosi che correvano serio pericolo, gridava loro di non esporsi inutilmente per lui e che sarebbe rientrato più tadi da solo. Esempio di generoso cameratismo, calma, e sprezzo del pericolo. — Sud di Fuca (A.S.), 6 novembre 1942.

PEDONE Alberto di Antonio e di Meli Carmela, da Palermo, classe 1919, sergente, 111° fanteria. — Sottufficiale addetto alla amministrazione d'un reggimento di fanteria, all'attacco di sorpresa da parte di un battaglione tedesco, reagiva immediatamente. Organizzato e preso il comando di una squadra di militari addetti ai servizi, resisteva disperatamente, impedendo al nemico l'accesso ai locali del comando. Col fuoco delle sue armi e col lancio di bombe a mano prolungava la impari lotta dimostrando coraggio personale, sprezzo del pericolo, dedizione al dovere. — Albano Laziale (Roma), 9 settembre 1943.

PIERONI Blandisio di Carlo Guido e di Pantiferri Erminia, da Grosseto, classe 1913, sergente, 5° bersaglieri, 22ª compagnia motociclisti. — Volontario in ardite azioni di pattuglie in più mesi di duro e rischioso servizio, dava costantemente prova di coraggio e di attaccamento al dovere. Comandante di pattuglia, cooperava con intelligente ardimento per la cattura di quattro autoblindo nemiche e dei rispettivi equipaggi. Ferito mortalmente il comandante di plotone assumeva il comando del reparto, attraversava più volte la zona battuta per sorvegliare i movimenti nemici e per incitare con calma esemplare i propri dipendenti, che, per tre ore stroncavano risolutamente i vari tentativi d'attacco del nemico che ebbe a subire notevoli perdite. — (A. S.), 26 luglio 1940-21 gennaio 1941.

PIOMBINI Giovanni Battista fu Ferdinando e di Rossi Elisabetta, da Anghiari (Arezzo), classe 1916, caporal maggiore 5° bersaglieri, 22ª compagnia motociclisti. — Per più mesi partecipava entusiasticamente ai combattimenti, assolvendo lodevolmente ogni incarico su terreno difficile e pericoloso per l'aggressività del nemico fortemente superiore di mezzi e di numero. Comandante di squadra, in un servizio di pattuglia spintasi a grande distanza dalla Piazzaforte di Tobruk, agiva coraggiosamente con i suoi uomini contro, delle autoblinde nemiche che gli avevano intimato di arrendersi. Impegnato vivace combattimento, collaborava con l'ufficiale per accerchiare e catturare con preciso lancio di bombe a mano due automezzi nemici con i rispettivi equipaggi. Successivamente, in servizio presso un comando di una grande Unità chiedeva volontariamente di rientrare al reparto; partecipava così ad un aspro combattimento, e per tre ore consecutive, con coraggio esemplare, contribuiva a stroncare numerosi tentativi di attacco del nemico. — Piazzaforte di Tobruk-El Adem-Bardia (A. S.), 12-27 dicembre 1940 18-21 gennaio 1941.

ROLANDO Enzo di Filippo e fu Pietra Margherita, da Pavia, classe 1910, tenente artiglieria s.p.e., 41ª brigata coloniale, 81ª batteria someggiata. — Comandante di batteria coloniale, in rinforzo ad un battaglione inviato a sostegno di un presidio accerchiato da ingenti forze nemiche, durante tre giorni di combattimento era di continuo esempio ai suoi ascari, manovrando il fuoco dei suoi pezzi allo scoperto, per appoggiare efficacemente le azioni di contrattacco dei reparti che respingevano il nemico. Due giorni dopo, spostando continuamente i pezzi e manovrando abilmente il fuoco da successive posizioni, traeva in inganno l'avversario sulla entità delle bocche da fuoco a sua disposizione e dava valido contributo alla risoluta manovra del battaglione che scacciava il nemico dalla posizione che aveva occupata. — Monte Tellai (Bassopiano occidentale eritreo), 12-13-14 gennaio 1941.

ROPPA Riccardo fu Alessandro e di Decamici Carmina, da Guanâo, distretto Lucca, fante, 187° fanteria paracadutisti « Folgore ». — Soldato addetto ai servizi di cucina, visto che la sua compagnia aveva subito forti perdite durante una lunga offensiva raggiungeva spontaneamente i compagni in linea e si prodigava dimostrando ardimento e valore, in più giorni di intensi combattimenti. Durante un epico ripiegamento, visto che un compagno era rimasto ferito in terreno scoperto, per quanto questi gli gridasse di non andare da lui perchè non avrebbe potuto avvicinarsi per *l'intenso fuoco nemico*, lo raggiungeva e lo portava al riparo. Esempio di elevato senso del dovere, di spirito combattivo e di generoso cameratismo. — El Alamein-Sud di Fuca (A. S.), 26 ottobre-6 novembre 1942.

SARALE Vittorio di Giuseppe e di Costamagna Lucia, da Chiusa Pesio (Mondovì), classe 1918, soldato, 4° artiglieria alpina. — Addetto ad una pattuglia O. C. d'artiglieria, con fermezza e coraggio esemplari sotto il furioso bombardamento nemico restava all'osservatorio continuando a fornire preziose informazioni. In seguito ad un ripiegamento, essendo venuto a trovarsi la linea della fanteria nelle vicinanze dell'osservatorio stesso, animato da vivo entusiasmo si univa ai fanti e, con una mitragliatrice della batteria concorreva a respingere l'avversario finchè *sopraffatto da ingenti forze nemiche*. — *Zona* di Popowka (fronte russo), 18 gennaio 1943.

SCARAMUCCIA Nello di G. Battista, da Genova, classe 1913, *caporal maggiore, I alpini, battaglione « Mondovì »*. — Nonostante gli si manifestassero sintomi di congelamento ai piedi, effettuava interminabili marce, nella steppa dimostrando non comuni doti di fermezza d'animo e spirito di sacrificio. In aspra azione offensiva si batteva strenuamente alla testa dei suoi alpini, infliggendo gravi perdite all'avversario. — Fronte russo, gennaio 1943.

SCARPELLINI Giuseppe di Pasquale e di Peruzzi Gemma, da Arezzo, classe 1916, caporal maggiore, 5° bersaglieri, 22ª compagnia, motociclisti. — Comandante di squadra, assolveva brillantemente numerosi incarichi di servizi isolati affidatigli. Combattendo risoluto provato in altra guerra, durante due mesi di duro servizio rischioso, partecipava, sempre volontario, in ardite azioni di pattuglia, dando sempre esempio di eccezionale coraggio e *di alto attaccamento al dovere*. In testa alla propria squadra, avvistato per primo l'ammassamento di forti pattuglioni nemici, si lanciava alla testa di pochi animosi contro l'avversario e con preciso lancio di bombe a mano lo inchiodava sul terreno infliggendogli gravi perdite. — Piazzaforte di Tobruk (A. S.), 12 dicembre 1940-21 gennaio 1941.

SCOTTI Guido fu Giuseppe e fu Palmieri Luisa, da Napoli, classe 1909, capitano fanteria complemento, 111° fanteria « Piacenza ». Aiutante maggiore in 1ª di un reggimento di fanteria di servizio alla sede del comando, all'attacco di sorpresa da parte di un battaglione germanico, reagiva immediatamente organizzando la difesa del fabbricato, e incitando gli ufficiali ed i pochi militari disponibili impediva al nemico d'occupare il comando. Tenendo a bada *numerosi militari tedeschi precedentemente disarmati*, noncurante delle gravi perdite subite, col lancio di bombe a mano prolungava la impari lotta. Con sagacia e presenza di spirito non comune riusciva a sottrarsi alla cattura ed a raggiungere nell'Italia meridionale il ricostituendo esercito italiano. Bella figura di ufficiale per coraggio personale, sprezzo del pericolo, dedizione al dovere. — Albano Laziale (Roma), 9 settembre 1943.

TINELLI Giuseppe fu Valentino, classe 1906, distretto militare di Bari, tenente artiglieria complemento, I gruppo di manovra della divisione « Cirene ». — Unitamente ad altri ufficiali e ad un manipolo di artiglieri, partecipava volontariamente alla rischiosa impresa notturna di penetrare in un deposito munizioni, occupato dal nemico, per assicurare il rifornimento di proiettili alle batterie *del suo gruppo impegnate nell'estrema difesa* di Bardia. Scoperto ed attaccato violentemente, reagiva, incitando i suoi dipendenti a condurre a termine l'impresa che felicemente

concludevasi con un abbondante rifornimento. Magnifico esempio di nobile dedizione al dovere e di serena fermezza. — Bardia (A. S.), 5 gennaio 1941.

TODARO Francesco di Gaspare e di Scandallato Maria, da Marsala (Trapani), classe 1907, carabiniere, I gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Nell'epica difesa di un caposaldo contro preponderanti forze nemiche, metteva in evidenza belle doti di combattente audace e generoso. Inceppatasi l'unica mitragliatrice, balzava tra i primi allo scoperto, al seguito del proprio comandante di squadra, e ricacciava, con le bombe a mano, il nemico che già aveva quasi aggirato la postazione. Dopo aver partecipato a tale travolgente contrassalto, continuava nella difesa della postazione combattendo col moschetto e con bombe a mano finchè veniva sopraffatto. — Culqualber (A. O.), 13-21 novembre 1941.

TUVO Angelo di Angelo e di Stanchi Isolina, da Maissana (La Spezia), classe 1915, sergente maggiore, I alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Con capacità e ardimento guidava la sua squadra nella steppa per oltre 350 chilometri, riuscendo a tenerla compatta ed efficiente. Dopo aver valorosamente combattuto alla testa dei suoi alpini, riusciva a superare l'accerchiamento nemico ed a sottrarsi così da sicura cattura con i suoi alpini. — Fronte russo, 17-18 gennaio 1943.

TUNDO Giorgio di Giuseppe e fu Mastrolia Maria Costanza, da Zollino (Lecce), classe 1916, carabiniere, I gruppo mobilitato in A. O. — Per oltre tre mesi presidiava con alcuni militari un posto dislocato oltre la prima linea, con il compito di azionare ordigni esplosivi ed anticarro. Sotto intenso bombardamento aereo e di artiglieria, eseguiva quotidianamente rischiosi servizi di pattuglia e rifiutava decisamente il cambio offertogli più volte dal comandante la compagnia. All'epilogo dell'aspro e sanguinoso combattimento che travolse il caposaldo, lottò ad oltranza mediante il tempestivo azionamento degli ordigni esplosivi ed il successivo lancio di tutte le bombe a mano in dotazione. — Sella Culqualber (A. O.), agosto-novembre 1941.

VERATTA Giuseppe di Angelo e di Muraca Elisa, da Bianchi (Cosenza), classe 1909, soldato, CCXL, battaglione della difesa di Culqualber. — In una postazione avanzata di un caposaldo varie volte centrata dal bombardamento avversario, in dieci ore di accanita e sanguinosa lotta contribuiva a contrastare al nemico, superiore per numero e mezzi, l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per coraggio. Ferito non abbandonava il suo posto per continuare a combattere fino al travolgimento del caposaldo. — Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941

ZAPPALON Mario di Costantino, da Monastier (Treviso), classe 1910, sergente, II battaglione complemento granatieri. — Comandante di squadra fucilieri, impegnava combattimento con un reparto nemico superiore di forze contrastandogli il passo ed infliggendogli gravi perdite. Ferito gravemente al braccio sinistro, rifiutava il soccorso e continuava per circa due ore a combattere strenuamente incitando i suoi uomini nella lotta accanita. Riusciva infine a ricongiungersi con la squadra al proprio reparto. — Businia Vas (Slovenia), 28 novembre 1942.

(221)

Decreto Presidenziale 30 agosto 1952,
registrato alla Corte dei conti il 16 ottobre 1952,
registro n. 50 Esercito, foglio 54.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

AFRICAIN Giuseppe di Stefano e di Vigna Giuseppa, da Torino, classe 1916, sergente, 1° artiglieria celere « Eugenio di Savoia ». — Sottufficiale coraggioso, durante un logorante e durissimo ciclo operativo, affrontava con entusiasmo e valorosamente le più pericolose e difficili imprese. Nel fatto d'arme di Bir Salem, spontaneamente accorreva dove più ferveva la lotta, animando con l'esempio del suo ardimento i serventi di una batteria impegnata da mezzi corazzati a brevissima distanza. Con ammirevole coraggio ed intelligente iniziativa, riusciva a mantenere il collegamento tra gruppo e batteria, a trasmettere, con tempestività gli ordini, contribuendo col suo audace cosciente valore a stroncare i reiterati attacchi del nemico che tentava di catturare la batteria già accerchiata da mezzi corazzati. — Bir Salem-El Adem (A.S.), 7-8 dicembre 1941.

ANVERSA Orlando fu Angelo, da Marcellinara (Catanzaro), classe 1911, sottotenente artiglieria s.p.e., 60° artiglieria « Granatieri di Savoia. — Capo pattuglia osservazione di reggimento, per più giorni sotto intenso terrificante bombardamento nemico, si prodigava con sublime abnegazione e sprezzo del pericolo oltre i suoi compiti nel riallacciare i collegamenti continuamente interrotti e trascinando col suo nobile esempio gli addetti alle linee. Ferito in più parti del corpo da schegge di granata mentre a capo di un nucleo di guardafili riparava una linea, continuava intrepido nel suo lavoro, rifiutando ogni soccorso fino a che il collegamento non fu ripristinato. Una volta medicato, rifiutava il ricovero nel nucleo chirurgico, continuando, benchè dolorante per le ferite, nel suo servizio all'osservatorio. — Amba Alagi (A.O.), 5-16 maggio 1941

BARTOLOZZI Alfredo di Pietro e di Testi Giuseppina, da Genova, classe 1914, capitano artiglieria s.p.e., 2° artiglieria alpina. — Comandante di batteria alpina, dopo aver in precedenti ripetuti scontri aspri e cruenti appoggiato con successo l'azione dei nostri, dirigeva i suoi artiglieri in un brillante combattimento all'arma bianca contro forze nemiche che avevano attaccato il tergo di un battaglione alpino, disperdendole. Nella stessa giornata sosteneva per ben due ore un nuovo e sanguinoso combattimento L'indomani, riuscito a sottrarre dall'accerchiamento i pochi superstiti di un definitivo attacco di mezzi corazzati e fanterie nemiche ed a riprendere il ripiegamento sotto l'imperversare di una violenta bufera di neve e di vento, veniva catturato con essi, semiassiderato, solo dopo un estremo, accanito tentativo di resistenza ad oltranza. Fulgido esempio di valore, coraggio, iniziativa, dedizione al dovere e di spirito di sacrificio. — Skororib Warwarowska (fronte russo), 19-23 gennaio 1943.

BAVELLI Filippo fu Mario, da Milano, classe 1921, caporale paracadutista, 2° fanteria « Folgore ». — Capo pezzo anticarro, esempio costante di calma e di coraggio ai suoi uomini, in aspra battaglia, sotto violenta azione di fuoco nemico, contribuì validamente ad arrestare un furioso attacco notturno di mezzi corazzati nemici. In piena lotta sostituiva il tiratore ferito e, preso come obiettivo da un carro armato, calma e sangue freddo mirabili, dirigeva l'ultimo colpo ai cingoli, riuscendo ad arrestare il carro a pochi metri dalla volata del suo cannone. Indi, con due soli compagni superstiti, catturava prigioniero l'equipaggio del carro (sei uomini). — El Alamein (A.S.), 24-25-26 ottobre 1942.

BERNARDINI Renato di Emilio e di Pezzini Elvira, da Viareggio (Lucca), classe 1913, sottotenente fanteria complemento, 112° battaglione coloniale. — Comandante di piccolo presidio a 200 km. da ogni base nemica, opponeva prolungata strenua resistenza ad un avversario decuplo in uomini e mezzi, costringendolo a pagare largo tributo di sangue. Dopo aver perduto oltre metà dei suoi uomini, disdegnava ogni offerta di resa, e con un pugno di superstiti estenuati continuava a lottare fino a che veniva materialmente sopraffatto. — Mersa Teclai-Litorale del Mar Rosso (A.O.), 10 febbraio 1941.

BIZZARRI Lorenzo fu Benedetto e fu Prosperi Emilia, da Roma, classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, reparto specialisti artiglieria. — Durante un'improvvisa azione di truppe corazzate nemiche contro gli alloggiamenti del reparto, con l'unica mitragliatrice disponibile e pochi animosi, si portava con grave rischio, in posizione avanzata, da dove con fuoco micidiale impediva alle preponderanti forze avversarie di sopraffare i resti del reparto che potevano così ripiegare. Colpito a morte il tiratore, lo sostituiva, continuando, fino a quando riceveva ordine di ritirarsi, a manovrare l'arma con calma e precisione, infliggendo gravi perdite al nemico. Riusciva infine, con non pochi sforzi, a portare in salvo l'arma. — Rossosch (fronte russo), 16 gennaio 1943.

BOCCHI Giuseppe fu Vincenzo e di Macis Erminia, da Cagliari, classe 1916, sergente maggiore paracadutista, 186° fanteria paracadutisti « Folgore ». — Comandante di squadra paracadutisti anticarro, sempre primo nelle azioni più rischiose, durante un accanito combattimento notturno contro formazioni corazzate avversarie, continuava per tutta la notte, e fino al completo esaurimento delle munizioni, il fuoco con la sua arma, immobilizzando numerosi carri armati davanti alla sua postazione All'alba, esaurite le munizioni e completamente accerchiato, di iniziativa, si lanciava, alla testa dei suoi uomini, all'assalto all'arma bianca e con bottiglie anticarro, mettendo in fuga l'avversario e catturando un carro armato intatto con tutto l'equipaggio. — Q. 125 di Qaret El Himeimat (A.S.), 24-25 ottobre 1942.

CALDERONI Modesto fu Francesco, da Marzano Appio (Napoli), classe 1911, artigliere, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Servente al pezzo, per più giorni sotto violento tiro di artiglieria nemica, con ammirevole noncuranza del pericolo continuava, con calma, nel disimpegno delle sue mansioni. Ferito da schegge di granata, rifiutava assolutamente di farsi ricoverare all'ospedale e rimaneva al suo posto di combattimento. Bello esempio di elevato setimento del dovere e di attaccamento al reparto. — Amba Alagi (A.O.), 29 aprile-7 maggio 1941.

COCQUIO Angelo di Ambrogio e di Ossola Adele, da Cantello (Varese), classe 1909, carabiniere, legione territoriale dei carabinieri di Milano. — Partecipava volontariamente a breve violento combattimento contro un reparto tedesco che tentava di occupare di sorpresa la stazione ferroviaria di grande città. Ferito gravemente alla guancia destra ed alla regione pettorale sinistra, mentre tentava di snidare da una portineria un aggressore, sebbene ripetutamente invitato dal superiore ufficiale a desistere dalla lotta, rifiutava ogni soccorso fino al termine dell'azione, conclusasi con la resa del nemico e conseguente cattura di sessanta prigionieri, tra cui cinque ufficiali, e di cospicuo materiale bellico. — Milano, scalo ferroviario, 10 settembre 1943.

COLUCCI Matteo di Giuseppe e di Solimando M. Arcangela, da S. Severo (Foggia), classe 1916, paracadutista, 2° reggimento paracadutisti « Folgore ». — Port'arma tiratore, già distintosi in precedenti azioni, scontratosi durante un pattugliamento notturno in località Qaret el Himeimat con il nemico, superiore in numero, accettava il combattimento, riuscendo con intelligente azione di fuoco a volgerlo in fuga; durante l'inseguimento che ne seguiva, catturava due prigionieri. Si distingueva altresì durante la battaglia di El Alamein come animatore di un centro di resistenza che difese con indomito valore fino all'esaurimento totale delle munizioni. Sempre primo dove più si manifestava il pericolo, fu sempre di esempio ai compagni, che subivano l'ascendente del suo coraggio. — Qaret El Himeimat-Sud di Fuka (A.S.), 23-26 ottobre-6 novembre 1942.

CONSON Enzo di Attilio e di Collodo Costanza, da S. Biagio di Callalta (Treviso), classe 1921, paracadutista, 187° reggimento « Folgore ». — Benchè esaurito di forze ed in menomate condizioni fisiche, vedendo attaccata da autoblinde nemiche l'autocolonna che lo aveva raccolto, primo fra tutti balzava dal proprio automezzo e con sereno coraggio, ritrovando in un supremo sforzo di volontà le energie affievolite, si scagliava contro un'autoblindo abbattendo a colpi di pistola il mitragliere; con il suo eroico gesto trascinava i compagni ad una decisa reazione che determinava la fuga del nemico superiore in forze ed in mezzi. — El Kattara-Forte « Menton » (A.S.), 5 novembre 1942.

DATTILO Aldo di Vincenzo e di Aloise Tommasina, da Montalto Uffugo (Cosenza), classe 1917, paracadutista, VII battaglione « Folgore ». — Port'arma tiratore, volontario in pattuglia di esplorazione, scontratosi col nemico superiore in numero, accettava il combattimento costringendolo a ripiegare dopo un violento scontro. Benchè ferito, si univa agli altri uomini della pattuglia nell'inseguimento, che si concluse con la cattura di due ufficiali nemici. Contrattaccato da altra forte pattuglia nemica, resisteva validamente sino a quando, ferito per la seconda volta gravemente, veniva catturato. — Qaret El Himeimat (A.S.), 23-24 ottobre 1942.

DE CARLO Vittorio di Orazio e di Doria Immacolata, da Vernola (Lecce), classe 1919, sergente paracadutista, VII battaglione paracadutisti « Folgore ». — Nel corso della battaglia di El Alamein, durante un accanito combattimento notturno contro forti ondate di truppe di assalto, comandante di un centro di fuoco, continuava per tutta una notte a combattere fino al completo esaurimento delle munizioni, immobilizzando l'avversario davanti al suo centro. All'alba, accerchiato, di propria iniziativa, trascinava i superstiti all'arma bianca ed a colpi di bombe a mano si lanciava al contrassalto contro i gruppi nemici, ponendoli in fuga e catturando numerosi prigionieri. — Q. 125 di Qaret El Himeimat (A.S.), 25-26 ottobre 1942.

DE GASPERI Natale di Martino e di Bonetti Martina, da Valdidentro (Sondrio), caporal maggiore, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Durante il ripiegamento dal Don, volontariamente faceva parte delle truppe di copertura dislocate in linea a protezione della colonna in ritirata, assolvendo brillantemente i compiti assegnatigli. Partecipava attivamente, al comando di una squadra, a tutti i combattimenti sostenuti per rompere il cerchio nemico e, dopo aver contribuito efficacemente a stroncare la resistenza nemica mediante tre successivi attacchi, in un ultimo assalto vittorioso non fu più visto. — Belogorj-Medio Don (fronte russo), agosto 1942-gennaio 1943.

DEI CAS Alessio di Pio e di Dei Cas Clara, da Valdisotto (Sondrio), classe 1922, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Esploratore di compagnia alpina, dopo avere preso parte a numerosi combattimenti per aprire la strada alla colonna in ritirata, si lanciava all'assalto contro forze preponderanti nemiche. Quando già si profilava estremamente pericoloso un violentissimo attacco nemico, visti cadere quasi tutti gli ufficiali del battaglione, si lanciava ad un ultimo assalto vittorioso, penetrando nello schieramento avversario, e, impegnandosi in un combattimento corpo a corpo, scompariva nella lotta. — Nikitowka-q. 228.0-q. 226.7-Belogorj-Medio Don Arnauto Wo (fronte russo), agosto 1942-20 gennaio 1943.

DEL MOLINO Davide Cesare fu Stefano e di Del Molino Lucia, da Postaleseo (Sondrio), classe 1918, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Alpino porta ordini, durante il ripiegamento dal Don partecipava ad un combattimento nel quale si prodigava instancabilmente. Tagliato fuori in seguito ad attacco nemico di carri armati, tentava con tutte le sue forze di aprirsi un varco. Fallito ogni tentativo, partiva ad un ultimo e definitivo assalto con lancio di bombe a mano, scomparendo nella lotta. Esempio purissimo di coraggio e di attaccamento al servizio ed alla patria. — Q. 228.0-Basso Don-Belogorj-Medio Don (fronte russo), agosto 1942-21 gennaio 1943.

DE LUCIA Giuseppe fu Vincenzo e di Finisia Polcara, da Maddaloni (Napoli), classe 1919, sergente, 32° fanteria « Siena ». — Comandante di plotone, rimasta la sua compagia senza ufficiali ne assumeva il comando in grave situazione, e riusciva a respingere per due giorni ripetuti attacchi nemici. Costretto a ripiegare per cedimento avvenuto su altro fronte, durante la notte, con alcuni uomini, ritornava sulla precedente posizione per ricuperare armi automatiche e munizioni appartenenti a compagni caduti e feriti di cui abbisognava per l'ulteriore resistenza. — Chiaf e Pusit (fronte greco), 20-21 gennaio 1941.

DE SERVENTI Mario di Luigi e di Cappello Giovanna, da Massa Carrara, classe 1911, capitano artiglieria s.p.e., 21° artiglieria motorizzata. — Comandante di gruppo da 100/17, assegnato di rinforzo ad altra G.U., durante un attacco di mezzi corazzati nemici, interveniva prontamente. Improvvisamente iniziatosi altro attacco di mezzi corazzati e fanteria sulla destra dello schieramento, provvedeva a fronteggiare tale nuovo pericolo. Giunte le fanterie nemiche alla linea dei pezzi, portatosi tra i suoi artiglieri, ne dirigeva la difesa vicina, ad arma bianca e con bombe a mano, riuscendo così a respingere l'attacco nemico. — Q. 175 di Marabutto-Zona Bahar el Aslagh (A.S.), 5 giugno 1942.

DE TURA Adelchi di Michele e di Hgdèè Grossi, da Orvieto, classe 1909, tenente, 187° fanteria « Folgore ». — Comandante di plotone avanzato, impegnato in durissimo attacco da soverchianti forze di fanteria e di carri, conduceva strenua ed aggressiva resistenza. Sommersa la compagnia da schiaccianti forze corazzate, riuniva i superstiti e ripiegava ordinatamente sul comando di reggimento. Assunto successivamente il comando di un altro centro di fuoco, continuava a prodigarsi per più giorni durante il proseguimento dell'offensiva, concorrendo validamente al fallimento degli attacchi. Avuto ordine di ripiegare, dopo otto giorni di duri combattimenti, effettuava ordinatamente il movimento sotto l'incalzare del nemico, raggiungendo, dopo lunga e faticosa marcia nel deserto, le nuove posizioni. — Deir el Munassib - Uadi Kalack (A.S.), 23 ottobre-3 novembre 1942.

DI NANNI Riccardo di Agostino e di Fucci Grazia, da Andria (Bari), classe 1914, caporal maggiore, cavalleggeri di « Alessandria ». — Nel corso di un aspro combattimento difendeva con coraggio un autocarro del suo squadrone circondato da preponderanti forze avversarie. Resosi conto dell'impossibilità di difenderlo oltre e solo preoccupato di impedire al nemico di impadronirsi dell'automezzo, lo incendiava, rimanendo sopraffatto dagli assalitori. — D. Poly (Balcania), 17 ottobre 1942.

FIOCCO Salvatore di Calogero e di Giuffrè Maria, da Naso (Messina), classe 1914, sottotenente, 2° gruppo bande « Acobo ». — Già distintosi per coraggio, alla testa di reparti dubat, durante una marcia di ripiegamento, riusciva, sotto l'imperversare del fuoco nemico, ad attraversare a nuoto un torrente in piena e giungere con pochi superstiti sulla sponda nemica ove imbastiva una testa di ponte e successivamente respingeva reiterati attacchi di nuclei avversari. — Sambi (A.O.), 1-2 luglio 1941.

GIORDANO Italiano di Odorico e di Lina Musicini, da Firenze, classe 1919, sottotenente XCVII battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia, già distintosi per coraggio, nel corso di aspro combattimento culminato in una lotta corpo a corpo, riusciva a mantenere integra la posizione ad esso affidata, malgrado le gravi perdite subite. Ferito alla testa da schegge di bombe a mano, continuò a combattere fino a quando le forze non gli vennero meno. Ricoverato all'ospedale ed appreso che il suo battaglione, ridotto assai di numero, era sempre impegnato nella lotta, chiese ed ottenne di raggiungere i suoi ascari con la ferita ancora aperta e dolorante, partecipando ad altri combattimenti. — Difesa di Cheren (A.O.), 6 febbraio-27 marzo 1941.

INVERARDI Antonio fu Antonio e di Scannafichi Giuditta, da Civitavecchia (Roma), classe 1917, paracadutista, 186° fanteria

paracadutisti « Folgore ». — Paracadutista di eccezionali qualità fisiche, dimostrava in una intera compagnia sublime abnegazione e indomito valore. Volontario in numerose ardite missioni, durante un accanito combattimento animava i compagni con la voce e con l'esempio. Caduto ferito l'ufficiale, lo soccorreva trasportandolo al posto di medicazione, incurante dell'intenso fuoco nemico. Vista una catasta di numerose casse di mine anticarro in fiamme, deposto temporaneamente il ferito, conscio del gravissimo pericolo cui si esponeva, si precipitava nelle fiamme e spegneva con la sabbia l'incendio, impedendo la terribile inevitabile esplosione. Assolto il compito assuntosi, ritornava al posto di combattimento. — El Alamein (A.S.), 23-24 ottobre 1942.

ISOLA Plinio di Pietro e di Marcuzzi Letizia, da Montenars (Udine), classe 1917, sottotenente artiglieria complemento, 132° artiglieria divisione corazzata « Ariete ». — Italiano all'estero, animato dall'entusiasmo più vivo, volontariamente rientrava in Patria per partecipare alla guerra. Comandante di batteria anticarro, primo ove maggiore era il pericolo, presente ove più micidiale era l'offesa nemica, si distingueva in ogni duro combattimento per perizia, calma e noncuranza del pericolo. Ferito una prima volta alla gamba destra, chiedeva, con insistenza, di restare al posto di combattimento. Durante l'inseguimento dell'avversario, sottoposto a bombardamento aereo, colpito da scheggia, che gli asportava completamente la mano destra, non desistenza dall'incoraggiare i suoi dipendenti a durare. Ferito da altra scheggia al ginocchio sinistro, allorchè le forze fisiche vennero meno, chiamati i capi pezzi, dava la consegna di rendersi degni del nobile compito loro affidato. — Bir El Aslagh, 26-30 maggio - Zona Piccadillj, 25 giugno 1942.

LOCCHE Angelo di Giovanni, da Cuglieri (Cagliari), classe 1907, artigliere, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Conducente addetto ad un nucleo di salmerie, ad un improvviso attacco di un pattuglione nemico reagiva col fuoco del proprio moschetto. Ferito, continuava a combattere e non abbandonava la posizione che a sera, e solo quando i compagni colpiti più gravemente di lui erano stati soccorsi. Rifiutava poi di farsi ricoverare in ospedale, per non abbandonare il reparto. Magnifico esempio di bravura militare e di attaccamento al reparto. — Amba Alagi (A.O.), 5 maggio 1941.

MAGRINI Giovanni di Piacentino e di Piuma Santina, da Ponte Buggianese (Pistoia), classe 1921, carabiniere, legione carabinieri Bologna. — Alla proclamazione dell'armistizio, sorpreso in caserma da drappello tedesco, ne sbarrava il passo intimandogli di restituire alcuni moschetti di cui si erano già impossessati. Successivamente, ingaggiava con essi violenta colluttazione e poi, divincolatosi, lanciava loro contro due bombe a mano. Inoltre, con non comune presenza di spirito, intercettava lungo la traiettoria una bomba che gli era stata scagliata contro e la rilanciava colpendo in pieno l'ufficiale tedesco comandante del drappello. Desisteva dalla lotta solo quando, ferito gravemente al braccio da una raffica di arma automatica, gli venivano meno le forze ed i tedeschi ripiegavano. — Gattatico (Reggio Emilia), 9 settembre 1943.

MESIRCA Bruno fu Carlo e fu Manecchi Maria, da Bibbiena (Arezzo), classe 1894, maggiore s.p.e., battaglione coloniale « Tipo ». — Attraverso terreno difficile e intensamente battuto, alla testa del suo battaglione coloniale e di altri reparti indigeni e nazionali, si lanciava al contrattacco di una posizione saldamente tenuta dall'avversario, e per 15 ore consecutive si batteva strenuamente infliggendo gravi perdite al nemico. All'accorrere di ingenti rinforzi avversari ne conteneva la violenta pressione e con perizia riportava i suoi reparti sulla posizione di partenza. Durante 51 giorni di aspri duri combattimenti fu l'ardente animatore della disperata resistenza dei suoi uomini ai quali fu costante e luminoso esempio di valore. — Cheren-Q. 1616 Cheren - Stretta Dongolas, 4-5-6 febbraio-7 febbraio-25 marzo 1941.

MOI Giuseppe fu Luigi e di Loddo Maria, da Seulo (Nuoro), classe 1905, appuntato, 1ª brigata coloniale A.O. — Facente parte di plotone di avanguardia di colonna attaccata da preponderanti forze nemiche, caduto l'ufficiale comandante e delineatasi grave situazione, assumeva risolutamente il comando del reparto portandolo all'assalto. Infranta e travolta la resistenza, inseguiva il nemico occupando di slancio un villaggio sistemato a difesa e tenendolo nonostante i ripetuti contrattacchi, sino al giungere della colonna. — Disu Sceu Ghemira Galla Sidamo (A.O.), 4 gennaio 1941.

MORETTI Giuseppe di Giovambattista, da Padova, classe 1902, tenente artiglieria complemento, 43° gruppo artiglieria coloniale. — Comandante di batteria coloniale, rimasto quasi senza serventi, con ammirevole sentimento del dovere, prodigavasi noncurante del violento bombardamento nemico perchè il fuoco dei suoi pezzi non subisse rallentamento, sostituendo personalmente un puntatore e trascinando gli altri ufficiali a fare altrettanto. Ferito alla testa mentre serviva uno dei suoi pezzi, continuava impavido a puntare ed a sparare, non desistendo dalla generosa azione se non dietro ripetuta ingiunzione del comandante del gruppo. Rifiutava poi di farsi ricoverare presso il nucleo chirurgico. — Amba Alagi (A.O.), 1-14 maggio 1941.

NASCETTI Ercole di Emanuele e di Zanelli Luisa, da Roma, classe 1920, sottotenente complemento genio, CLV battaglione misto genio, divisione fanteria « Emilia ». — Comandante di plotone artieri trasformato in plotone mitraglieri, durante un attacco di preponderanti forze nemiche dirigeva, con abnegazione e coraggio, efficaci azioni di fuoco. Ferito, non abbandonava il suo posto. Avuto l'ordine di ripiegare, lo eseguiva solo dopo essersi assicurato che era stato effettuato il trasporto dei feriti e distrutto il materiale intrasportabile. Successivamente, con l'aiuto di altri volontari, sfidando il fuoco avversario, ritornava sulla posizione per trarre in salvo un ufficiale gravemente ferito. — Piastre di Gruda (Balcania), 14-15 settembre 1943.

PALMI don Antonio di Domenico e fu Cappucci Matilde, da Toano (Reggio Emilia), classe 1909, tenente cappellano, 90° fanteria « Cosseria ». — Frate cappuccino, cappellano di un reggimento di fanteria al fronte russo, per oltre un anno disimpegnava con assoluta dedizione ed eroicamente il suo ministero di pietà. Nel corso della lunga, aspra battaglia invernale sul Don rivelò ancor più le sue belle doti di sacerdote a servizio dei combattenti. Gravemente infermo, e da più giorni febbricitante, non volle abbandonare il reggimento. Fu visto più di una volta, con pietoso carico di sofferenze sulle spalle, trascinarsi con fatica nella neve ai posti di medicazione, incurante del micidialissimo fuoco nemico — Con la sua opera di Ministro di Dio, che seppe rendere bene accetta a tutti, e con il coraggio e sprezzo della vita con cui disimpegnò la sua nobile missione, contribuì validamente alla strenua resistenza del reggimento durante otto giorni di aspra e sanguinosissima lotta. Bella figura di sacerdote soldato, luminoso esempio di costante abnegazione, di umile eroismo, di dedizione al dovere ed alla Patria. — Deresowka Ssamodurowkka sul Don (fronte russo), settembre-dicembre 1942.

PERTICI Mario di Luigi e fu Vallauri Clelia, da San Miniato (Pisa), sottotenente complemento, battaglione coloniale « Tipo ». — Ancora convalescente per ferita di guerra, assumeva volontariamente il comando di una compagnia duramente provata in azioni precedenti, trasfondendo nei suoi uomini nuova, ferma, volontà di combattere ad oltranza. — Così il suo reparto riusciva a respingere successivi violenti attacchi nemici condotti con forze superiori e ad infliggere loro gravi perdite. Continuava la lotta anche quando il suo reparto era ridotto a pochi uomini. — Q. 1407 Dologodoroc Cheren (A.O.), 24-25 marzo 1941.

PICCO Gino di Lino, da Mandrisio, classe 1915, caporal maggiore, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Puntatore di un pezzo da 75/13, per più giorni sotto il violento e centrato fuoco dell'artiglieria nemica, continuava con calma e precisione nel suo servizio, trascinando col suo esempio i compagni. Ferito da scheggia ad una spalla, rifiutava di farsi ricoverare all'ospedale, rimanendo al suo posto di combattimento. Il giorno successivo, gravemente ustionato al viso ed alle mani da una granata incendiaria scoppiata nella postazione, tentava ancora di rifiutare il ricovero in ospedale per non abbandonare il suo pezzo. Magnifico esempio di saldezza di carattere e di attaccamento al dovere ed al reparto. — Amba Alagi (A.O.), 29 aprile-6 maggio 1941.

PRADELLA Edoardo Guglielmo fu Gervasio e di Trabucchi Maria, da Valdidentro (Sondrio), classe 1922, alpino, 5° alpini « Tirano ». — Esploratore di compagnia alpina, si distingueva per coraggio e noncuranza della vita in ripetuti combattimenti e numerosi assalti contro centri di fuoco avversari. Ferito, continuava a combattere all'arma bianca, scomparendo nella lotta. Esempio fulgidissimo di eroismo, di grande attaccamento al dovere e alla Patria. — Belogorj Medio Don Nikolaiewka (fronte russo), agosto 1942-28 gennaio 1943.

RONCHETTI Bruno di Pietro e di Maspero Adele, da Como, classe 1898, aiutante battaglia, 112° battaglione coloniale Eritrea. — Alla testa di un pattuglione di coloniali espugnava con bombe a mano ed all'arma bianca tre nidi di mitragliatrici nemiche. Costretto poi dal violento fuoco nemico a riparare in un canalone roccioso, dopo la scalata nel buio di una ripida parete, piombava sul fianco di una forte posizione avversaria, ributtandogli occupanti ed inseguendoli. Nella stessa notte riusciva a ristabilire il contatto con la nostra prima linea, permettendo la trasmissione di importanti ordini. — Km. 6 strada Cub-Cub Alghena Eritrea (A.O.), 21 febbraio 1941.

SIRO BRIGIANO Concezio di Giacomo e di Martini Marta, da Cosenza, classe 1909, tenente complemento genio, commissario di Gore. — Durante le operazioni di polizia coloniale nella regione del Bure, venuto a conoscenza che una banda armata si aggirava nei pressi del paese da lui amministrato, al comando di un esiguo numero di uomini di colore, incurante del pericolo, si lanciava all'attacco disorganizzandola dopo aspro combattimento. Benchè a terra ferito gravemente, si rialzava e continuava ad incitare i propri dipendenti a portare a fondo l'attacco. Esempio ai propri dipendenti di alto senso del dovere, di consapevole ardimento e sereno sprezzo del pericolo. — Bure (A.O.), 7 settembre 1939.

SPANO' Rosario di Domenico, da Olivadi (Catanzaro), classe 1912, caporale, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Servente di una mitragliatrice in postazione contraerea, sotto violento fuoco di artiglieria nemica rimaneva solo, alla sua arma, reagendo al tiro di aerei avversari che mitragliavano e spezzonavano da bassa quota. Continuava nell'impari lotta fino a quando non cadeva gravemente ferito alla testa. Mirabile esempio di assoluta dedizione al dovere. — Amba Alagi (A.O.), 5 maggio 1941.

TROMBETTA Antonio di Antonio e di Lorenzo Caterina, da Castellammare di Stabia (Napoli), classe 1921, paracadutista, 7° paracadutisti « Folgore ». — In situazione confusa, si offriva volontario per recarsi ai centri avanzati di fuoco e potere riferire sulla situazione; in pieno giorno ed allo scoperto eseguiva la sua missione, impegnando quattro volte combattimento con nemici, che tentavano catturarlo, abbattendone alcuni, rimanendo tre volte ferito, portando con sè due prigionieri, e dando al suo comandante preziosissime informazioni sulla situazione del momento. Portato al posto di medicazione, esprimeva soltanto il suo rammarico per non potere continuare la lotta. — Q. 125 di Qaret El Himeimat (A.S.), 25 ottobre 1942.

URBANI Dino di Anselmo Pacifico e di Gasperi Maria, da Valdidentro (Sondrio), classe 1922, alpino, 5° alpini « Tirano ». — Esploratore di compagnia alpina, pur menomato fisicamente per congelamento agli arti, partecipava a tre consecutivi assalti contro le posizioni nemiche contribuendo efficacemente a diminuire la resistenza avversaria. Visto cadere in combattimento quasi tutti gli ufficiali del proprio reparto, si lanciava ad un ultimo assalto vittorioso, penetrando nello schieramento avversario e lanciando bombe a mano contro centri di fuoco finchè scompariva nella lotta corpo a corpo. — Q. 228.0 226.7 Belogorj - Arnantowo - Nikitowka (fronte russo), agosto 1942-26 gennaio 1943.

VASILE Giuseppe di Giuseppe e di Caloi Giuseppina, da Scandolara Rovara (Cremona), classe 1914, tenente fanteria s.p.e., XIII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia a protezione di importante posizione difensiva, accortosi che nuclei nemici si stavano attestando su una quota dominante, con pronta iniziativa lanciava un suo reparto alla conquista della quota. Caduto il comandante di detto reparto, lo sostituiva ponendosi alla testa dei suoi ascari e, trascinandoli all'assalto, conquistava la posizione. Ferito gravemente ad una gamba rimaneva sul posto. Benchè stremato di forze, acconsentiva di essere trasportato all'ospedale da campo solo quando la posizione era in saldo possesso dei suoi uomini. — Cogni (Eritrea), 26 gennaio 1941.

VILLA Alberto di Pietro e di Ubili Maria, da Ponte San Pietro (Bergamo), classe 1909, capitano, 8° alpini. — Aiutante maggiore di battaglione alpino, in più cicli operativi fu sempre di esempio per ardimento e coraggio. In durissimo ripiegamento attraverso la steppa ghiacciata, assumeva il comando di un reparto di formazione alla testa del quale concorreva validamente a respingere unità avversarie accerchianti. Benchè ferito, manteneva il comando della propria unità fino a quando riusciva coi superstiti a sottrarsi alla cattura. — Fronte russo, agosto 1942-31 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

BAGNIS Giuseppe fu Stefano e di Calenco Caterina, da Taggia (Imperia), classe 1910, capitano, 65° fanteria « Trieste ». — Comandante interinale di battaglione, durante un combattimento nella fase conclusiva dell'attacco, decisamente si portava in testa al suo battaglione e arditamente lo guidava alla conquista delle munite posizioni nemiche, noncurante della intensa e violenta reazione delle artiglierie e delle numerose armi automatiche avversarie. — Got El Ualeb - Bir Hacheim - Tobruk - El Alamein (A.S.), 28 maggio-17 luglio 1942.

BALICE Fortunato di Vincenzo e di Mancione Maria, da Serracapriola (Foggia), classe 1920, caporal maggiore, 1° articelere « Eugenio di Savoia ». — Quale capo pezzo, in più circostanze, benchè il proprio pezzo fosse centrato dal tiro d'artiglieria avversaria, continuava l'azione di fuoco. Durante un attacco notturno in cui il nemico era riuscito a rompere il nostro schieramento, continuava l'azione di fuoco fino alle minime distanze. Attaccato da tergo, con la squadra dei serventi difendeva la posizione con il moschetto e le bombe a mano fino all'esaurimento delle munizioni. — Marmarica (A.S.), 26 maggio-15 luglio 1942.

BATTINELLI Francesco fu Nicola e di De Feo Rosa, da Brescia, classe 1905, tenente, XXX battaglione guastatori del genio. — Con slancio e noncuranza del pericolo, sventava l'azione di un carro armato avversario che, appoggiato da elementi partigiani, procedeva alla cattura di gruppi di militari isolati. Guidando con l'esempio i suoi uomini e superando la forte reazione avversaria, dopo aspro combattimento ravvicinato, riusciva nell'intento svincolando e riorganizzando gli uomini già fatti prigionieri. — Postojali (fronte russo), 21 gennaio 1943.

BERTUCELLI Palmiro di Augusto e di Esu Bonaria, da Cagliari, classe 1912, tenente artiglieria, II gruppo artiglieria coloniale. — Già distintosi per coraggio, rimasto ferito nel corso di un combattimento, continuava ad animare i suoi dipendenti fino a quando le forze lo sostennero. — Difesa di Cheren (A.O.), febbraio-marzo 1941.

BETTI Mario fu Francesco e fu Nemba Giuditta, da Verolanuova (Brescia), classe 1908, tenente fanteria s.p.e., LIII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia lanciata a riconquistare una posizione tenuta da forze superiori, arditamente conduceva il suo reparto sull'obiettivo. Ferito leggermente alla testa, non abbandonava i suoi uomini, ma continuava a combattere, fino a che altra compagnia potè, aggirando la posizione avversaria, coronare il successo del suo assalto. — M. Alisciò - Barentù (A.O.), 28 gennaio 1941.

BIAZZI Dante di Eugenio e di Bonezzi Eugenia, da Cicognolo (Cremona), classe 1903, caporal maggiore, colonna « Raugei ». — Partecipava, con un gruppo di ascari, al contrattacco di importante posizione che veniva riconquistata dopo furiosa lotta all'arma bianca. Caduto gravemente ferito l'ufficiale, lo trasportava al posto di medicazione pur sapendo di dover attraversare zona di obbligato passaggio battuta intensamente dal nemico. Consegnato il morente al posto di medicazione, rientrava al suo posto per continuare la lotta. — Angiarò (A. O). 22 aprile 1941.

BISCOTTO Melchiorre di Antonio e di Bombaci Giuseppa, da Catania, classe 1916, tenente fanteria complemento, compagnia arditi « Toselli ». — Ufficiale in reparto di assalto, avuto l'ordine di rioccupare con la sua compagnia un caposaldo, scalava di slancio un'amba occupata dal nemico che fugava a colpi di bombe a mano. — Amba Uoghelè (A.O.), 8 maggio 1941.

BRESOLIN Angelo di Angelo e di Rizzardo Pierina, da Borso del Grappa (Treviso), classe 1919, sottotenente, LIV battaglione coloniale. — Già provato nella dura lotta contro i ribelli, in un aspro combattimento contro forze e mezzi preponderanti, si distingueva per coraggio. Ferito gravemente il comandante della sua compagnia, ne assumeva il comando e continuava la impari lotta per oltre otto ore, in cruenti assalti e contrassalti, finchè il nemico, per le gravi perdite subite, non rinunziò definitivamente al combattimento. — Debel (Kenja), 30 luglio 1940.

CADONI Carlo fu Salvatore e fu Fontana Adelaide, da Crotone (Catanzaro), classe 1899, capitano fanteria complemento, 20° fanteria « Brescia ». — Comandante di compagnia, già distintosi per coraggio in precedenti fatti d'arme, incaricato di proteggere il ripiegamento delle altre compagnie del battaglione, minacciato di essere circondato da forze corazzate nemiche, resistendo accanitamente sul posto all'incalzante e soverchiante avversario, consentiva al resto del battaglione di sfuggire alla cattura. In pericolo, in seguito, di essere tagliato fuori con la sua compagnia dal resto del battaglione, ordinato ai due plotoni di ala di ripiegare per porsi in salvo, rimaneva sul posto col terzo plotone per proteggere il ripiegamento. Conscio del proprio sacrificio e di quello dei soldati rimastigli, sparava contro il nemico fino all'ultima cartuccia, fino a che, sopraffatto dalle soverchianti forze nemiche, veniva fatto prigioniero. — Ain El Gazala (A.S.), 29 maggio 1942.

CAFFE' Carlo, sottotenente fanteria complemento, LXXVII battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale, con impeto travolgente attaccava forze nemiche superiori per numero e per mezzi. Nella lotta corpo a corpo, ferito, rima-

neva al proprio posto di combattimento, dando mirabile esempio di fermezza e coraggio. — Torrente Gumarà (A.O.), 24-25 agosto 1941.

CANDIO Vittore di Giovanni Battista e fu Zambelli Matilde, da Padova, classe 1906, tenente complemento, 14° gruppo artiglieria someggiato coloniale. — Aiutante maggiore di gruppo someggiato, visto che una batteria, a causa del fuoco avversario si trovava in difficoltà per prendere posizione, accorreva spontaneamente per aiutarne lo schieramento e l'entrata in azione. Colpiti a morte alcuni serventi di un pezzo, prendeva il posto del puntatore continuando col calma e noncuranza del pericolo, per parecchio tempo, il fuoco, e non desisteva dalla sua azione se non quando, per lo scoppio di una granata nemica, veniva ferito gravemente in varie parti del corpo insieme agli ultimi serventi superstiti. — Daharboruk (Somalia inglese), 11 agosto 1940.

CANNATA Emanuele di Armando e di Coledron Luisa, da Milano, classe 1916, sottotenente fanteria complemento, XII battaglione coloniale. — Aiutante maggiore già distintosi nella lunga lotta per la difesa di un caposaldo, nella fase finale, distrutto il comando, morto il comandante, cadute quasi tutte le difese, con pochi superstiti tentava l'ultima disperata resistenza, contrattaccando il nemico, finchè sopraffatto cadeva prigioniero. — Fiume Dadaba (A.O.), 13 maggio 1941.

CORRIAS Salvatore di Antonio e di Barberis Eugenia, da Bonnanaro (Sassari), classe 1912, capitano s.p.e, 184° fanteria « Nembo ». — Comandante di battaglione paracadutisti in un lungo ciclo operativo, malgrado la difficile situazione, sapeva infondere nei dipendenti costante ed elevato spirito combattivo. In aspro combattimento contro importante posizione nemica, visto che una delle dipendenti compagnie stava per essere travolta, si metteva alla testa di altro reparto tenuto di rincalzo, e, con tempestiva audace manovra, lo guidava al contrassalto, riuscendo a sventare la minaccia ed a far ripiegare il nemico. Persistendo nell'azione, conquistava poi di slancio una importante posizione avversaria. — Costa S. Pietro, 18 maggio Castelleone di Suasa, 15 agosto 1944.

CARUSO Francesco di Costantino e di Galvini Galvina, da Teramo, classe 1918, sottotenente complemento, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Comandante di plotone mitraglieri, incaricato di battere centri di fuoco nemici, che disturbavano sul fianco l'azione della compagnia, non esitava a portare le sue armi in posizioni molto esposte e battute da violenti raffiche, dirigendo con calma il tiro delle sue armi e riuscendo a neutralizzare il fuoco avversario. Rimasto con una sola arma e senza munizioni, non esitava a lanciarsi coi pochi uomini rimasti contro il nemico che cercava di impossessarsi dell'arma, e ne sventava il tentativo. — Klinowyj (fronte russo), 18 maggio 1942.

CASACCI Mario di Giuseppe e fu Falchi Leonetta, da Pontedera (Pisa), classe 1920, sottotenente genio complemento, XI battaglione guastatori Comandante interinale in una compagnia guastatori inviata a sbloccare un presidio di carabinieri accerchiati da ribelli, aggredito improvvisamente durante la marcia, con rapidità di percezione e di intuito riusciva a sventare l'agguato tesogli da notevoli forze ribelli che, benchè inferiore per numero e armamento attaccava decisamente e faceva ripiegare. Con giusto senso di valutazione, ritenendo non poter aprirsi la via con il suo solo reparto, dopo aver brillantemente sventato ripetuti tentativi di accerchiamento, trascinava i suoi uomini alla conquista di una favorevole posizione dalla quale teneva lungamente impegnati i ribelli, infliggendo loro gravi perdite ed impedendo di spostarsi per contrastare il cammino ad altro reparto che per differente itinerario riusciva a raggiungere il presidio accerchiato. — Loski Poto (Slovenia), 9 maggio 1941.

CAVAGNA Sandro fu Bartolo e di Balconi Clorinda, da Bonate Sotto (Bergamo), classe 1913, capomanipolo, gruppo camicie nere « Montebello ». — Comandante di plotone fucilieri, si lanciava sotto violento fuoco avversario, alla testa dei suoi uomini contro una posizione tenacemente difesa dal nemico. Ferito, ricusava ogni soccorso e continuava a combattere con immutato ardimento fino al termine vittorioso dell'azione. — Orgolew (fronte russo), 12 dicembre 1942.

CICALA Giuseppe di Salvatore e di Cravero Luisa, da Napoli, classe 1914, tenente complemento, VIII battaglione libico. — Comandante di un plotone esploratori di ascari libici, distintosi in altre azioni di guerra, di notte, dopo aver superato tanti pericoli, riuscì a collegare il battaglione col comando di divisione per una importante missione. Il giorno successivo durante un attacco di carri che investirono la posizione del battaglione, si prodigò nella lotta scagliandosi contro un carro con bombe a mano. Inviato di pattuglia, si avvicinava alle linee nemiche e riusciva a rientrare al battaglione portando notizie concrete sulla dislocazione del nemico. — Sidi el Barrani (A.S.), 11 dicembre 1940.

COLLE Antonio fu Carlo, da Santa Giustina Bellunese (Belluno), classe 1912, tenente, autogruppo dello Scioa. — Comandante di una autocolonna di armi, munizioni e viveri, veniva attaccato di sorpresa da soverchianti forze ribelli all'imbocco di un ponte interrotto. Con audace manovra e con ostinato valore riusciva a resistere per parecchie ore e a respingere ripetuti attacchi sino al sopraggiungere di nuove forze. — Algà Galla Sidamo (A.O.), 28 maggio 1941.

DE SANTIS Augusto fu Cristoforo e di Borsoni Amelia, da Roma, classe 1912, tenente fanteria complemento, LXXVII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale già distintosi per valore, benchè menomato fisicamente, confermava le sue doti di coraggio, conducendo ripetutamente il proprio reparto in vittoriosi contrattacchi, infliggendo gravi perdite al nemico e costringendolo a desistere da ulteriori tentativi. Esempio di grande attaccamento al dovere, di alto valore militare, di ammirevole spirito di sacrificio. — Gunquò Ber Gondar (A.O.), 14-18 novembre 1941.

FIOCCO Salvatore di Calogero e di Giuffrè Maria, da Naso (Messina), classe 1914, sottotenente, 2° gruppo bande « Acobo ». — Comandante retroguardia di un gruppo bande, in tentativo di rottura di contatto respingeva violenti attacchi avversari subendo ed infliggendo gravi perdite. Ferito da pallottola ad un braccio e circondato da preponderanti forze, continuava la lotta sino al completo esaurimento delle munizioni. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Zona Gore (A.O.), 4-9 luglio 1941.

FRIGHETTO Bruno fu Paride e di Arnaldi Angela, da Arzignano (Vicenza), classe 1914, sottotenente genio complemento, CLV battaglione misto genio, divisione « Emilia ». — Comandante di plotoni artieri a difesa di una posizione avanzata, resisteva bravamente a violento attacco di preponderanti forze nemiche incitando i suoi genieri alla lotta e dando esempio di valore e noncuranza del pericolo. Veniva gravemente ferito nel tentativo di passare al contrattacco. — Piastre di Gruda (Balcania), 14-15 settembre 1943.

FUSCO Renato fu Alfredo Camillo e di Capitelli Maria, da Roma, classe 1912, sottotenente complemento, XXIII battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia di retroguardia, già distintosi in precedenti fatti d'arme, contrattaccava con decisione e coraggio all'arma bianca forze avversarie, contenendone dapprima l'urto e costringendole poi ripiegare con gravi perdite. Successivamente, accortosi che altro reparto del battaglione era fortemente minacciato sul fianco destro, con sana iniziativa ed incuranza del fittissimo fuoco avversario, si lanciava sul nemico attaccandolo a colpi di bombe a mano e volgendolo in fuga. — Cherer Mariam (A.O.), 5 marzo 1941.

GAZIERO Mario di Luigi e di Tamiazzo Vincenza, da Este (Padova), classe 1920, soldato, 61° ospedale da campo. — Durante il trasferimento per ferrovia dell'unità sanitaria di cui faceva parte, essendo stato attaccato il convoglio da preponderanti forze ribelli, sceso dal treno, impegnava audacemente combattimento in posizione scoperta ed intensamente battuta. Nel generoso tentativo di ricuperare una mitragliatrice appartenente ad altro reparto rimasta abbandonata per la morte del capo arma, veniva gravemente ferito. — Ostarije (Balcania), 17 marzo 1943.

GENIOLA Carlo di Gino e fu Venturi Lina, da Terni, classe 1916, tenente s.p.e., 31° carristi. — Comandante di compagnia carri M, lanciato al contrattacco di preponderanti forze corazzate avversarie per proteggere il ripiegamento di capisaldi di fanteria, s'impegnava duramente sostenendo con la manovra e con il fuoco l'urto avversario. Colpito ed incendiato il suo carro ed egli stesso leggermente ferito, continuava a dirigere l'azione e combatteva tenacemente finchè quasi tutti i carri della compagnia venivano più volte colpiti, riuscendo a stroncare l'attacco nemico e portando così felicemente a termine il compito affidatogli. — Maaden el Giober (A.S.), 14 dicembre 1942.

GIORDANA Gaetano fu Carlo e fu Caccialupi Maria, da Roma, classe 1905, tenente fanteria complemento, LXII battaglione coloniale. — Al comando della sua compagnia, resisteva tenacemente ai continui giornalieri attacchi di un nemico più volte superiore in uomini e mezzi. Alla fine, stretto in un cerchio di fuoco, stremato di forze e con pochi uomini, trovava ancora la energia di contrattaccare e di aprirsi un varco per riunirsi al battaglione, portando in salvo i pochi superstiti. — Km. 9 strada Cuc Cub Alghena (A.O.), 8-22 febbraio 1941.

IANNARELLI Francesco fu Francesco e fu de Sivo Lucia, da Maddaloni (Napoli), classe 1913, tenente fanteria complemento, LIX battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, dopo aver sostenuto ripetuti scontri di reparti avversari soverchianti, nonostante fosse ferito leggermente, passava decisamente al contrattacco ricacciandoli. — Sololo, 28-29 gennaio Fiume Cicciù (A.O.), 10-11 aprile 1941.

INVERNIZZI Carlo fu Ambrogio e di Ranuzzi Adele, da Robbio Lomellina (Pavia), classe 1905, maresciallo ordinario, 8° magazzino artiglieria di armata. — Consegnatario di un deposito munizioni avanzato, durante un ripiegamento chiedeva di restare in posto con le truppe destinate alla difesa della località che stava per essere accerchiata dal nemico. Colpito un padiglione da bombe nemiche, con ardimentoso slancio traeva in salvo buona parte delle munizioni evitando la totale distruzione del deposito. — Millerowo (fronte russo), 27 dicembre 1942.

LANINI Renato di Giuseppe e di Magni Settimia, da Roma, classe 1913, artigliere, 1° artiglieria celere. — Autiere di automezzo trainante un pezzo da 88/55, che prendeva posizione, nonostante l'automezzo fosse stato colpito, ed egli stesso ferito da scheggia alla tempia sinistra, non perdeva il controllo delle proprie azioni, riuscendo sotto il fuoco nemico a riparare la macchina ed a riporre in salvo il pezzo e i serventi. — Bir el Aslagh (A.S.), 30 maggio 1942.

LA VACCARA Giuseppe di Calogero e fu Rosisvalle Maria Rosa, da Piazza Armerina (Enna), classe 1907, centurione, raggruppamento camicie nere « 21 aprile ». — Comandante volontario di centuria arditi, in quattro successive azioni si distingueva per perizia e coraggio. Rimasto con il proprio reparto accerchiato da soverchianti forze ribelli, caduto al suo fianco l'unico subalterno superstite, in sei ore di combattimento conteneva la pressione nemica finchè, esaurite le munizioni, trascinava gli ultimi superstiti all'assalto all'arma bianca riuscendo ad aprirsi un varco e portarli in salvo. — Hocevie Ambrus Sv. Katarina (Slovenia), 16-19 marzo 1943.

LIVOTTI Giuseppe di Giuseppe e di Navarra Maria, da Mazzara Sant'Andrea (Messina), classe 1913, capitano artiglieria s.p.e., 132° artiglieria « Ariete ». — Comandante di batteria contraerei fortemente impegnata, assolveva il suo compito con calma ed ardimento. Ferito leggermente alla testa, continuava nella sua azione di comando e non ricorreva alle cure sanitarie che dopo aver apprestato soccorso ad altri feriti. — Gebel Kalaki (A.S.), 31 agosto 1942.

MAGGIO Antonio fu Rosario e di Montella Rosalia, da Caltanissetta, classe 1917, tenente artiglieria, 49° artiglieria « Parma ». — Sottocomandante di batteria, in terreno di montagna scoperto ed esposto ad efficace tiro di artiglieria e mitragliatrici nemiche, per sostenere l'avanzata della propria fanteria, alla testa dei suoi artiglieri si prodigava nel trasporto di materiali in acconcia posizione. Colpito in pieno l'ultimo scaglione di quattro artiglieri mentre stavano per raggiungere la linea dei pezzi e rimasto miracolosamente illeso, dava prova di esemplare calma e fermezza porgendo aiuto ai feriti e caricandosi sulle spalle i più gravi di essi. Si sostituiva infine ad un capopezzo ferito, infondendo ai suoi artiglieri con l'esempio il suo spirito di ardimento. — Qafa i Brades (fronte greco), 20 aprile 1941.

MEI Elio di Alberto e di Berti Bruna, da Altopascio (Lucca), classe 1922, carabiniere, 675ª sezione motorizzata carabinieri. — Comandato di scorta ad una colonna mista di automezzi militari e civili, che dalle retrovie doveva portarsi in linea per trasporto delle ultime retroguardie, attraverso terreno insidiato da pattuglie nemiche, riusciva a portarsi in linea, superando con la sua energica azione anche qualche resistenza dei conduttori civili, determinata dalle condizioni di grave rischio in cui si compiva la operazione. Contribuiva così allo sganciamento del nemico e successivo ripiegamento di un battaglione di estrema retroguardia, altrimenti votato al sacrificio. — El Akarit (Tunisia), marzo 1943.

MENEGHINI Luciano di Quirino e di Mutinelli Giuseppina, da Serravalle all'Adige (Trento), classe 1912, sottotenente fanteria s.p.e., LXV battaglione coloniale Amara. — Aiutante maggiore di battaglione, durante il cruento e violento combattimento di retroguardia, di iniziativa si lanciava al contrassalto con pochi uomini del comando del battaglione per rendere possibile il movimento di un reparto seriamente impegnato e decimato dal fuoco avversario. Riuscito nell'intento e venuto a conoscenza che altro reparto trovavasi in gravi difficoltà perchè minacciato di aggiramento, con pochi animosi si lanciava una seconda volta all'assalto riuscendo a ristabilire la situazione. — Scioà (A.O.), 20 maggio 1941.

MENI Nino di Giuseppe e di Ceresoli Angelina, da Borgo di Terzo (Bergamo), classe 1923, geniere, compagnia collegamenti divisione « Folgore ». — Si offriva volontario per la riattivazione di importante linea telefonica in zona fortemente battuta dalle artiglierie nemiche, riuscendo, con non comune coraggio, ad assicurare il collegamento di un reparto isolato. Poichè nella esplicazione dell'incarico affidatogli un compagno rimaneva ferito da scheggia di granata, lo caricava sulle spalle e, sempre sotto violento fuoco avversario, raggiungeva il più vicino posto di medicazione. — El Alamein (A.S.), 26 ottobre 1942.

MENICATTI Anacleto di Angelo e fu Farsetti Maria, da Talla (Arezzo), classe 1912, sergente maggiore, 7° gruppo artiglieria libica. — Addetto agli automezzi del gruppo, durante un violento bombardamento aereo, noncurante del pericolo, salvava da distruzione certa gli automezzi per essere riuscito a portare a riparo uno di essi carico di munizioni. Presente ovunque la sua opera potesse contribuire al bene comune. Successivamente si offriva per il ricupero di alcuni cannoni lasciati in zona controllata dal nemico, nonchè di altri materiali, e riusciva nell'impresa alla testa di pochi audaci, ritornando nelle nostre linee con il prezioso carico. — Sidi Azeiz Menastir (A.S.), 12-15 giugno 1940.

MICELI Giuseppe di Ignazio e di Cicinelli Elisabetta, da Palermo, classe 1911, capitano artiglieria, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di gruppo costituito con militari provenienti da reparti disciolti in seguito alle vicende di duri combattimenti e di ripetuti lunghissimi ripiegamenti, mercè l'esempio e la sua azione animatrice, in tre sanguinose battaglie contribuiva notevolmente alla resistenza delle nostre truppe. — Maret, 17-23 marzo El Akarit, 6 aprile Enfidaville (Tunisia), 20 aprile-12 maggio 1943.

MILETICH Antonio fu Antonio e di Duimovich Elisabetta, da Lussinpiccolo (Pola), classe 1921, sottotenente automobilista complemento, 285° autoreparto pesante. — Dopo l'8 settembre 1943 riuscì a mantenere salda la compagine del suo reparto ed organizzava un'attiva resistenza all'invasore, rintuzzando con azione di fuoco e con gravissimo rischio della vita, il tentativo compiuto dai tedeschi di impadronirsi di ingente materiale automobilistico. Assicurava l'integrità del materiale, passava le linee di combattimento per ricongiungersi all'Esercito e dare il suo contributo alla guerra di liberazione. — Sammarsano sul Sarno (Salerno), 8-24 settembre 1943.

(222)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(9104863) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.

PREZZO L. 200